



Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Governo e Politiche

Indirizzo Politiche Pubbliche

Cattedra di Studi Strategici

**Il ruolo delle FF.AA. nella lotta alla criminalità organizzata:
analisi storica e visione futura**

Prof. Lucio Caracciolo

RELATORE

Prof. Efisio Gonario Espa

CORRELATORE

Rosaria Migliore

matricola 639072

CANDIDATA

Anno Accademico 2019/2020

*A mio padre che ha visto il sacrificio e me lo ha insegnato, come mi ha insegnato ad
avere coraggio anche un giorno senza di lui,
a mia madre, che mi ha insegnato il rispetto e l'umiltà,
alla mia cara amica Stella che ha perso la vita sul ponte Morandi ma che vivrà per
sempre nel mio cuore.*

Ai miei cari nonni che non potranno veder realizzati i miei sogni.

*A tutti loro dedico questo mio lavoro, il mio futuro, e spero
con le mie azioni, il contributo ad un'Italia migliore.*

Indice

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I. L'ESERCITO COME STRUMENTO DI DIFESA INTERNO: L'OPERAZIONE "STRADE SICURE" A LIVELLO NAZIONALE E IN PARTICOLARE NELLA "TERRA DEI FUOCHI"	7
I.I: le ragioni dell'Operazione "Strade Sicure"	7
I.II: il determinante utilizzo dei velivoli a pilotaggio remoto nelle azioni di contrasto alla criminalità organizzata	14
I.III: le molteplici esigenze della "Terra dei fuochi"	19
I.IV: risultati conseguiti in dodici anni, prospettive e considerazioni conclusive	27
CAPITOLO II. L'IMPIEGO DEI MILITARI A FIANCO DELLE FORZE DELL'ORDINE NELLE OPERAZIONI PROPEDEUTICHE A "STRADE SICURE": "VESPRI SICILIANI"	32
II.I: tutte le operazioni precedenti a "Strade Sicure"	32
II.II: "Vespri Siciliani" iter parlamentare	38
II.III: la condotta della missione e la riconquista dell'Isola	47
II.IV: apprezzamento dei cittadini e considerazioni conclusive	52

CAPITOLO III. IL RUOLO DELL'INTELLIGENCE NELLA LOTTA ANTICRIMINE IN ITALIA	58
Premessa	58
III.I: lo studio dell'analisi di contesto e la valutazione di una strategia	59
III.II: come opera l'Organizzazione in base alla diversità dei settori	65
III.III: le operazioni di contrasto in concreto nell'azione investigativa	69
CAPITOLO IV. COME E PERCHÉ POTENZIARE IL SETTORE DELLA DIFESA IN ITALIA, IN PARTICOLARE LE FORZE TERRESTRI	78
IV.I: analizzare il presente e il futuro della nostra Difesa, tra opinione pubblica e scenari previsti	78
IV.II: come si colloca l'Italia nel contesto geopolitico e perché	83
CONCLUSIONI	91
BIBLIOGRAFIA	94
SITOGRAFIA	95

Introduzione

Alla base di questa ricerca vi è l'analisi della Difesa innanzitutto come strumento politico interno, propriamente nel ruolo di contrasto alla criminalità organizzata e quindi nella rappresentanza dello Stato da parte delle Forze Armate impiegate in tale ruolo, in determinati territori sottoposti completamente o quasi, al controllo da parte della malavita. Da ciò ne deriva che lo strumento di Difesa oggetto della nostra analisi, non solo svolge compiti effettivi, ma anche simbolici, relativi sia alla finalmente forte presenza dello Stato spesso assente, la quale quest'ultima ha comportato la riappropriazione di molti territori invasi dall'illegalità; sia relativi ad una nuova fondamentale percezione di sicurezza che la cittadinanza ha mostrato di provare durante le varie operazioni che questo strumento ha svolto e tutt'ora svolge.

Nello specifico quindi, si analizza sia storicamente, sia in termini di risultati prodotti e di una visione futura, l'impiego delle FF. AA. come strumento interno, partendo dal ruolo nella salvaguardia delle Istituzioni fino alla lotta alla mafia con particolare attenzione nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure"; alle attività di ripristino della legalità nella "Terra dei Fuochi" e alle Operazioni "Forza Paris" e "Vespri Siciliani", due tra le più importanti operazioni conseguite negli ultimi trent'anni che hanno col tempo, posto le nostre Forze Armate sotto una luce diversa, diciamo più accesa, dati i diversi risultati ottenuti in termini di proficuità e di sostegno pubblico.

Sempre centrale in questa analisi è finanche il fondamentale ruolo dell'intelligence nella lotta anticrimine in Italia. Seppure considerando vari aspetti problematici, la professionalità che compone l'azione investigativa italiana nello studio solerte delle zone ad alto rischio e nell'elaborazione di strategie finalizzate al monitoraggio e al ripristino di queste ultime non è assolutamente messa in dubbio.

In prosecuzione, si intende ragionare inoltre, sulla problematica posizione di forza che l'Italia ha assunto nel contesto geopolitico in base alla sua ormai scarsa dimostrazione di essere potenza rispetto ad altri Stati dello stesso contesto. Tale ragionamento cerca di portare a termine una riflessione iniziale sulle mancanze e sulle esigenze del paese in tal senso, al fine di aumentare appunto, il suo livello di potenza; e una riflessione conclusiva sul rilievo delle Forze Armate oggetto di analisi e su un auspicato cambio di paradigma politico, ma anche un cambio di paradigma relativo ad aspetti organizzativi della Difesa italiana in merito e quindi: la necessità di potenziare determinate funzioni e determinati programmi e pertanto, di maggiori investimenti nel settore.

La riflessione finale pertanto si concentrerà sul futuro della Difesa per capire come potenziarla in base ad una valutazione coerente sulla necessità di ampliare la Potenza del nostro paese investendo maggiormente in uno dei fattori materiali più importanti quale appunto, il comparto della Difesa, in particolare le forze terrestri che al momento sono le più carenti sotto il punto di vista sia organizzativo in mancanza di una “legge terrestre” sia sotto il punto di vista dell’organico.

L’auspicio finale pertanto, sarà l’affermarsi di una valida considerazione delle necessità enfatizzate e anche di un miglioramento delle condizioni psicologiche ed economiche dei volontari militari soprattutto nell’ambito di “Strade Sicure” da parte della politica e dei Governi in carica presenti e futuri.

Capitolo I. L'Esercito come strumento di difesa interno: l'Operazione "Strade Sicure" a livello nazionale e in particolare nella "Terra dei fuochi"

I.I: le ragioni dell'Operazione "Strade Sicure"

L'Operazione "Strade Sicure" dell'Esercito italiano nacque il 4 agosto del 2008 su decisione del Governo Berlusconi IV e fu stabilita con il Decreto Legge del 23 maggio 2008, n. 92, successivamente convertito nella Legge 24 luglio 2008, n. 125, poi ancora, prorogato dal Decreto Interministeriale fino al 31 dicembre 2019 ai sensi della Legge 27 dicembre 2017 n. 205 e infine ulteriormente protratto ai sensi della L. n. 160 del 27 dicembre 2019 per evidenti e prolungate esigenze di prevenzione e contrasto alla criminalità e al terrorismo.

La cornice giuridica dell'Operazione trovava fondamento nella Costituzione della Repubblica (esattamente negli Artt. 2 e 52), nel Codice dell'Ordinamento Militare (Art. 89) e per quanto riguarda i compiti assegnati, nel Libro Bianco della Difesa (ed. 2015). Quest'ultimo in particolare, individuava specifiche missioni della nostra Difesa, con particolare riguardo alla quarta missione: la salvaguardia delle libere Istituzioni e lo svolgimento di compiti specifici in caso di pubblica calamità, situazione di necessità e urgenza, o di pubblica utilità e operazione di supporto alle Autorità di Pubblica Sicurezza. Con la promulgazione della legge 24 luglio 2008 n. 125, dunque, venne eccezionalmente autorizzato l'impiego dei militari, per esclusive e specifiche esigenze di prevenzione della criminalità organizzata.

Per analizzare in dettaglio suddetta legge, sarebbe innanzitutto doveroso riportare la conversione insieme alle relative modificazioni, del Decreto Legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, in particolare l'inserimento dell'articolo 7-bis relativo al concorso delle Forze Armate nel controllo del territorio.¹ Il comma 1 del suddetto articolo disponeva dei ruoli e dei compiti del personale militare solidalmente con le forze di Polizia: "per specifiche ed eccezionali esigenze di prevenzione della criminalità, ove risulti opportuno un accresciuto controllo del territorio, può essere autorizzato un piano di impiego di un contingente di personale militare appartenente alle Forze Armate, preferibilmente Carabinieri impiegati in compiti militari o comunque volontari delle stesse Forze Armate specificatamente addestrati per i compiti da svolgere. Detto personale è posto a disposizione dei prefetti delle province comprendenti aree metropolitane e comunque aree

¹ Legge 24 Luglio 2008, n. 125. "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", Parlamento italiano.

densamente popolate, ai sensi dell'articolo 13 della legge 1° aprile 1981, n. 121, per servizi di vigilanza a siti e obiettivi sensibili, nonché di perlustrazione e pattuglia in concorso e congiuntamente alle Forze di polizia. Il piano può essere autorizzato per un periodo di sei mesi, rinnovabile per una volta, per un contingente non superiore a 3.000 unità.”

Pertanto come soprariportato, vi era la conferma dell'eccezionalità della possibilità relativa all'impiego di dispositivi ove e qualora servisse un maggiore controllo da parte dello Stato.

Il comma 2 e 3 ne definirono invece, i criteri e le modalità di esecuzione dei compiti affidati ai dispositivi: “Il piano di impiego del personale delle Forze armate di cui al comma 1 è adottato con Decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della difesa, sentito il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica integrato dal Capo di stato maggiore della difesa e previa informazione al Presidente del Consiglio dei Ministri. Il Ministro dell'interno riferisce in proposito alle competenti Commissioni parlamentari.” “Nell'esecuzione dei servizi di cui al comma 1, il personale delle Forze armate non appartenente all'Arma dei carabinieri agisce con le funzioni di agente di pubblica sicurezza e può procedere alla identificazione e alla immediata perquisizione sul posto di persone e mezzi di trasporto a norma dell'articolo 4 della legge 22 maggio 1975, n. 152, anche al fine di prevenire o impedire comportamenti che possono mettere in pericolo l'incolumità di persone o la sicurezza dei luoghi vigilati, con esclusione delle funzioni di polizia giudiziaria. Ai fini di identificazione, per completare gli accertamenti e per procedere a tutti gli atti di Polizia Giudiziaria, il personale delle Forze Armate accompagna le persone indicate presso i più vicini uffici o comandi della Polizia di Stato o dell'Arma dei carabinieri. Nei confronti delle persone accompagnate si applicano le disposizioni dell'articolo 349 del codice di procedura penale.”

Negli ultimi due commi venivano disposti infine, i costi e gli oneri motivi per cui sono seguiti numerosi dibattiti durante la maggior parte delle discussioni parlamentari successive. I suddetti commi furono così esplicitati: “Agli oneri derivanti dall'attuazione del decreto di cui al comma 2, stabiliti entro il limite di spesa di 31,2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008 e 2009, comprendenti le spese per il trasferimento e l'impiego del personale e dei mezzi e la corresponsione dei compensi per lavoro straordinario e di un'indennità onnicomprensiva determinata ai sensi dell'articolo 20 della legge 26 marzo 2001, n. 128, e comunque non superiore al trattamento economico accessorio previsto per le Forze di Polizia, individuati con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con i Ministri dell'Interno e della Difesa, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2008/2010, nell'ambito del programma “Fondi di riserva speciali” della missione “Fondi da ripartire” dello stato di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze:

4 milioni di euro per l'anno 2008 e 16 milioni di euro per l'anno 2009 per l'accantonamento relativo al Ministero dell'Economia e delle Finanze; 9 milioni di euro per l'anno 2008 e a 8 milioni di euro per l'anno 2009 per l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia; 18,2 milioni di euro per l'anno 2008 e 7,2 milioni di euro per l'anno 2009 per l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri. Il Ministro dell'Economia e delle Finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio”.

Il perché della necessità di utilizzare le nostre Forze Armate, per dei compiti che mai dal dopoguerra si era pensato di attribuire loro, è da imputare in realtà a molteplici cause, ma l'input decisivo trae origine da un evento che ha decisamente segnato la storia del mondo: l'attentato alle torri gemelle. A seguito dell'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, a cambiare per sempre infatti, non furono solo gli equilibri politici, sociali ed economici degli stati Uniti d'America, ma del mondo intero, Italia compresa. Da quel giorno, il nostro modo di vivere non fu più lo stesso, iniziammo a parlare di sicurezza, immigrazione e terrorismo come fossero un concetto univoco. Iniziammo ad avere paura di recarci nei pressi di quelli che ormai erano diventati obiettivi sensibili come ad esempio celebri monumenti e centri storici delle grandi città e luoghi pubblici, come gli aeroporti. Nel giro di pochi mesi, di fatto, i principali scali mondiali diventarono a tutti gli effetti zone militari ad uso commerciale e civile. Ogni singolo scrupoloso controllo all'imbarco, all'ingresso di siti storici e quanto altro, era la conseguenza di quella catastrofe. Conseguenza, frutto anche di nuove considerazioni che sia la politica, sia il mondo militare iniziavano a teorizzare e secondo le quali, nel ventunesimo secolo non ci fosse oramai, più nulla che non potesse diventare un'arma e che il nuovo concetto di armi stava creando dispositivi strettamente legati alla vita della gente comune. Oggetti che apparentemente innocui, potevano rivelarsi pericolosi: dai quattro aerei di linea dirottati sulle torri gemelle simbolo del potere politico, militare ed economico degli Stati Uniti, ai treni dei pendolari madrileni distrutti l'11 marzo 2004, alle metropolitane, ai bus, alle bottigliette di acqua che agli imbarchi, gli agenti della sicurezza chiedevano di buttare nel cestino temendo la possibilità che potessero venire usate come esplosivi e quindi, come armi. Ebbe inizio un cambiamento di mentalità in cui ci si rese conto che gli strumenti di offesa potenziali potevano essere tantissimi e che non per forza dovessero essere armi convenzionali che eravamo abituati a temere. Affiancata a questa considerazione ne venne fuori un'altra non meno importante: l'impossibilità di dissuadere aspiranti suicidi o kamikaze, dato che dal momento in cui decidevano di morire per una causa, lo avrebbero fatto anche di fronte ad eventuali minacce, proprio come gli attentatori degli aerei schiantatisi sulle due torri. Tale impossibilità pertanto, ha condotto alla conseguente necessità di ristrutturare il metodo di sicurezza cercando di fornire un'alternativa completa al terrorismo che poteva presentarsi in ogni forma e in ogni tempo, imprevedibilmente.

La sfiducia nei confronti dell'altro con cui iniziammo a convivere dal 12 settembre in avanti, non fu solo un indice di precauzione immediata e temporanea con cui convivere in seguito ad un tragico evento, insieme alla paura che un'azione simile prima o poi, venisse condotta anche nel nostro paese, ma si è trasformato in un *modus vivendi* intrinseco in ogni livello e settore della società arrivando a cambiare indubbiamente, le priorità della politica, ma anche della gente comune. Per la minaccia di un terrorismo diffuso, pervasivo e delocalizzato anche l'Italia, dunque sentendosi parte di quel nemico che il fondamentalismo islamico avrebbe potuto di nuovo colpire, "l'occidente", approvò la Legge 125 descritta e istituì una delle più importanti operazioni di livello nazionale che l'Esercito italiano fu ed è tutt'ora chiamato a rendere effettiva. Scelta politica coraggiosa da parte del Governo, effettuata dopo anni di diffidenza e scetticismo nei confronti dello strumento militare instauratosi a partire dal primo dopoguerra per poi proseguire con gli anni, in concomitanza ad un forte pacifismo collettivo e ad una solida forma di distacco da tutto ciò che potesse essere attinente alla guerra, all'uso delle armi e all'impiego di militari, seppure per nobilissimi fini, quale quello del contrasto al terrorismo e alla criminalità al totale favore della sicurezza cittadina.

L'Esercito italiano, pertanto, oltre che nelle numerose missioni all'estero, iniziò ad essere impiegato, con l'Operazione "Strade Sicure", in diverse attività per scopi non militari e ad esclusivo beneficio della Nazione. Inizialmente l'Operazione vide schierati circa 3000 soldati in tantissime aree di intervento decise dal Ministero dell'Interno, città italiane il cui numero è aumentato poi, in seguito ad una proroga risalente al 2009 così come è accresciuto, via via, il numero dei militari impiegati. Già dal 2008 infatti, la quantità di personale dispiegato iniziò a variare disperate volte a seguito di provvedimenti adottati in vista di specifici eventi come il G7, EXPO del 2015, il "Giubileo straordinario della Misericordia", il sisma avvenuto nel centro Italia e sull'isola di Ischia e per la XXX Universiade di Napoli svoltasi nel luglio 2019 o per far fronte ad esigenze di sicurezza in alcune specifiche aree del territorio nazionale come ad esempio la cosiddetta "Terra dei Fuochi", area interessata dal fenomeno dello sversamento illecito e dai roghi di rifiuti su cui questa analisi si dedicherà in seguito.

Difatti sono attualmente 7.050 i militari dispiegati sull'intero territorio nazionale. Essi agiscono mediante funzioni di agenti di pubblica sicurezza con l'estensione delle facoltà di cui all'art. 4 della legge 22 maggio 1975, n. 152. Il personale delle Forze Armate infatti, ha il compito di accompagnare le persone indicate presso i più vicini uffici o comandi della Polizia di Stato o dell'Arma dei Carabinieri. Essi sono posti alle dipendenze dei Prefetti per eseguire, senza sovrapporsi, unitamente alle forze di Polizia, attività di pattugliamento e perlustrazione, in particolare per la vigilanza di siti sensibili di carattere religioso, diplomatico e di pubblica utilità, incluso il presidio di specifici valichi di frontiera e centri per l'immigrazione. Sono inclusi dunque, tra gli obiettivi vigilati alcuni siti

istituzionali e diplomatici, i porti, gli aeroporti, le stazioni ferroviarie e metropolitane delle grandi città, i luoghi di culto e i siti di interesse religioso di cui molti, Patrimonio dell'Umanità e parte dell'UNESCO (con esattezza in totale, sono 465 i siti sensibili dichiarati).

Recentemente, i militari dell'Operazione "Strade Sicure" sono intervenuti, con compiti di presidio di alcune aree e controllo degli accessi svolgendo compiti di interdizione delle aree sottoposte a divieto di accesso con fine di anti-sciacallaggio e per fare fronte alle seguenti circostanze di emergenza che il nostro paese si è trovato ad affrontare in questi ultimi anni come ad esempio il sisma sull'Isola di Ischia avvenuto il 21 agosto 2017, il crollo del Ponte Morandi a Genova in data 14 agosto 2018, gli eventi metereologici nella Provincia di Belluno, il 27 ottobre 2018 ed il sisma del 26 dicembre 2018 verificatosi presso la zona dell'Etna nella Provincia di Catania. Poi ancora, attualmente al nord il Raggruppamento "Val Susa Val d'Aosta" formato dal personale del terzo reggimento alpini di Pinerolo della Brigata "Taurinense" opera da tempo, in perfetta sinergia con le Prefetture e le Questure di Torino ed Aosta, in ambito metropolitano torinese ed è responsabile, della vigilanza del tunnel ferroviario del Frejus, del varco stradale del Monte Bianco e del cantiere dell'alta velocità in Chiomonte e dell'area attorno al campo nomadi di via Germagnano a Torino che però, i militari, sostituiti dalle telecamere, hanno dovuto da poco abbandonare per la troppa esposizione ad aria inquinata da fumi tossici e nocivi che avrebbero potuto compromettere la loro salute. Ebbene, il sistema di sicurezza nazionale riuscì così a dotarsi di un ulteriore strumento flessibile in grado di dare una risposta immediata a situazioni contingenti, avendo la capacità di incrementare la vigilanza e di svolgere compiti di monitoraggio in conseguenza dell'inasprimento della criminalità e del terrorismo, sistema che ancora oggi appunto, garantisce ottimi risultati.

Le modalità con cui venivano e vengono tutt'ora svolti questi compiti sono molteplici. Questi ultimi si distinguono tra quelli esercitati congiuntamente con le Forze di Polizia e quelli svolti in via esclusiva dal personale militare. Essi possono essere sia statici come ad esempio il presidio fisso, sia dinamici come il pattugliamento motorizzato o appiedato. Per quanto attiene invece, all'organizzazione della catena di comando e controllo si distinguono due tipi di comando: quello operativo esercitato dal Capo di Stato Maggiore della Difesa tramite il COI (comando operativo di vertice interforze) e il comando operativo delegato al capo di Stato Maggiore dell'Esercito che è d'altronde la principale forza impiegata nell'operazione e tramite il COMFOTER COE (comando operativo delle forze operative terrestre e comando operativo esercito) esercitato attraverso una suddivisione territoriale: area nord ovest, centro nord, area sud e isole. Ogni comando è responsabile di determinate regioni tale da ricoprire in modo ottimale tutto il territorio soprattutto nelle grandi città come Roma, Milano e Palermo. Le forze utilizzate in questa vastissima operazione "Strade Sicure", sono ad oggi, pari a circa 22.000 unità ed appartengono sia all'Esercito italiano con 7341 unità, tra

cui per citarne alcune: il 4° Reggimento Alpini Paracadutisti, il Reggimento lagunari "Serenissima", il 1° Reggimento "Granatieri di Sardegna", il 183° Reggimento paracadutisti "Nembo", sia alla Marina con il Reggimento "San Marco". Rientrano altresì nell'operazione, le forze dell'Aeronautica militare la quale ha impegnato circa 65 militari provenienti dal Supporto operativo difesa terrestre (SODT) con l'obiettivo di vigilare il centro accoglienza di Lampedusa e per concludere, i Carabinieri con circa 20 dei nuclei CC di polizia militare, che esercita attività di polizia all'interno della suddetta Forza Armata, con lo specifico compito di prevenire e reprimere i reati militari, ricordando ad esempio il 2° Reggimento trasmissioni alpino, il 7° Reggimento alpini, il 9° Reggimento alpini, il 62° Reggimento fanteria "Sicilia", il 1° Reggimento bersaglieri e via discorrendo.

Per quanto riguarda invece, il percorso formativo ed addestrativo dei militari impegnati nell'operazione, percorso che ha garantito fin da subito una pronta risposta operativa ed adeguata alle circostanze, particolare cenno, innanzitutto, deve esser fatto al Metodo di Combattimento Militare.² Il MCM è un sistema di combattimento a distanza ravvicinata, cosiddetta "corpo a corpo" che utilizza tecniche attinte da altri sistemi di combattimento militari impiegati da Forze Armate di diversi Paesi, che spaziano dalle arti marziali e sport di combattimento a sempre più nuove ed evolute tecniche funzionali ad esigenze ed attività, anch'esse in continua evoluzione. La pratica del MCM, favorisce costantemente lo sviluppo del coraggio dei soldati in quanto tali, migliora la capacità di assumere decisioni in condizioni di stress dovute alla fatica fisica e accresce il senso della disciplina e dello spirito di corpo. Quest'ultimo è un'evoluzione dell'etica militare che non deriva da un'imposizione gerarchica tipica dell'Organizzazione militare, ma da un sentimento che lega tutti i militari sia in fase di addestramento sia durante le operazioni in Italia o all'estero e che può essere definito in maniera unica espressa in tre concetti: Patria, Onore e Disciplina militare, ossia quell'insieme di regole che mantengono l'ordine, il rispetto e l'obbedienza. Il fondamento portante è però, che tutti sono eguali davanti al dovere e al pericolo e ne consegue "la perfetta adesione da parte di tutti i membri del gruppo ai medesimi valori, ai medesimi principi, alle medesime regole, alle medesime dottrine ed alle medesime procedure, in un quadro di rispetto e fiducia reciproca tra capo e gregari".³ Ancora, tra i provvedimenti via via adottati per assicurare un contributo sempre più qualificato in termini di peculiarità tecniche delle FF.AA. all'Operazione nazionale è necessario richiamare l'importante strategia di riconfigurazione dei servizi in senso dinamico e la contestuale riduzione dei servizi meramente statici, cosicché con la possibilità di muoversi su itinerari prestabiliti, i soldati potessero

² <http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Addestramento-per-Strade-Sicure-170920.aspx>, visitato in data 28 Luglio 2020.

³ Citazione da <https://associazionenazionalecremona.wordpress.com/2014/03/09/news-lo-spirito-di-corpo-quel-sottile-filo-che-lega-i-militari/>, visitato in data 28 Luglio 2020.

effettuare un controllo del territorio più puntuale allo scopo di prevenire pericoli sia di giorno, sia di notte. In base a questo proposito infatti, sono stati scelti i luoghi chiave da pattugliare e presidiare vale a dire, luoghi di maggiore affollamento, dove potevano esserci potenzialmente più rischi. sempre nell'ambito della strategia operativa, in secondo luogo, il fondamentale impiego di assetti specialistici ha portato un prezioso contributo in moltissime attività dell'Operazione. Si tratta degli assetti Aerei a Pilotaggio Remoto, analizzati in seguito, che vengono utilizzati in particolare nella "Terra dei Fuochi" insieme ad altre tipologie di sensori che incrementano la capacità di osservazione. In conclusione possiamo rendere noto con certezza come l'Esercito abbia efficacemente saputo adattare mezzi e materiali alle varie esigenze dimostrando di essere sempre pronto e funzionale grazie alla disposizione di un'organizzazione ramificata sul territorio nazionale composta come abbiamo visto, da comandi costantemente collegati in grado di soddisfare le esigenze di sicurezza ove si presentino. Così il processo costante di adeguamento in base al concetto di uso duale dello strumento, ha sviluppato un apparato che si è inserito nel sistema di sicurezza del paese senza accavallarsi ad altri sistemi creando inefficienze, ma esprimendo disponibilità per tutte la capacità esigibili a garanzia del paese.

I.II: il determinante utilizzo dei velivoli a pilotaggio remoto nelle azioni di contrasto alla criminalità organizzata

La materia relativa ai velivoli a pilotaggio remoto trovava innanzitutto fondamento nella legge 178/2004, abrogata poi, perché recepita interamente dal Codice dell'Ordinamento Militare introdotto dal Decreto Legislativo n. 66 ed entrato in vigore nel 2010. All'art 246 del Codice, troviamo infatti, la definizione esatta di aeromobile a pilotaggio remoto secondo la quale, per APR (definibile con suddetto acronimo per semplificazione), si intende un “mezzo aereo pilotato da un equipaggio che opera da una stazione remota di comando e controllo”. A completare il quadro di riferimento vi sono ulteriori disposizioni legislative tra cui il Decreto del Ministro della Difesa, emanato il 23 giugno 2006 concernente l'individuazione degli aeromobili a pilotaggio remoto e il Decreto 29 aprile 2016 del Ministro dell'Interno di concerto con il Ministro della Difesa, recante le “Modalità di utilizzo da parte delle Forze di Polizia degli aeromobili a pilotaggio remoto”.⁴

I velivoli a pilotaggio remoto di cui dispone l'Aeronautica italiana ebbene, vengono utilizzati, date le caratteristiche tecnologiche d'avanguardia, sia in territorio nazionale sia nel contesto internazionale, rispettivamente nella lotta alla criminalità organizzata e nella prevenzione di conflitti armati. La legge 178 però, inizialmente proponeva che essi potessero essere impiegati anche al di fuori di situazioni di guerra avendo dunque, la possibilità di ricorrervi, anche in contesti emergenziali di competenza della Protezione Civile come ad esempio, il monitoraggio dell'inquinamento ambientale o come in casi di disastri idrogeologici, di terremoti, frane, incendi e alluvioni cui purtroppo, abbiamo dovuto, spesso assistere nel nostro Paese. Infatti, il nostro Predator, (APR da ricognizione ed attacco) oltre che nelle operazioni militari all'estero e dunque, in Libia, Iraq, Afghanistan e Kosovo, è stato impiegato anche in Italia in attività di Polizia Giudiziaria per il controllo del territorio e per esigenze di sicurezza nazionale e di protezione civile nel corso di alcuni grandi eventi, come il Giubileo già citato precedentemente, il G8 dell'Aquila del 2009 e il G7 di Taormina del 2017.

⁴ Intervento del Colonnello Fabrizio Babusci, svoltosi al convegno sulla criminalità organizzata e l'impiego delle Forze Armate presso il circolo Ufficiali E.I. PIO IX, a Roma, il 6 marzo 2019 e successivamente trascritto nel periodico bimestrale di Diritto e Procedura Penale Militare.



5

Tuttavia, per quanto riguarda il profilo tecnico, gli “occhi volanti” (così definiti da parte di alcune personalità militari in varie occasioni) delle nostre Forze Armate, sono necessariamente dotati di telecamere per il pilotaggio e di sensori elettro-ottici, infrarossi e radar che consentono di effettuare operazioni di osservazione e rilevamento in ogni condizione meteorologica, anche nelle ore notturne, e di ottenere immagini ad alta definizione. La Ground Control Station, stazione di controllo a terra, grazie ad un collegamento satellitare, può controllare il velivolo durante le operazioni anche a centinaia di chilometri di distanza mentre presso la Exploitation Data Station, si analizzano in tempo reale le immagini ricevute dal velivolo che, attraverso un’intersezione di telecomunicazioni, vengono trasmesse alle varie unità operative. Più precisamente dunque, i Predator dell’Aeronautica Militare sono aeromobili a pilotaggio remoto di livello strategico, che in virtù della loro autonomia di volo, velocità e raggio d’azione, vengono impiegati in un’ampia varietà di missioni, sia in ambiente marittimo che terrestre: a titolo di esempio si pensi alle operazioni di pattugliamento, di ricerca e soccorso, alle missioni specifiche di ricognizione e sorveglianza condotte al fine di acquisire e rendere disponibili in tempo reale immagini ad alta definizione degli obiettivi assegnati per facilitare la ricerca o tante altre attività importanti. Tali sistemi possono arrivare volando a grandi distanze dalla base di partenza, assicurando lunghi tempi di permanenza e monitoraggio sulle aree d’interesse senza alcun rischio per il personale impegnato nella gestione della missione. Le caratteristiche descritte rendono tali apparati estremamente efficaci permettendogli di mettere in atto azioni più risolutive e con

⁵ Fotografia originale recuperata dal sito dell’Esercito italiano: http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/13_500-ore-di-volo-per-elicottero-AH-129.aspx, visitato in data 1 settembre 2020.

vantaggiose modalità, come nel caso delle azioni condotte dall'Aeronautica Militare congiuntamente all'Arma dei Carabinieri e alle Forze di Polizia, anche per la sicurezza della collettività, per la tutela dell'ordine pubblico e per il contrasto alla criminalità organizzata.

Sebbene l'importanza degli APR per i motivi sopra elencati sia indiscutibile, vi sono evidenti vantaggi però, derivanti anche dall'impiego di velivoli tradizionali con equipaggio a bordo. Solo optando infatti per un "dual use" di tali sistemi è possibile raggiungere il massimo livello di efficienza nelle attività riducendo al contempo i rischi cui l'equipaggio è spesso sottoposto. Tale scelta però, dipende anche dagli eventuali scenari operativi, gli APR per esempio, sono particolarmente adatti a monitorare più agevolmente specifiche aree d'interesse (anche in contesti urbani), per poi innescare determinati processi di risoluzione che sarebbero più efficacemente gestibili con velivoli dotati di pilota. Al contrario, negli scenari in cui appaiono più rilevanti la percezione e la deterrenza, un'iniziale attività condotta con assetti tradizionali può risultare più fattiva. Al totale favore dell'impiego degli APR, oltre alla loro adattabilità ai vari contesti operativi vi è la loro economicità rispetto ai velivoli tradizionali per via dei costi di acquisizione e di utilizzo più bassi, ma anche e soprattutto vi è la possibilità di sorveglianza di lunga durata non essendovi un pilota sottoposto alla resistenza fisica e quindi, di poter garantire continuità assoluta alla missione. Infine, non può essere sottaciuta un'altra caratteristica che rende estremamente vantaggioso l'utilizzo degli APR in questo genere di scenari, ovvero la loro elevata flessibilità. Le aree d'impiego preminenti degli APR, sia in territorio nazionale che in ambito internazionale si riferiscono in particolare al concorso nelle operazioni di sorveglianza delle frontiere terrestri e marittime, al supporto di attività di ricerca e soccorso, al monitoraggio e al contrasto alla pirateria e al contrabbando, al controllo delle principali vie di comunicazione terrestri e marittime, al monitoraggio delle infrastrutture critiche soprattutto quelle energetiche, la partecipazione ad operazioni intraprese a seguito di calamità naturali, nella lotta alla criminalità organizzata e in azioni di contrasto al terrorismo internazionale. L'impiego degli APR in territorio nazionale invece, si effettua per esigenze di salvaguardia della sicurezza collettiva e, in particolare, di contrasto alla criminalità organizzata, fulcro centrale di questa analisi. Tuttavia a tal proposito, sono stati siglati, nel 2014, due Protocolli d'Intesa, concernenti l'intervento dell'Aeronautica militare con i propri aeromobili con funzione di supporto ove le forze di Polizia e l'Arma dei carabinieri ne avessero la necessità, tenendo in considerazione il vantaggio, che le Forze di Polizia impiegano già alcuni sistemi di aeromobili a pilotaggio remoto ai fini del controllo del territorio per motivi di ordine e sicurezza pubblica, con specifico riferimento al contrasto al terrorismo e alla prevenzione dei reati di criminalità organizzata e ambientale.

A titolo di esempio, per operazioni effettuate a tutela dell'ordine e di sicurezza pubblica, compresi anche gli interventi contro la criminalità organizzata, nell'anno 2017, l'Aeronautica Militare ha svolto

impiegando aeromobili a pilotaggio remoto, 15 missioni in supporto all'Arma dei Carabinieri, per un totale di circa 139 ore di volo. Sempre nello stesso anno, ma stavolta per operazioni in supporto alle Forze di Polizia, l'Aeronautica ha effettuato 2 missioni per un totale di circa 26 ore di volo. Nell'anno 2018 sono state registrate invece, una missione in concorso con l'Arma dei Carabinieri della durata di 13 ore circa ed un'altra di circa 9 ore in supporto alla Polizia di Stato. Proprio grazie ad una delle suddette operazioni che fu condotta in Calabria congiuntamente all'Arma di Carabinieri, è stato possibile catturare e trarre in arresto una pericolosa personalità di rilievo all'interno della criminalità organizzata, ricercato ormai da tempo.

L'utilizzo degli APR non è però, esente da rischi. L'ampia fruibilità di questi strumenti da parte di operatori privati, talvolta per scopi non benefici è avvantaggiata da molteplici fattori: i bassi costi di progettazione e di realizzazione relativamente contenuti e la possibilità di costruire modelli di base anche in ambito domestico sia per la tipologia dei materiali che li compongono e per le loro ridotte dimensioni sia per il modello di sistemi propulsivi e di sostentamento di cui si avvalgono. In aggiunta, a facilitare l'utilizzo privato in questa direzione, vi è la bassissima possibilità di identificazione dell'acquirente e, ancora meno, di chi lo utilizza. Inoltre, possono volare senza alcuna connessione seguendo un piano di volo perfettamente programmato e sono in grado di poter trasportare carichi utili anche per fini appunto, malevoli. L'insieme di queste caratteristiche li rende strumenti particolarmente attraenti per chi volesse utilizzarli a scopo offensivo, soprattutto da parte di potenziali terroristi che potrebbero usarli come mezzo di trasporto di carichi illegali, per attività di contrabbando, per attacchi o furti elettronici (ad esempio per commettere furti di identità o spionaggio), per trasportare ed impiegare armi e più in generale esplosivi di varie categorie, tutto questo perché l'uso di questi strumenti consentirebbe facilmente a terroristi o criminali di superare recinzioni o muri di sicurezza. Difatti, per esempio, determinate misure di rilevamento passive e alcuni controlli effettuati dalle Forze dell'Ordine hanno dimostrato i diversi tentativi di attacco tramite l'utilizzo di droni effettuati contro le nostre Forze armate da parte di organizzazioni terroristiche stanziate soprattutto in Siria e in Afghanistan. La rilevanza di queste nuove minacce e le loro possibili conseguenze anche sul territorio nazionale rendono necessaria una vera e propria soluzione decisiva, puntuale ed efficace alla problematica. Conseguenze tra cui soprattutto l'esigenza di difendere i cittadini così come le installazioni di rilevanza strategica per la Nazione, e gli enti istituzionali, esigenze che rientrano tra gli interessi vitali di uno Stato, da salvaguardare mediante un ampio coinvolgimento interministeriale e tramite l'individuazione di uno strumento legislativo che possa consentire l'attuazione di una vera e propria azione di contrasto, primo step necessario verso la tutela di questi interessi fondamentali.

Ancora oggi però, la questione risolutiva è in sospeso. La visione elaborata a lungo termine prevede ulteriori investimenti negli anni a venire, per dotare le Forze Armate e le Forze dell'Ordine di strumenti di contrasto sempre più determinanti, così come saranno necessari importanti finanziamenti da destinare alle varie Università e agli Enti di ricerca tali per cui essi possano mantenere una capacità di aggiornamento tecnologico continua adeguata alle necessità del paese e in grado di prevenire, attenuare e/o addirittura, neutralizzare se necessario, la minaccia descritta. La sopracitata strategia di contrasto alla minaccia APR ad uso privato a danno delle istituzioni o dei cittadini necessita, pertanto, oltre che di ingenti investimenti, di un appropriato strumento legislativo concernente una norma di rango primario che disciplini la materia generale contenente prescrizioni di natura coercitiva e sanzionatoria e che rinvii ad una norma di rango secondario, gli aspetti più di dettaglio, suscettibili di eventuali modifiche e/o aggiornamenti. In particolare, la Legge in esame dovrebbe regolamentare l'impiego degli APR comprese le restrizioni e le limitazioni di sorvolo delle aree sensibili e strategiche quali, ad esempio, infrastrutture militari, unità navali, basi, aeromobili, sommergibili, e ogni altro sistema o apparato preposto alla difesa del paese. difatti, sebbene attualmente la normativa vigente preveda restrizioni atte a prevenire in anticipo la minaccia all' uso avverso di droni in ambito civile, ancora oggi non esiste una regolamentazione specifica per contrastare tale possibilità di utilizzo.

I.III: le molteplici esigenze della “Terra dei fuochi”

Per “Terra dei fuochi”, così definita dai rapporti ecomafia di Legambiente, si deve intendere tutta quell’area in cui la Camorra campana brucia ormai da anni, rifiuti tossici, con gravi conseguenze per la salute degli abitanti, per l’ambiente e per tutti coloro che mangiano prodotti provenienti da quelle zone, a danno oltretutto, dei beni prodotti dagli agricoltori e dagli allevatori del luogo. L’agricoltura, come conseguenza del danno alla terra in cui produce beni, è infatti messa a rischio in quanto tali beni, possano diventare tossici e nocivi per la salute dell’uomo ed essa stessa quindi può diventare, un settore a rischio anche economicamente. Secondo l’Istituto Superiore della Sanità, infatti, l’altissimo incremento di patologie tumorali è strettamente legato alla relativa dispersione di sostanze altamente nocive sia nel suolo che nell’aria e il conseguente avvelenamento delle falde acquifere utilizzate per irrigare i terreni coltivati. Non a caso, l’incremento maggiore dell’incidenza di queste patologie è stato appunto registrato proprio nei Comuni in cui si concentra il maggior numero di discariche dei rifiuti speciali (così definiti nell’articolo 7 del D.L. 22/1997,) che li differenzia dai rifiuti urbani o da quelli domestici proprio perché si tratta di rifiuti che derivano da attività agro-industriali, da attività di costruzione, demolizione, lavorazione industriale e artigianale, e da tutto ciò che viene classificato come attività di servizi o di commercio o, ancora, tutti i rifiuti che derivano da combustibili, macchinari e veicoli a motore e dunque altamente tossici, per cui molto inquinanti e per questo, il loro smaltimento deve avvenire in maniera regolamentata, consapevole e soprattutto ad opera di persone con determinate competenze.

Questa vasta area, la “Terra dei fuochi”, si trova appunto tra le province di Napoli e Caserta dove a gestire indisturbata, lo smaltimento illegale di rifiuti speciali tossici che giungono da tutta Italia è la criminalità organizzata. Per molti anni l’area è stata caratterizzata da violenti conflitti tra e all’interno dei clan stessi legati alla gestione dei principali business illegali, a partire dal controllo dello spaccio a livello locale, ma anche in ambito regionale da parte del clan dei Casalesi, che, sebbene fosse limitato nella sua capacità militare e operativa, era comunque, perennemente in grado di influenzare il tessuto socio-economico anche attraverso il condizionamento delle pubbliche amministrazioni, soprattutto in materia di appalti, subappalti e forniture per la realizzazione di opere pubbliche. L’obiettivo pertanto, era naturalmente quello di compenetrare i circuiti dell’economia legale e di reimpiegare i capitali illeciti nel tempo accumulati attraverso il condizionamento dei processi decisionali pubblici creando intrecci illegali e di conseguenza inefficienze gestionali. Ulteriore gravità del suddetto fenomeno riguardava proprio la capacità “plurioffensiva” di queste azioni, con disastrose conseguenze non solo di salute e ambientali come abbiamo esaminato, ma anche in relazione ad ulteriori interessi pubblici, sia dal punto di vista tributario in relazione ai connessi

fenomeni di evasione ed elusione dei tributi, sia in termini di maggiori oneri richiesti alla cittadinanza per la tutela della salute pubblica e dell'integrità del territorio. È emerso inoltre, che le dinamiche del mercato di pratiche illegali di smaltimento dei rifiuti per combustione, hanno interessato soprattutto le regioni del Nord Italia, ma furono coinvolte anche molte aziende complici del settore dei traffici di rifiuti di varia natura che provenivano da altre aree e che venivano diretti anche verso il territorio estero.

I Comuni da tempo coinvolti in questa situazione di malaffare dove lo smaltimento illegale viene portato avanti mediante l'accensione di vasti roghi e il tombamento di rifiuti in cave dismesse, purtroppo sono molti: Villaricca, Acerra, Ponticelli, Casoria, Grumo, Arzano, Caivano, Casal di Principe, Marigliano, Casaluce, Casandrino, Casapesenna, Trentola, Frignano, Giugliano, Lusciano, Scampia, Nevano, Marcianise, Melito, Aversa, Mugnano, Nola, Parete, Pomigliano, Qualiano, Santa Maria Capua Vetere, Teverola, Villa Literno, arrivando fino alle porte di Salerno. Questa grave situazione, da anni viene denunciata dai privati cittadini resisi conto che vivere in questi territori spesso colpiti dalle gravi conseguenze in termini di salute, del metodo di smaltimento illegale diventava sempre più rischioso. Insieme ad essi, vi sono da sempre, moltissime associazioni che fanno appelli, esposti e manifestazioni perché questa situazione non venga sottovalutata né messa da parte soprattutto dalle istituzioni, proprio per gli ingenti danni all'ambiente e alla salute a cui questo fenomeno ha portato fino ad oggi, e porterà soprattutto in futuro.

Partendo dal presupposto che i rifiuti speciali che abbiamo precedentemente elencato, sono la parte più consistente di rifiuti da smaltire in generale, ogni anno in Italia (circa l'80%), il loro smaltimento è anche quello che costa di più, arrivando a toccare anche i 600 euro per tonnellata per quelli categorizzati come più pericolosi, dunque un affare assai appetibile come abbiamo visto, per i clan camorristi. La Camorra ha cominciato ad occuparsi dello smaltimento illegale dei rifiuti sin dagli anni ottanta, passando da quelli urbani a quelli speciali perché appunto, molto più redditizi. Il fenomeno è però affiorato, solo a partire dagli anni novanta grazie alle prime dichiarazioni fatte dal boss camorrista Nunzio Perrella, che spiegò ai magistrati il "pesce grosso" in termini di redditività, che era per la criminalità organizzata, questo settore. La sua celebre frase "*la munnezza è oro*" (l'immondizia è oro) per definire suddetto business ha portato ad una tragica verità che da tempo causava un male immenso a questa terra ed ai suoi cittadini. Dalle affermazioni di Nunzio Perrella nacque poi, l'inchiesta Adelphi, grazie alla quale emersero molti importanti dettagli utili alle indagini, rispetto allo scambio di tangenti e al controllo del territorio esercitato dalla Camorra e su come i clan furono capaci di scaricare in Campania quantità di rifiuti elevatissime ovvero, centinaia di migliaia di tonnellate. In seguito altri pentiti fecero luce su come funzionasse questo smaltimento illegale, che si scoprì prevedere anche lo smaltimento di rifiuti provenienti dall'estero, in particolare dal Nord

Europa, rendendo questa Regione una vera e propria discarica a cielo aperto. La dicitura “Terra dei fuochi” deriva infatti, dal fenomeno degli incendi appiccati ogni volta che queste discariche abusive, dislocate lungo le strade e in aperta campagna, si riempiono di rifiuti accumulati da ogni dove.

Per fronteggiare la drammatica situazione di queste zone, venne deciso pertanto, che l’Operazione “Strade Sicure” che si stava svolgendo sul territorio nazionale sarebbe dovuta intervenire anche e soprattutto in questi luoghi per poterli tutelare e per tutelare la salute degli abitanti. Per il contrasto al fenomeno dei roghi dei rifiuti, ma di recente, anche per atti riconducibili ad uno scarso senso civico come ad esempio, l’abbandono indiscriminato di rifiuti, la contraffazione o lo smaltimento illegittimo, infatti, è stato impiegato un ampio dispositivo militare di controllo che tutt’ora opera in collaborazione con la prefettura di Napoli. Ad essere oggetto di controllo e monitoraggio da parte dello Stato però, in Campania, non è soltanto la zona della “Terra dei fuochi”, ma anche la città stessa di Napoli, il suo lungomare e i luoghi pubblici come le stazioni e gli aeroporti, sottoposti difatti, a presidi fissi da parte delle varie unità proprio col fine di combattere anche la microcriminalità e di predisporre un controllo sempre più ampio e penetrante. Così come a Caserta su 255 militari, 125 sono stati destinati al pattugliamento nella terra dei fuochi e 112 sono stati posti al servizio di vigilanza di obiettivi sensibili, al resto sono state impartite funzioni di comando e controllo. Nell’operazione “Strade sicure” in queste zone, i militari operano ancora oggi pattugliamenti congiuntamente con le Forze di Polizia, in modalità di vigilanza sia fissa sia dinamica. Per quanto riguarda la perlustrazione nella terra dei fuochi, la vigilanza è solo dinamica ed avviene su un territorio suddiviso in zone, oggi più facilmente controllabili anche grazie all’uso efficace dei droni di cui l’Esercito dispone e del recentissimo utilizzo di due velivoli a pilotaggio remoto (mini droni) che coadiuvano il lavoro delle unità di terra nella ricognizione e nell’identificazione e segnalazione di eventuali siti di sversamento insieme alle Forze di Polizia. Gli obiettivi suscettibili di controllo e vigilanza corrispondono solitamente a stabilimenti industriali o aziende agricole, ma rimangono nel mirino dei militari anche veicoli passibili di trasportare rifiuti illegalmente, come pneumatici, scarti di aziende tessili, rifiuti industriali o agricoli.

L’essenziale utilizzo di droni, dunque, tra cui il nuovo “Uav Raven” (Unmanned Aerial Vehicle) nell’Operazione “Strade Sicure” in Italia, in particolare in Campania come abbiamo visto, è stata un’evoluzione fondamentale nell’ambito della vigilanza dinamica essendo uno strumento che permette di effettuare monitoraggi in completa discrezione, volando ad un’altitudine di 500 piedi e acquisendo immagini e video del territorio sottostante in modo preciso e sofisticato. Il Drone, nel corso delle ricognizioni, è in grado di individuare e registrare gli autori di reato nell’atto dello sversamento e richiamare di conseguenza le pattuglie sul terreno per contestare loro la flagranza di reato. Inoltre l’impiego di questa recente tecnologia consente di individuare metodologie illecite di

smaltimenti tramite il riempimento di capannoni abbandonati e siti di sversamento, fino ad oggi inaccessibili sul terreno da parte delle pattuglie, fornendo sia di giorno che di notte una fotografia aerea su tutte le zone interessate e raccogliendo dati che vengono poi condivisi sulla piattaforma tecnologica di SMA Campania (società in house della Regione, le cui attività sono finalizzate alla prevenzione e al contrasto degli incendi nelle aree boschive, al risanamento ambientale, al monitoraggio del territorio, al riassetto idrogeologico e alla prevenzione e mitigazione dei rischi naturali) per consentire il censimento dei luoghi di sversamento. La SMA lavora dunque, su un programma di ricerca, frutto della correlazione di informazioni che arrivano da diverse fonti, istituzionali e non, in grado di rispondere a delle precise esigenze informative raccogliendo immagini e dati che saranno poi, posti a disposizione degli analisti dell'Esercito per le successive valutazioni operative volte al contrasto di sversamenti, incendi ed interrimenti di rifiuti.



I risultati dell'impiego del dispositivo si sono rivelati fin da subito positivi in considerazione del fatto che gli episodi di roghi dei rifiuti iniziarono a diminuire considerevolmente, proprio dal periodo dell'impiego dei dispositivi e quindi, da un decisivo e costante controllo da parte dello Stato italiano. Grazie anche all'efficacia di questi strumenti e ad un'organizzazione efficiente su più livelli, i risultati

⁶ Fotografia originale recuperata dal sito dell'Esercito italiano: <http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/PublishingImages/2019/Marzo/volano-droni-terra-dei-fuochi-190315/UAV%20RAVEN.jpg>, visitato in data 14 agosto 2020.

via via ottenuti sono stati notevoli e di buon auspicio. Nel giugno 2014 alla Prefettura di Napoli, infatti, si tenne un'importante conferenza stampa per elaborare un resoconto sui primi tre mesi di pattugliamenti dell'esercito nella terra dei fuochi, conferenza cui partecipò il Vice Prefetto Donato Cafagna, incaricato dal Ministro dell'Interno contro i roghi dei rifiuti, e per l'Esercito, il Colonnello Nicola Gorgoglione, Comandante del 32° Reggimento carri, responsabile del Raggruppamento "Campania".⁷ Dall'analisi effettuata e discussa nel Convegno descritto, risultò che gli uomini e le donne dell'Esercito avevano effettuato ben 1878 pattuglie, controllato 7051 persone di cui 43 fermate e consegnate alle Forze dell'Ordine sorprese ad abbandonare e sversare rifiuti in discariche non autorizzate o appiccare roghi illegali. Dal 7 aprile di quell'anno infatti, l'Esercito iniziò ad operare con 100 unità, 50 per la provincia di Napoli e 50 per la provincia di Caserta, in collaborazione con le Forze dell'Ordine nei 57 comuni che avevano aderito al Patto della "Terra dei Fuochi", per un'area complessiva di 1000 chilometri quadrati. I pattugliamenti venivano effettuati nei settori assegnati dalle Questure, delegate dalle Prefetture per coordinare tutti gli assetti in campo, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, svolgendo 25 pattuglie al giorno, 12 nella provincia di Caserta e 13 nella provincia di Napoli. Il lavoro svolto dall'Esercito nella "Terra dei Fuochi" rientrava nelle attività operative del Raggruppamento Campania nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure", coordinata dal 2° Comando Forze di Difesa (2° FOD) di San Giorgio a Cremano, Napoli, sotto il comando del Generale di Corpo d'Armata Vincenzo Lops, responsabile dei circa tremila militari schierati da Roma a Lampedusa in collaborazione con le Forze dell'Ordine per contrastare la criminalità organizzata. Il Generale Lops, per l'occasione, espresse la piena soddisfazione per i risultati ottenuti e per il significativo contributo che l'Esercito ha fornito nel contrastare i reati ambientali nella "Terra dei Fuochi".

L'estate dell'anno 2014, fu un'estate di intenso impegno per l'Esercito con i suoi pattugliamenti nella "Terra dei Fuochi". Nel corso di questo periodo, anche i genieri del decimo, rinforzati dal 4° Reggimento Carri per la "Terra dei Fuochi", hanno fatto registrare importanti risultati, individuando più di venti siti di sversamento abusivi, per lo più di rifiuti speciali derivanti da scarti industriali e con un'alta presenza di eternit, concentrati nelle periferie e in particolare nelle campagne dell'agro-aversano. L'immediato intervento dell'Esercito prima ancora dell'arrivo dei Vigili del Fuoco, è stato fondamentale, anche nel corso di una serie di roghi (trenta per l'esattezza) avvenuti in quel periodo tra la provincia di Napoli e Caserta. Intervento reso necessario per evitare che venissero coinvolte anche persone, altre abitazioni, auto, strade e terreni. A Castel Volturno invece, i militari dell'Esercito sorpresero e consegnarono alle Forze dell'Ordine un cittadino di nazionalità senegalese intento ad abbandonare una considerevole quantità di rifiuti solidi. Insomma, i risultati sono stati notevoli anche

⁷ http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Terra-dei-fuochi_140627.aspx, visitato in data 29 agosto 2020.

in relazione all'intento di creare una copertura di vigilanza per tutti i territori a rischio. I siti controllati sono stati poi, tutti censiti sul "Prometeo", un portale su piattaforma internet gestito dalla prefettura di Napoli e consultabile ventiquattro ore su ventiquattro dai cittadini, per renderli partecipi e per dare loro la possibilità di verificare le attività svolte per fronteggiare l'emergenza e garantire la massima trasparenza, con lo scopo di ridare fiducia a quei territori e alla cittadinanza che ha affidato la loro salute e la loro sicurezza allo Stato e che esso tutela per mezzo delle più importanti tra le organizzazioni, quella militare delle Forze armate e delle Forze di Polizia che continuano a ricevere la collaborazione e il sostegno della popolazione locale, fattore determinante per ottenere i risultati finora conseguiti.

Le operazioni di controllo straordinario del territorio non si arrestano, ma anzi continuano senza sosta nel corso degli anni. Nel luglio 2018 ad esempio, al centro delle operazioni in particolare vi erano i comuni di Napoli, Carinaro, Afragola, Castel Volturno, Marcianise, Nola e Mondragone dove il Raggruppamento "Campania" dell'Esercito unitamente alle Forze di Polizia, alla Guardia di Finanza, alla Polizia metropolitana e ai Vigili del fuoco di Napoli e Caserta, riuscirono a controllare 8 attività imprenditoriali e commerciali che operavano nel settore del recupero e stoccaggio dei rifiuti, dell'edilizia e della manutenzione di veicoli, ne sequestrarono 2 e ne rinvennero 7 nuovi siti di sversamento di rifiuti urbani, di materiale edile tra cui l'eternit, materiale pericoloso di fibrocemento contenenti amianto che se inalato risulterebbe molto dannoso per l'uomo.⁸ I controlli sono stati estesi a personale e mezzi impiegati nelle attività commerciali, che hanno portato poi, al sequestro di alcuni mezzi ed alla denuncia di una persona all'autorità giudiziaria. Nel complesso sono state contestate sanzioni amministrative per circa 21.000 euro. Un buon risultato sotto molti aspetti, a partire dalla concretezza ed effettività dei controlli e degli sforzi raramente vanificati.

Ancora, presso un'azienda di recupero di materiale tessile, sanzionata per mancata tenuta dei registri di carico e scarico, durante i controlli, sette dipendenti sono risultati irregolari. Dopo un tentativo di fuga sono stati fermati dai militari che hanno contribuito in seguito, a sottoporre a provvedimento di chiusura l'intera azienda. Questi risultati sono il prodotto della nuova modalità operativa di contrasto, promossa da Gerlando Iorio, che come già sappiamo fu incaricato per il contrasto al fenomeno dei roghi nella regione Campania, e poi, approvata dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica di Napoli e Caserta. Una modalità basata su azioni coordinate, alle quali concorrevano l'Esercito, le Forze dell'Ordine e le Polizie Locali. Continuava nell'autunno dello stesso anno la prevenzione dei reati ambientali nell'ambito dell'Operazione "Terra dei Fuochi" con un'altra incisiva

⁸ http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Operazione-nella-Terra-dei-Fuochi_180723.aspx, visitato in data 29 Luglio 2020.

attività di controllo straordinario del territorio, stavolta nei comuni di Frattaminore, Mugnano, Acerra, Maddaloni, Afragola, Nola, Recale Camposano, Castel Volturno, Castello di Cisterna, Ercolano, Giugliano in Campania, Lusciano, Marcianise, Mondragone, Napoli, Parete, Striano e Torre del Greco dove sono state controllate 19 attività commerciali e imprenditoriali operanti nel settore dello stoccaggio e smaltimento rifiuti, dell'artigianato, cantieristico navale e meccanico e di cui 8 sono state sequestrate. Le FF.AA. controllarono 81 persone (di cui 20 denunciate all'autorità giudiziaria, 19 sanzionate e 3 lavoratori trovati irregolari) e 51 veicoli, di cui 6 sequestrati. Nel complesso sono state contestate sanzioni amministrative per oltre 32.000 euro. In particolare, ad Ercolano vennero sequestrate due ditte per produzione e smaltimento illegale di scarpe e tessuti e per illecita gestione di rifiuti anche pericolosi e un'officina meccanica, requisita per abusivismo edilizio in quanto sul retro, dove si affacciava un terreno di circa 1.000 mq, si scoprirono due capannoni costruiti illegalmente, destinati a deposito di autoveicoli e all'abbandono di rifiuti. Furono sequestrate penalmente anche due vetture per accertamenti sulla loro provenienza e due grandi autofficine, i cui proprietari sono stati denunciati all'autorità giudiziaria, in quanto la prima era abusiva e nella seconda risultava un'importante fuoriuscita di sostanze pericolose e la tenuta dei registri di carico e scarico era alquanto irregolare. Ancora, sempre nell'ambito dei sequestri fu scoperta un'area di circa 500 mq di Torre del Greco, dove erano accatastati rifiuti di ogni genere tra cui anche rifiuti pericolosi, e a Castel Volturno venne sottoposta a misura cautelare un'attività commerciale operante nel settore della verniciatura del legno, per emissioni in atmosfera non autorizzate. I reati però non finivano qui, fioccarono denunce a piede libero perfino per contrabbando di sigarette e fuochi d'artificio. Questi importanti risultati, sia in termini quantitativi sia qualitativi in relazione agli obiettivi raggiunti, furono il frutto della modalità operativa di contrasto, fortemente voluta e promossa da Iorio, basata su azioni ben coordinate, alle quali concorsero l'Esercito, le Forze dell'Ordine e le Polizie Locali, per il controllo di tutte le aree della "Terra dei Fuochi" con particolare riguardo ai luoghi dove hanno sede siti di stoccaggio e di trattamento dei rifiuti.

Un'operazione di controllo straordinario effettuata di recente, nel 2019 ha interessato invece, il territorio di Caserta e dei comuni di Nola, Arzano, San Prisco, Casagiove, Quarto e Castel Morrone. In campo vi era un totale di 66 appartenenti al Raggruppamento "Campania" dell'Esercito, alla Polizia di Stato di Caserta, ai Carabinieri Forestale del Gruppo di Caserta, alla Compagnia della Guardia di Finanza di Caserta, al Reparto Operativo Aeronavale della Guardia di Finanza di Napoli, alla Polizia Provinciale di Caserta, alla Polizia Municipale di Caserta e Casagiove, alle Polizie Locali

dei Comuni interessati, nonché personale dell'ASL e dell'ARPAC di Caserta.⁹ Durante quell'attività sono stati controllati 7 esercizi commerciali e imprenditoriali operanti nei settori del trasporto masserizie, della lavorazione del legno, dell'elettronica e di stoccaggio e smaltimento rifiuti (5 sono stati sequestrati). Identificate 29 persone (4 denunciate all'Autorità giudiziaria e 4 sanzionate amministrativamente), 7 veicoli controllati e contestate sanzioni amministrative per circa 40.000 euro. In particolare, a San Prisco è stato sequestrato uno stabilimento per la lavorazione del legno, esteso su un'area di 3000 mq ed un annesso locale officina, perché all'interno dell'azienda sono stati rinvenuti, stoccati illegalmente, rifiuti pericolosi in violazione delle norme in materia di tutela ambientale. Inoltre, sono state riscontrate violazioni della normativa in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e identificati 3 lavoratori irregolari. A Castel Morrone è stata sequestrata invece, un'azienda addetta al commercio dei distributori automatici di vivande, in quanto presenti e ammassati al suo interno circa 50 distributori dismessi. Inoltre sono state rilevate irregolarità in materia di stoccaggio e smaltimento rifiuti in esplicita violazione delle leggi.

Sempre nel 2019 è stata portata avanti con successo un'altra azione interforze nell'ambito della "Terra dei Fuochi" che ha interessato precisamente, i territori di Giugliano, Villa Literno, Marano, Qualiano, Mugnano, Casavatore, San Giorgio a Cremano e Villaricca. Azione effettuata anche grazie all'impiego dei droni da parte del raggruppamento Campania dell'esercito, che ha portato all'importante individuazione di obiettivi strategici rilevanti e al sequestro di sei attività sulle undici controllate, alla denuncia e sequestro rispettivamente di 5 persone e 8 veicoli con il risultato di 7mila euro di sanzioni per gestione illecita dei rifiuti, inquinamento ambientale, abuso edilizio, prelievo di energia elettrica senza autorizzazione e cambio di destinazione d'uso di terreno agricolo. Per l'operazione descritta vi erano in utilizzo 30 equipaggi, per un totale di 80 unità appartenenti al Raggruppamento Campania dell'Esercito appunto, alle Stazioni Carabinieri di Villa Literno e di Giugliano, ai Carabinieri Forestale di Pozzuoli, alla Guardia di Finanza di Giugliano e di Aversa, alla Polizia Metropolitana, alle Polizie Locali dei Comuni interessati oltre ai funzionari dell'ARPA Campania e dell'ASL di Napoli. In particolare, a Giugliano in Campania, in prossimità del Parco archeologico Litternum, è stato sequestrato un complesso residenziale abusivo di quasi 2000 mq dove, in una situazione di totale degrado, vivevano sette nuclei familiari. Gli annessi locali, dove nella totale illegalità venivano svolte attività produttive, prevalentemente di autoriparazione e di allevamento di animali, erano colmi di

⁹ *Esercito e Forze di Polizia: Intervento nella "Terra dei fuochi"*, <https://www.forzearmate.org/esercito-e-forze-di-polizia-intervento-nella-terra-dei-fuochi/>, visitato in data 2 Agosto 2020.

rifiuti abbandonati, provenienti per la maggior parte, dalle lavorazioni abusive svolte dai residenti del posto. Le strutture erano inoltre prive di sistemi di contenimento degli sversamenti che confluivano direttamente nel suolo, in un contesto che oltretutto, avrebbe dovuto essere tutelato anche sotto il profilo storico e architettonico. Le persone identificate all'interno delle abitazioni sono state per di più denunciate, per furto di energia elettrica, allacciamento abusivo alle condotte idriche e scarico di acque di vario genere. Inoltre, sono state sequestrate a sempre a Giugliano, poi Villa Literno, Mugnano e Casavatore altre aziende operanti nel settore meccanico e delle autoriparazioni perché esercitavano l'attività senza alcuna autorizzazione, all'interno di immobili abusivi ed in violazione delle norme sulla sicurezza, il tutto in contesti igienico-sanitari assolutamente compromessi. I titolari sono stati denunciati infatti, per violazioni ambientali, gestione illecita di rifiuti e impiego di lavoratori irregolari.

I.IV: risultati conseguiti in dodici anni, prospettive e considerazioni conclusive

Dalla ricerca effettuata, si possono confermare dunque, i risultati positivi dell'intervento da parte delle Forze Armate, nel ripristino della legalità a supporto delle forze locali da sempre impegnate in questa missione, soprattutto in una terra difficile dal punto di vista sociale quale è il sud. Fin dall'inizio dell'Operazione infatti, come abbiamo già potuto constatare precedentemente, i risultati conseguiti sono molteplici: sono state 50.000 le persone denunciate, arrestate o poste in stato di fermo, 5 milioni i controlli effettuati a persone ed automezzi tra cui sono scaturiti sequestri di 490.000 articoli contraffatti, 1.191 armi e 2 tonnellate di droga. Dall'agosto 2008, inizio dell'operazione, l'Esercito ha contribuito su tutto il territorio nazionale dunque, al sequestro di più di 2 tonnellate di droga, oltre 560 armi, quasi 12.000 mezzi, a più di 14.000 arresti e al controllo di circa 1 milione e 900mila persone ed oltre un milione di mezzi. Tutto questo grazie a dei sistemi di sorveglianza efficaci e a metodi di pattugliamento differenziato, dinamico appiedato o a bordo di veicoli, a seconda del contesto e dell'ambiente di riferimento, ma anche all'inderogabile professionalità delle nostre Forze Armate.

Tuttavia nonostante i molteplici successi sia in termini di risultati ottenuti sia in termini di efficacia delle modalità di svolgimento dell'operazione, sono venute a galla alcune inefficienze e importanti difficoltà nella possibilità di garantire a pieno il servizio. Dall'Indagine conoscitiva sulle condizioni del personale militare impiegato nell'Operazione "Strade Sicure", posta all'attenzione della quarta Commissione permanente Difesa relativa all'anno 2019, infatti, sono emersi diversi aspetti critici

legati appunto, alle Forze Armate. La criticità più importante deriva dalla necessità di ricondizionamento che i militari hanno successivamente al servizio e all'addestramento. A tal proposito il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Generale Salvatore Farina, ha rappresentato nella sopraccitata Commissione il problema legato alla questione del diritto del militare ad usufruire di tre mesi di recupero dopo 180 giorni di impiego, dato che come specificato dal Generale, ad ogni militare impiegato nell'operazione ne corrispondono due: uno in approntamento e uno in ricondizionamento post impiego. Tale periodo ha come conseguenza la diminuzione del personale impiegabile date le molteplici missioni in cui sono impegnati i militari italiani e soprattutto limitazioni nello svolgimento delle attività addestrative indispensabili. Ulteriore problematica fatta presente in Commissione dal Capo di SME, è il calo motivazionale dei militari cui spesso vengono assegnate mansioni routinarie e poco gratificanti rispetto alla loro professionalità e preparazione avuta in addestramenti specifici, così come il trattamento economico, ha fatto presente Farina, ritenuto inadeguato rispetto al servizio reso e rispetto ai disagi economici e non solo, arrecati soprattutto ai militari fuori sede, lontani dai propri affetti e dai propri interessi e spesso impossibilitati al ritorno a casa sia per un sistema di turni complessi sia anche per motivi economici.

In aggiunta, il problema delle inefficienze riguarda non solo l'organizzazione del personale ma anche i mezzi e gli strumenti in dotazione. Il problema dei veicoli utilizzati per esigenze interne ed esterne per esempio, che, visti anche i chilometri che effettuano quasi quotidianamente risultano logorati e spesso proprio inadeguati rispetto agli ambiti territoriali da presidiare. Non meno importante è la questione degli alloggi che ospitano il personale militare. Le condizioni in cui versano la maggior parte delle caserme in Italia spesso, non sono adeguate. Detti locali avrebbero bisogno di un'importante riqualificazione, ma non tanto per le situazioni di emergenza, che come ben sappiamo per antonomasia i militari sanno affrontare con coraggio e dedizione essendo ben addestrati e predisposti al cosiddetto "spirito di adattamento", quanto in casi di impiego strutturale dei dispositivi, dove la situazione cambia decisamente. D'altronde, sono pochi i fondi a disposizione della Forza Armata per poter garantire un'accettabile qualità della vita all'interno delle caserme, infrastrutture spesso fatiscenti e vetuste. La spesa pubblica per funzioni destinata al settore della Difesa in Italia si attesta a circa il 3%. Percentuale abbastanza esigua rispetto ad altri settori di intervento tra i più impegnativi a livello di bilancio come ad esempio la previdenza e l'assistenza o i servizi generali, ad esempio.

Ciò detto, il miglioramento necessario deve avvenire non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche da quello del benessere del personale. Per quanto riguarda il calo motivazionale, con l'Operazione "Strade Sicure" sono stati compiuti considerevoli sforzi per migliorare le modalità operative di concerto coi Prefetti e per renderle più dinamiche prevedendo soprattutto, una maggiore

valorizzazione delle capacità dei militari. In relazione a tali problematiche pertanto, la Difesa ha da qualche tempo avviato una serie di iniziative finalizzate al miglioramento delle condizioni dei dispositivi, ad esempio la pianificazione triennale di impiego avviata nel 2018, la quale prevedeva un efficiente approntamento dei reparti che operano in “strade sicure” e una maggiore conciliazione con le proprie esigenze personali. La programmazione per ogni reparto è stata estesa affinché i militari potessero conoscere in largo anticipo, gli impegni addestrativi e operativi, limitando il più possibile situazioni in cui si richiede un’immediata disponibilità per servizi urgenti, ove possibile, e attenuando in tal senso situazioni di disorganizzazione. Con lo stesso obiettivo infatti, sono stati favoriti sistemi di turnazione tali da poter garantire il recupero e attenuare la sottoposizione dei militari a stress. Per quanto riguarda la situazione alloggiativa, invece sono state avviate e ancora in corso, procedure di valutazione degli edifici e delle condizioni alloggiative messe in atto dai comandanti dei vari livelli.

Da ultimo, qualche altra considerazione conclusiva da fare sull’Operazione “Strade Sicure” riguarda a parte i risultati conseguiti, innanzitutto quelli che l’operazione ancora può conseguire. È evidente quanto essa sia stata e sia tutt’ora decisiva e importante per il controllo statale del territorio e per la funzione di garanzia di sicurezza che essa ha rappresentato per la cittadinanza, in moltissime realtà urbane. Già di per sé le nozioni di ordine pubblico e sicurezza pubblica richiamate più volte in Costituzione, volte alla tutela dei beni fondamentali, quali l’integrità fisica e psichica delle persone e il possesso dei beni che assumono primaria importanza nell’individuare i diritti del cittadino, basterebbero a giustificare un intervento di tale portata seppure temporaneo. L’Operazione infatti, è assolutamente in linea con tali principi, soprattutto in un ordinamento, il nostro, che assegna alla Difesa il compito di assicurare tali tutele e di intervenire in situazioni di necessità ed urgenza. Difatti, preso atto dell’ampiezza delle capacità di intervento e degli spettri operativi in cui il nostro strumento militare è in grado di agire, anche i Prefetti hanno enfatizzato nell’ambito della discussione alla Commissione più volte citata, quanto sia stata proficua la collaborazione tra autorità di pubblica sicurezza e i comandi militari sia all’interno quindi, in termini di sinergia e cooperazione, sia all’esterno, in termini di deterrenza verso la criminalità in tutte le sue sfumature ed accezioni, e verso i cittadini, in termini di fiducia e di percezione di un ambiente sicuro e meno incline alla delinquenza, invocando la speranza che questo nuovo modello non venga interrotto, ma se mai, riorganizzato, e rinforzato. Non senza motivo dunque, vi sono stati numerosi recenti provvedimenti legislativi destinati a confermare e intensificare sotto diversi profili, l’impegno dell’Esercito nell’Operazione. Tra i più importanti provvedimenti recenti infatti, ricordiamo alcuni di quelli adottati d’urgenza nel corso del 2019 come quello per le universiadi di Napoli e il provvedimento per il terremoto di Ischia con l’obiettivo di allargare il contingente dell’Operazione.

Ebbene, l'Operazione compie oggi 12 anni e l'auspicio più grande dei vertici militari, qualora dovesse venire deciso di prorogarne ulteriormente la durata, è quello di poter garantire l'operatività dello strumento, limitando il più possibile le difficoltà nella gestione dei tempi del ciclo dell'addestramento e di recupero perché solo la coerenza dell'addestramento con i compiti assegnati e la costanza del ciclo di formazione possono garantire l'efficacia necessaria affinché la "macchina", per intero, funzioni.

In conclusione quindi, come sappiamo, la minaccia di un terrorismo diffuso, pervasivo e delocalizzato ha suggerito l'avvio, ormai più di dieci anni fa, di questa ampia Operazione, nella quale, oggi, sono impiegati più di 7000 militari e la decisione di impiegare tutte le Forze Armate nella prevenzione di tali minacce è chiaramente dovuta al fatto che le stesse necessitano di una risposta integrata e di una maggior interazione tra le strutture deputate alla sicurezza esterna e interna del Paese, tra le Forze Armate appunto e le Forze di Polizia. L'Esercito ad esempio, ha saputo adattare mezzi e materiali già nelle proprie disponibilità alle mutate esigenze dimostrando di essere pronto, efficiente e funzionale. Esso dispone infatti, di un'organizzazione estremamente ramificata sul territorio nazionale composta da Comandi (con competenze operative, logistiche, infrastrutturali e territoriali) permanentemente collegati, che adeguano costantemente il dispositivo al fine di soddisfare tempestivamente le esigenze di sicurezza ovunque si manifestino. Le unità che operano sono peraltro formate appositamente per l'impiego in contesti sempre più urbanizzati e conducono, attività addestrative specifiche per poter massimizzare l'efficacia nell'operare a fianco delle Forze dell'Ordine. Così il processo costante di adeguamento, che va recependo i concetti di "dual use" e flessibilità, sviluppa un dispositivo che si inserisce senza sovrapposizioni nel sistema di sicurezza paese assicurando la pronta disponibilità di tutte le capacità esprimibili per garantire risultati adeguati alle aspettative delle istituzioni e della cittadinanza.

Nonostante i numerosi successi dell'Operazione però, non sono mancate le critiche da parte di certe fazioni politiche, ma anche da parte dell'allora Segretario Generale dell'ente SIULP (sindacato unitario italiano dei lavoratori in Polizia), Felice Romano, che si espresse con convinzione in merito all'inutilità dell'Operazione, constatando inoltre, l'enorme costo dell'impiego dei militari nei servizi di Polizia finalizzati alla prevenzione e repressione dei reati nelle nostre città. "Non è assolutamente in discussione" ebbe a specificare Romano in un'intervista, "l'altissima professionalità dei colleghi militari per interventi su scenari di guerra, perché questa è l'alta formazione somministrata alle nostre Forze Armate, ma una cosa è la cultura del nemico da abbattere quando oltrepassa "il limite invalicabile", un'altra cosa è la gestione del disagio sociale, dell'Ordine e della Sicurezza Pubblica o dell'investigazione finalizzata alla repressione delle attività criminali." Sotto accusa fu in particolare appunto, l'ingente costo dell'operazione (62 milioni di euro annui) e la gravosa necessità di

distogliere i poliziotti dai loro impegni quotidiani per andare ad integrare le azioni militari. Critica con la quale Romano, come pochi altri aveva sollevato la necessità di rivedere il sistema della Difesa rispetto alle effettive esigenze che il Paese aveva e dunque, andare al cuore del problema. L'Operazione è stata criticata anche da alcuni orientamenti di sinistra insieme alla Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), i quali hanno ritenuto il ricorso all'utilizzo delle Forze Armate da parte del Governo Berlusconi IV, un'operazione di tipo ideologico a meri fini di propaganda politica, con particolare riguardo alla decisione implicita del Governo che peraltro, con il Decreto del 2008 introduceva anche una serie di disposizioni in tema di diritto penale, come ad esempio il reato di immigrazione clandestina. Dunque, come si evinceva da un dossier diffuso dalla CGIL a partire dall'Agosto 2014, la proroga dell'Operazione sarebbe stata una mera scelta di propaganda politica, con il subdolo scopo di nascondere i reali problemi circa la mancanza di fondi e di organici a rinforzo delle Forze di Polizia italiane.

A prescindere da chi avesse o meno ragione tuttavia, da tutta questa analisi si può desumere, che oltre ad una razionalizzazione dei presidi, che di per sé comporterebbe una migliore distribuzione delle risorse disponibili in relazione alle mutate ed accresciute esigenze di sicurezza che il Paese promana, sicuramente la Difesa necessiterebbe comunque, di maggiori stanziamenti per mantenere alta ed efficiente anche la lotta alla criminalità che altrimenti non solo potrebbe venire meno, ma confinerebbe nuovamente le Forze Armate in un ruolo più marginale per quanto riguarda la difesa interna e ciò comporterebbe un evidente spreco istituzionale data l'altissima professionalità indiscussa e dimostrata più e più volte dalla organizzazione in esame senza il cui utilizzo, i molteplici risultati raggiunti in più occasioni non sarebbero stati quantitativamente rilevanti.

Capitolo II. L'impiego dei militari a fianco delle Forze dell'Ordine nelle operazioni propedeutiche a "Strade Sicure": "Vespri siciliani"

II.I: tutte le operazioni precedenti a "Strade Sicure"

Le prime operazioni e dunque l'impiego dei soldati delle Forze Armate al fianco delle Forze di Polizia risalgono in realtà, ai primissimi anni novanta, come conseguenza dell'acquisizione della piena consapevolezza che la mafia, da sempre, basa la sua stabilità e forza, sul controllo del territorio e pertanto, l'antidoto migliore per il contrasto a questo tipo di onnipotenza da parte della mafia non poteva che essere proprio la riappropriazione di quel controllo da parte dello Stato stesso, facendo sentire la propria presenza con particolare intensità al Sud per risolvere i problemi sociali di cui soffre da sempre.

Una delle operazioni più importanti di quegli anni, in termini di maturazione ed esperienza dei militari e di efficacia dell'addestramento in funzione di operazioni future nell'ambito di difesa interno ed esterno, fu l'Operazione "Forza Paris". Nel gennaio 1992 in Sardegna, veniva rapito dai banditi sardi, un bambino di nome Farouk Kassam di nazionalità belga e canadese, dalla villa dei suoi genitori a Porto Cervo. Kassam rimase prigioniero dei banditi per circa sei mesi durante i quali fu tenuto nascosto per diverso tempo in una grotta sul Montalbo, il paese di quelli che poi, si sono rivelati essere i suoi sequestratori. Dopo aver subito la mutilazione della parte superiore dell'orecchio sinistro, il bambino fu poi liberato l'11 luglio dello stesso anno, in circostanze mai chiarite con certezza. Tuttavia, in seguito allo scalpore provocato da quel rapimento, il 15 luglio del 1992 il Governo, in particolare Salvo Andò, l'allora Ministro della Difesa, decise di avviare la sopracitata Operazione "Forza Paris" (così denominata in onore del grido d'assalto della brigata "Sassari") e dunque, l'intervento dei militari in aiuto alle Forze di Polizia, con l'intento di intralciare la criminalità locale dell'entroterra sardo e prevenire incendi boschivi di cui a maggioranza dolosi, ma comunque tipici delle zone montagnose e riarse dell'Isola, soprattutto nei periodi estivi. "Forza Paris" iniziata appunto nel luglio 1992 e prorogata poi, fino al 22 settembre 1997, fu precisamente, un'esercitazione effettuata con modalità pressoché diverse dalla coetanea Operazione "Vespri Siciliani" nella quale, le Forze Armate, agivano come Agenti di Pubblica Sicurezza diversamente dai militari impiegati in Sardegna i quali non avevano tale qualifica e non potevano quindi, intervenire direttamente sui cittadini, con azioni di identificazione o perquisizioni di soggetti od elementi e mezzi di trasporto sospetti. Possiamo descrivere l'Operazione "Forza Paris" pertanto, come un'operazione di Polizia condotta

dall'Esercito con compiti di ordine pubblico, inizialmente concentrata in specifiche attività di addestramento di tipo dinamico, come pattugliamenti, perlustrazioni e rastrellamenti vari, poi in attività di vero e proprio contrasto alla criminalità.

Nel corso dell'Operazione "Forza Paris", ambientata su decisione delle autorità locali, nella vastissima Barbagia (circa 2000 kmq) in provincia di Nuoro, spesso, rifugio di molti fuorilegge, furono mobilitati 4000 soldati, principalmente militari abituati a muoversi in ambienti montagnosi. Militari tra cui, gli Alpini delle Brigate "Taurinense" sistematisi a Fonni (Nuoro), la Brigata "Gorizia" che si posizionò invece, più a nord tra Nuoro e Sassari e le Brigate "Sassari" e "Centauro". Nel complesso dell'Operazione, a partecipare furono in totale 11000 militari, tutti giovani di leva, ma non per questo inaffidabili anzi, al contrario di quanto l'opinione pubblica o talune parti politiche potessero ritenere, estremamente affidabili. Il responsabile delle manovre fu il Generale di Divisione Paolo De Salvia, alpino e vice-comandante della Regione Militare Sardegna che nell'area interessata dall'esercitazione impartiva l'ordine di muoversi a circa 15-20 plotoni ogni giorno. La forte presenza di militari fin dall'inizio dell'operazione, secondo alcuni dati forniti dalle Forze di Polizia, aveva già fatto calare straordinariamente il numero di reati legati all'abigeato, ai furti e agli attentati dinamitardi da parte dei banditi del territorio. Il controllo del territorio infatti, veniva effettuato dalle pattuglie in collaborazione con i tecnici dell'Istituto Geografico Militare con il compito di eseguire l'aggiornamento delle carte topografiche garantendo maggior coordinamento e praticità nel raggiungimento degli scopi prefissati. Inoltre, l'efficiente apparato logistico predisposto, consentì ad ogni battaglione di essere operativo dopo appena 48 ore dall'arrivo nell'isola, confermando la validità dell'addestramento, che, improntato appunto, alla massima mobilità permetteva di passare in poche ore a teatri operativi completamente diversi consentendo una flessibilità unica.

Altro elemento di indiscussa efficacia fu l'apparato logistico dell'esercitazione, il cui centro direzionale, posto a Nuoro, veniva definitivamente completato solo il 4 agosto con l'arrivo di un ospedale da campo modernissimo comprensivo di attrezzature particolarmente sofisticate, che avevano permesso la completa autonomia sotto il profilo sanitario. Infatti l'impegno dei militari, oltre al controllo del territorio, prevedeva anche l'intervento di soccorso sia sanitario, sia in situazioni di necessità alle popolazioni. Ad esempio, il Comando logistico, dispose prontamente il rifornimento di acqua potabile per mezzo di autobotti militari in favore del Comune di Irgoli, sempre in provincia di Nuoro, ritrovatosi in gravi difficoltà per problemi con la rete idrica. Anche gli alpini furono di aiuto in tal senso, partecipando alla campagna per la raccolta del sangue organizzata dal Comando della Regione Militare Sardegna a favore dei bambini sardi malati di anemia mediterranea.

L'inizio di siffatta operazione, così come "Vespri Siciliani" fu annunciata con moltissima enfasi dai mass media perché simboleggiava un cambiamento importante nel nostro paese, enfasi che però venne vista inizialmente sia in Sardegna che in Sicilia come un mero tentativo da parte dello Stato di militarizzare l'isola non avendo elaborato soluzioni alternative, cosa che in realtà non accadde e proposito che non si avverò dato il forte sentimento di fiducia e sicurezza che i soldati avevano fin da subito instaurato e poi mantenuto, nelle due diverse popolazioni. Infatti nell'entroterra sardo, la socializzazione tra la popolazione e i militari fu tutt'al più pacifica, malgrado il contesto operativo fosse ampiamente complicato dato il periodo estivo e dunque, l'enorme flusso di turisti che si riversava sull'isola. L'esercitazione infatti, consisteva principalmente nel controllo del territorio, e nonostante i militari operassero con un equipaggiamento leggero, privo di mezzi cingolati e quindi, la loro presenza non fosse così ingombrante, la si sentiva eccome, proprio perché in quel momento, le zone erano assai popolate e gli incontri con i militari erano tutt'altro che sporadici.¹⁰

L'avvio delle altre operazioni, "Riace", "Partenope", e "Salento" successive a "Forza Paris" e a "Vespri Siciliani", fu frutto della convinzione maturata che anche le organizzazioni criminali calabresi, napoletane e pugliesi e non solo quella siciliana, avessero una valenza eversiva nei confronti dello Stato, pericolosa esattamente come la mafia siciliana. Siffatta decisione fu il frutto inoltre, anche del successo riscosso sotto varie forme, dell'operazione "Vespri siciliani" di cui parleremo in seguito, ma anche dell'abilità e preparazione delle nostre Forze Armate in quanto organizzazione, e dei soldati che vi appartenevano e appartengono tutt'ora, con un forte senso del dovere, di riguardo e comprensione, tipico del soldato italiano e che da sempre ci viene degnamente riconosciuto, con esattezza, fin dai tempi della prima guerra mondiale.

Le sopracitate operazioni, nonostante le critiche da parte di vari deputati sia presso le Commissioni interessate sia in sede di riesame del Decreto presso le Camere, furono finalmente avviate con Decreto 550 del 30 dicembre 1993. I dispositivi ebbero compiti del tutto analoghi a quelli delle altre operazioni già in essere, nel febbraio del 1994 infatti, vennero avviate quelle in Calabria e in Campania dove i vari dispositivi, che intervennero immediatamente con compiti di controllo del territorio, hanno impegnato molte province. L'operazione "Riace" fortemente voluta per la situazione difficile della Regione Calabrese particolarmente nota per sequestri di persona in serie tra cui anche bambini, contava 1.350 soldati che svolgevano quotidianamente attività di rastrellamento, pattugliamento, controllo di automezzi, posti di blocco stradale, identificazioni, perquisizioni, cinturazioni (attività consistente nel circondare un obiettivo generico o un edificio prima di fare irruzione) e controlli di

¹⁰ Rivista militare, luglio-agosto 1993, periodico dell'Esercito pagg 85,86,87,88,89,90,91,92,93.

edifici. L'Operazione "Partenope 1" a Napoli ebbe a concludersi il 15 dicembre 1995, ma fu ripresa nel luglio 1997 con il nome "Partenope 2" andando definitivamente a terminare il 30 giugno 1998. A questa Operazione parteciparono 500 militari della Brigata Garibaldi che operò similmente al dispositivo dell'operazione "Riace". Con Decreto Legge 152 del 2 maggio 1995 il Governo decise, di estendere l'attività già in corso nelle province campane e calabresi, anche in Puglia, lungo la costa adriatica, con l'operazione "Salento" sempre con l'obiettivo di contrasto alla criminalità e di controllo della frontiera marittima, anche qui, non con poche contestazioni in sede di dibattito parlamentare, Le contrarietà riguardavano particolarmente il rischio cui venivano sottoposti i giovani militari di leva che non avevano scelto di arruolarsi, gli alti costi di esercizio di tutte le operazioni, l'abuso della decretazione d'urgenza per problemi che avrebbero avuto bisogno in realtà, di un nuovo modello di Difesa e non solo di presidio e sorveglianza per combattere il fenomeno criminale, considerato solo una parte del grande nodo che intersecava la mafia, la camorra e la 'ndrangheta.

Anche stavolta nonostante le contrapposizioni, la decisione del Governo fu approvata in larga maggioranza e anche allora, furono 500 i militari impiegati, tutti appartenenti alla Brigata "Pinerolo". Vennero altresì usati elicotteri per attività di pattugliamento e ricognizione sul mare, necessari per via dei continui sbarchi clandestini provenienti dall'Albania. Anche in quel caso i militari agirono come Agenti di Pubblica Sicurezza sotto la coordinazione del Prefetto di Bari e del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Nel novembre 2001, in vista della necessità di rimodulare il sistema securitario del paese, necessità che, come abbiamo potuto già esaminare nel primo capitolo si è sviluppata in conseguenza degli attentati dell'11 settembre 2001, venne avviata, l'operazione "Domino". I Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di ottobre e novembre 2001 decisero l'impiego di 4000 militari, principalmente per garantire il pieno controllo degli obiettivi ritenuti sensibili tra cui il perimetro esterno di porti, stazioni ferroviarie, aeroporti caserme Nato e/o Usa, centri di trasmissioni e comunicazioni e impianti d'erogazione di servizi pubblici, e dunque, per lasciare libere le Forze dell'Ordine di effettuare controlli e indagini antiterrorismo. L'Operazione "Domino" fu particolarmente innovativa in quanto si contraddistinse rispetto alle altre per due peculiarità: la prima riguardava innanzitutto la partecipazione femminile nelle Forze Armate, essendo entrata in vigore la Legge 380 del 1999 che ne consentiva l'arruolamento, secondo elemento peculiare fu la partecipazione di militare altamente professionalizzata data l'approvazione della Legge 331 del 2000 recante norme per l'istituzione del servizio militare professionale che avrebbe portato alla graduale sostituzione dei militari di leva con militari di carriera a partire dal primo gennaio 2005. Da quella data in poi infatti, nelle operazioni finalizzate alla protezione di monumenti sensibili, alle attività di garanzia di sicurezza nel territorio

dell'Aquila colpito dal terremoto, nelle attività di cooperazione per il soccorso degli immigrati negli sbarchi di Lampedusa, ad intervenire erano sempre militari professionisti.

Tornando a qualche anno prima rispetto alle operazioni di cui sopra, sempre nei primissimi anni novanta, altri due disastrosi eventi, sconvolsero l'Italia intera: la strage di Capaci, e la strage di via D'Amelio, due dei giorni più bui della storia d'Italia. La strage di Capaci, in cui fu vittima il Giudice Giovanni Falcone avvenne il 23 maggio 1992 dove sull'autostrada A29 Palermo-Mazara del Vallo, un esplosivo venne fatto esplodere al passaggio delle cinque macchine della scorta allo svincolo di Capaci nella quale l'esplosivo venne collocato ai bordi della strada. Il 19 luglio 1992, la stessa sorte toccò al Magistrato Paolo Borsellino coinvolto nella strage di via D'Amelio, in cui a perdere la vita furono anche i cinque agenti della sua scorta. L'Italia, un'altra volta apprendeva la tragica notizia al telegiornale. Gli italiani non sarebbero più riusciti ad accettare un'altra così grave perdita.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino nacquero e crebbero a Palermo, si conoscevano sin da piccoli e si ritrovarono come colleghi magistrati nel vastissimo pool antimafia, costituito da un gruppo di poliziotti e giudici che lavoravano insieme per combattere la criminalità organizzata della Regione Sicilia. I risultati si vedevano, ma si vedevano anche i morti, il prezzo da pagare per chi decideva di provare a sconfiggere la mafia: nel 1983 fu assassinato il magistrato Rocco Chinnici, l'ideatore del sopracitato pool, nel 1984 toccò al giornalista Giuseppe Fava e nel 1985 a Ninni Cassarà, dirigente della Squadra mobile di Palermo. I due giudici sapevano di rischiare la vita e di mettere in pericolo quella dei propri familiari, ma andavano avanti lo stesso. Motivo scatenante dell'inizio della preparazione di quei tragici attentati fu il fatto che Giovanni Falcone aveva trovato un nuovo importante sbocco nelle indagini: la testimonianza del mafioso Tommaso Buscetta, fuggito in America dopo una sanguinosa lotta interna alla mafia. Quasi tutta la sua famiglia era stata uccisa dalla mafia e lui decise di dissociarsi scegliendo il giudice Falcone per raccontare tutto quello che sapeva. Grazie anche alle sue deposizioni vennero effettuati numerosi arresti, e si raccolsero tutte le prove necessarie per poter istituire il cosiddetto "maxi processo" a Palermo, mentre al Palazzo di Giustizia si trovavano oltre 1.400 imputati in attesa, dietro le sbarre. Nel dicembre del 1987 il maxi processo si concluse con 342 condanne, 19 ergastoli, molti dei quali inflitti a pericolosi mafiosi latitanti (tra cui Bernardo Provenzano e Totò Riina) e 2.665 anni di carcere. Tutte condanne che furono poi, confermate definitivamente il 30 gennaio 1992. La sinergica ed efficiente comune azione di Falcone e Borsellino stava diventando un'arma letale per la mafia siciliana e questo i due giudici lo sapevano bene. Nel corso di un'intervista, Falcone lo aveva dichiarato: "Si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande. In Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere" e di questo lo "Stato" ne fu consapevole. Era giunta l'ora di prendersi una grossa responsabilità cui la politica e le istituzioni non potevano sottrarsi più.

Fu da quel momento che nacque la straordinaria esigenza di mettere in moto la macchina statale, tutta, società compresa, contro la mafia siciliana, un'organizzazione criminale che per diffusione, struttura, controllo del territorio, infiltrazioni nella società civile e potere non ha eguali. Iniziò una vera e propria guerra dello Stato contro "cosa nostra", un nemico che lo stava sfidando apertamente, in un territorio dove lo Stato appunto, non era sentito come tale, dove la presenza molto più forte delle organizzazioni criminali ben radicate nel territorio influenzano da sempre la condotta delle persone e ne plasmano i comportamenti di sfida alle regole di una civile convivenza. Il Governo con il Decreto Legge 349 del 25 luglio 1992 istituì la vastissima operazione "Vespri Siciliani" in cui decise di impegnare nuovamente, ma stavolta più in grande, le Forze Armate per ragioni di ordine pubblico, conferendo al personale militare funzioni proprie della qualifica di Ufficiali e Agenti di Pubblica Sicurezza diversamente dai compiti stabiliti in "Forza Paris". I militari impegnati vennero dunque posti sotto il coordinamento del Comandante della Regione Militare Sicilia in contatto con le Prefetture di Palermo e Catania.

Fin da troppo tempo considerato assente, finalmente anche lo Stato mostrava la sua determinazione nel voler colpire non solo le teste di "cosa nostra", ma anche i suoi fiancheggiatori, cioè tutti coloro che a vario titolo partecipavano alle attività di "cosa nostra" pur non facendone direttamente parte. Da una parte quindi, c'era la Magistratura che operava con strategie idonee a combattere la mafia, ormai capace di qualunque cosa, puntando a sgominare la struttura organizzativa soprattutto con nuove ed importanti norme di legge come ad esempio, il reato di partecipazione in associazione mafiosa (416 bis del codice penale) e il concorso esterno in associazione mafiosa (artt. 110 e 416 bis), dall'altra le Forze dell'Ordine interamente dedicate alle indagini commissionate dalle varie Procure che da quel momento in poi, fiancheggiati dalle Forze Armate, poterono mettere in atto un binomio di azioni in piena sinergia e che oltre ad ottenere risultati importanti sul versante della lotta alla mafia permisero di ridare fiducia nella legalità a tutti quei cittadini siciliani onesti che uno Stato più presente lo volevano eccome.

All'operazione fu data la denominazione: "Vespri Siciliani" proprio in riferimento ad un evento storico avvenuto nel 1282 in Sicilia in cui anche in quel caso vi era un nemico interno oppressore e degli interessi commerciali che riguardavano tutta l'isola. Il nemico oppressore erano gli Angioini contro cui iniziarono una serie di battaglie sorte in seguito ad una ribellione scoppiata a Palermo all'ora dei vespri di un lunedì dell'angelo. La ribellione scoppì come conseguenza dell'imposizione di alcune tasse francesi da parte di Carlo primo d'Angiò, Re di Sicilia, che avevano intaccato anche gli interessi della nobiltà locale. La battaglia scaturì da una banale perquisizione di una dama, da parte di uno dei soldati francesi che con un pretesto, allungò le mani sotto le vesti della stessa facendo scoppiare la reazione dell'uomo che l'accompagnava accendendo una vera e propria protesta che si

estese poi, in tutta l'isola, da Corleone a Caltagirone. Carlo I per sedare la rivolta intervenne militarmente per poi ritirarsi a Napoli. A voler dunque, simboleggiare questa nuova e importante impresa in Sicilia doveva essere proprio un'altra tra le più importanti imprese storiche di questa terra, avvenuta anch'essa in un certo senso, per combattere un dispotico avversario interno.

II.II: “Vespri Siciliani” iter parlamentare

Nell'anno 1992 la sfida della mafia fu raccolta dalle Istituzioni e dal popolo, con una solidarietà unica. I cittadini siciliani furono i primi a volersi schierare con fermezza contro la mafia e lo dimostrarono in primo luogo, ai funerali delle vittime delle stragi di Capaci e di Via d'Amelio, dove misero in atto un'eclatante protesta contro tutte le personalità politiche presenti. Protesta che ebbe lo scopo mirato di far sì che le istituzioni potessero finalmente prendere una decisione che si opponesse con risolutezza a “cosa a nostra”. Lo Stato finalmente rispose a questa disperata richiesta utilizzando mezzi già previsti dal nostro Ordinamento e chiamando a rapporto le Forze Armate; ponendosi così lo scopo di rispondere ad una situazione di emergenza e dunque di condurre una vera e propria azione di contrasto alla criminalità organizzata presidiando le zone ritenute più sensibili e quindi più a rischio e controllando, quasi setacciando, con modalità ed un addestramento specifici, più zone possibili del territorio. L'impiego dell'Esercito e anzi più in generale delle Forze Armate hanno messo in evidenza il forte legame che le unisce al paese, legame che in realtà era già sorto nel corso degli anni durante le tante situazioni di emergenza che il nostro paese in distinti momenti ha purtroppo vissuto. Il loro impiego si rivelò dunque utile due volte, direttamente come deterrente, e indirettamente come ausilio alle Forze di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza così che essi potessero utilizzare i propri uomini esclusivamente nelle azioni di contrasto e di indagine. D'altro canto però, tale scopo oververosia, consentire il totale sganciamento del personale delle Forze dell'Ordine da compiti che non fossero meramente investigativi, nonostante i numerosi successi, non è stato realizzato a pieno, data la limitazione connessa alla mancanza di mezzi e di addestramento idonei all'inseguimento, mancanze che richiedevano comunque la necessita di affiancamento da parte delle Forze di Polizia alle Unità militari. Ma questa limitazione non fece certamente venire meno l'efficacia conseguita da un ottimo coordinamento e una da una scrupolosa organizzazione.

Alla luce dell'evoluzione del quadro di sicurezza internazionale che si rifletteva sempre di più chiaramente, anche sul piano di sicurezza interna data la spinta della globalizzazione in base alla quale l'Italia iniziava a dipendere sempre di più da quella internazionale, come vedremo in seguito,

era inevitabile che questa sinergia dovesse essere creata, insieme a tutte le componenti che concorrono alla sicurezza nazionale, seppure tenendo in considerazione la possibilità di non poterci riuscire a pieno.

D'altro canto, la sicurezza stava diventando sempre di più un bene condiviso e in questo scenario le Forze Armate avevano giocato fin da subito, un ruolo primario per il contributo fornito dai propri reparti, in tantissime situazioni emergenziali o di crisi e per questo fu ritenuta necessaria l'integrazione interforze. La Sicilia in questo fu l'esperienza più decisiva sia per lo sviluppo di questa nuova e necessaria visione, sia per il tipo di addestramento che includeva i servizi svolti generalmente dalle Forze dell'Ordine, tra cui il compito di effettuare posti di blocco, o quello di effettuare controlli, perquisizioni ed accertamenti, rivelatosi utili poi negli anni, anche in moltissimi altri contesti in Italia e all'estero. Infatti proprio il 1992 fu l'anno in cui la situazione geostrategica, terminato il bipolarismo, mutò considerevolmente facendo riesplodere i conflitti che per lo meno fino a quel momento non suscitarono problemi. In aggiunta, il terrorismo e gli enormi flussi migratori clandestini divennero un problema tale da dover appunto, rivedere il concetto di sicurezza nazionale ed internazionale e ricreare un sistema più adeguato all'Europa, ma soprattutto al nostro paese. L'impiego dell'Esercito nel contrasto al fenomeno mafioso ha avuto un valore naturalmente effettivo, ma anche simbolico, in quanto le FF.AA tra le altre organizzazioni statali rappresentano da sempre, per eccellenza, le Istituzioni di un paese ed è proprio quello che si è verificato infatti nell'operazione siciliana, dove le Forze Armate rappresentarono a tutti gli effetti lo Stato e la sua ferma volontà di sconfiggere la mafia. L'operazione "Vespri Siciliani" fu dunque il simbolo della presenza dello Stato, insieme all'incipit di quel sistema richiesto da questa nuova e complessa visione strategica necessaria.



11

¹¹ Foto originale recuperata dal sito dell'Esercito italiano: http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_nazionali/Pagine/vespri-siciliani.aspx, visitato in data 1 settembre 2020.

Tra il 19 e il 20 luglio 1992 Governo e Parlamento lavorarono intensamente sui primi provvedimenti in modo da concludere l'iter legislativo il più presto possibile. A tal proposito fu convocata una riunione presso la Prefettura di Palermo presieduta direttamente dal Ministro dell'interno del tempo. La decisione primaria fu quella di impiegare le Forze Armate in concorso alle Forze dell'Ordine e ciò per rinforzare la vigilanza nei punti più a rischio del territorio data la capacità dimostrata da parte di "cosa nostra" di poter colpire senza troppe difficoltà proprio in tali punti. Tra il 20 e il 25 luglio, a seguire, oltre all'entrata in vigore del Decreto legge 349/1992 che istituì l'operazione, venne istituito un concorso da parte del Comando della Regione militare Sicilia a favore di 400 unità per assicurare la vigilanza nelle carceri più importanti come quelle di Palermo, Caltanissetta, Augusta, Catania, Termini Imerese, al palazzo di giustizia di Palermo, e infine per assicurare il pattugliamento nel tratto autostradale Palermo-aeroporto di Punta Raisi, oggi rinominato aeroporto Falcone-Borsellino in memoria dei due giudici. Il Decreto Legge 349 del 1992 e la relativa Legge di conversione n. 386 autorizzava dunque i Prefetti all'impiego delle FF.AA. per attività di vigilanza e controllo del territorio e di prevenzione dei delitti. Il quadro normativo di riferimento oltre agli articoli 77 e 87 della nostra Costituzione i quali disciplinavano rispettivamente, i Decreti Legge e i compiti del Presidente della Repubblica, e che dunque, conferivano la situazione di urgenza e necessità secondo le quali era possibile appunto decretare d'urgenza, decidendo quindi che fossero le Autorità di Pubblica Sicurezza a stabilire i compiti delle unità militari chiamate a concorso nell'azione di contrasto.

Per quanto riguardava i compiti connessi alla tutela della pubblica sicurezza, la legittimazione si trovava in varie disposizioni richiamate talaltra, nell'articolo 1 del Decreto Legge di interesse. Sulla possibilità da parte dei Prefetti dell'utilizzo delle FF. AA. invece si poteva far riferimento alla Legge n. 121 del 1981 sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza che all'articolo 12 prevedeva che il Ministro dell'interno potesse adottare i provvedimenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica necessari, e all'articolo 13 prevedeva invece, che il Prefetto disponesse della forza pubblica e delle altre forze eventualmente messe a sua disposizione in base alle leggi vigenti e ne coordinasse le attività. Ulteriore legge di riferimento, la Legge n. 382 del 1978, poneva invece norme di principio sulla disciplina militare. Con esattezza l'articolo 1 così recitava: "le Forze Armate sono al servizio della Repubblica, il loro ordinamento e la loro attività si informano ai principi costituzionali." Così anche la legge 958 del 1986 sulle Norme del servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata riceveva le medesime disposizioni dell'articolo sopracitato.

Avendo esaminato i riferimenti normativi di base che consentirono di mettere a disposizione dei Prefetti siciliani i contingenti di militari dell'Esercito, è la volta dei dibattiti delle diverse rappresentanze politiche susseguitesi nel corso delle diverse approvazioni dei provvedimenti in

esame, dai quali emersero insidiosi contrasti. Seguì infatti, fin dall'approvazione del primo provvedimento, un lunghissimo e vivace dibattito svoltosi a partire dalla sede di esame delle Commissioni competenti, al Parlamento poi e sulla stampa quotidiana che tenne per giorni, l'attenzione di moltissimi italiani, concentrati in particolar modo sul perché dei numerosi ricorsi alla Corte Costituzionale e ai vari orientamenti giurisprudenziali.

Tuttavia la maggioranza, alla fine, riuscì ad approvare l'Operazione in seguito alla conversione in Legge del Decreto Legge n. 349 proprio perché furono tanti i pareri positivi sia alla Camera sia al Senato, nonostante i contrasti durante tutte le varie fasi dell'approvazione. Pareri fondati sostanzialmente sul principio ritenuto più importante tra gli altri, ossia il fatto che le scelte del Governo si fossero imparzialmente ispirate alla convinzione che lo Stato avesse il dovere assoluto di contrastare la criminalità organizzata con ogni mezzo possibile in suo potere e quindi anche con il rafforzamento dell'attività investigativa e repressiva, ove possibile e stabilendo un controllo del territorio molto più articolato di quello che la mafia si era costruita; questo, con la certezza che gli strumenti processuali per ottenere tali scopi, seppur efficienti ed efficaci, non sarebbero bastati. Per questi motivi sopraelencati e per l'esigenza di un'operazione di lungo termine dati gli obiettivi posti, il Governo si assunse la responsabilità di prorogare la presenza dei dispositivi nonostante l'articolo 2 del Decreto Legge prevedesse che i contingenti dell'Esercito sarebbero dovuti rimanere in Sicilia solo fino al 31 dicembre 1992. Infatti anche in questo caso le contestazioni dei parlamentari furono numerose. Lo stesso Decreto fu assegnato durante i lavori preparatori alla IV Commissione Difesa per i pareri delle Commissioni Affari Costituzionali, Giustizia e Bilancio chiamate a valutare i requisiti della necessità e di urgenza posti dal Governo e che, come ebbe a spiegare il Ministro della Difesa durante la discussione nella suddetta Commissione, interrotta dalle opinioni sul merito, la stessa non era certamente la sede per giudicare il merito del Decreto, cogliendo anche, l'occasione per rispondere ad alcune critiche emerse nei confronti dell'utilizzo dei militari di leva, considerati troppo giovani inesperti e sottoposti ad un rischio elevato che loro non avevano scelto, facendo invece presente che i soldati di leva impiegati nell'operazione erano stati adeguatamente addestrati e che la loro affidabilità era certa. Ulteriori critiche riguardavano la mancanza nel testo del Decreto, dell'ammissibilità e costituzionalità dell'uso dell'Esercito sul territorio nazionale e quindi, sull'opportunità di dare ai militari la qualifica di Agenti di Pubblica Sicurezza, e sulla mancanza nel testo dei requisiti fondamentali di addestramento previsti, e del tipo di armi da utilizzare. Le discussioni in merito furono calmierate alla fine, dalla precisazione dell'esistenza di norme amministrative che già disciplinavano l'impiego delle Forze Armate in servizi di ordine pubblico, tra cui la più importante: la Circolare n.400 del primo giugno 1950, del Ministro della Difesa, nota come Circolare Pacciardi.

Era inoltre prevedibile, che eventuali divergenze potessero emergere in seguito, anche in materia di bilancio. Era chiaro infatti, che gli oneri finanziari previsti sarebbero andati ad aggravare il bilancio dello Stato, già estenuato; infatti come risultò dalla relazione tecnica del Decreto medesimo, erano previste somme ingenti di spesa per il personale e dunque, trattamenti economici aggiuntivi, compensi per lavoro straordinario, trattamenti previdenziali, costi per l'impiego di automezzi in zona operativa, costi per il servizio delle trasmissioni, per il trasporto di mezzi e di personale, oneri relativi al vestiario, all'accasermamento di unità e contingenti, al vitto e quant'altro. Un lungo ed articolato diverbio si sviluppò anche sulla dubbia correttezza dei profili finanziari e sui contenuti economici. Di fatti, la relazione tecnica esplicava esclusivamente la copertura di spese logistiche, ma senza considerare gli ulteriori oneri non previsti dalla legislazione vigente, dunque il Ministero del Tesoro avrebbe dovuto farsi carico di individuare un'adeguata copertura di spesa concordata con l'amministrazione della Difesa entro i contingenti annuali stabiliti dalla Legge di Bilancio come appunto, indicò la Commissione Bilancio in seguito al parere favorevole espresso in merito.

Oggetto di maggior avversione tra i parlamentari però, riguardò il tema dei requisiti di necessità ed urgenza ritenuti insufficienti. Ciò in contrapposizione ai pareri positivi espressi dalle Commissioni competenti in particolar modo sull'evidenza di quanto fosse importante e necessaria un'azione decisa da parte di tutti i poteri pubblici tralasciando azioni a carattere parziale che erano state avviate fino a quel momento, ma con scarsi risultati. Come sottolineò l'allora Onorevole La Russa prendendo le parti della maggioranza di Governo e ritenendo la decisione di consentire il coordinamento delle forze impiegate spettante ai Prefetti, una scelta importante che non doveva essere accantonata per questioni politiche, in ballo vi era il bene non solo della Sicilia, ma di tutto il paese. Inoltre le prospettive di una prorogabilità futura dell'Operazione doveva prevedere anche forme di incentivi per i militari di leva impiegati dato il carattere di ordinarietà che avrebbe assunto l'Operazione.¹² Tuttavia, l'approvazione finale fu lo stesso decisiva nonostante, la contrarietà di parte delle opinioni, le quali alcune sostenevano che l'operazione fosse del tutto incostituzionale e che il Governo avrebbe dovuto inviare solo reparti di volontari invece che di leva, altre sostenevano che il controllo del territorio fosse un falso problema che non avrebbe permesso la cattura dei latitanti o che comunque non avrebbe portato ai risultati eclatanti attesi e altre ancora consideravano l'invio di truppe al sud un errore storico, dato che fin dai tempi del brigantaggio dall'unità di Italia, con la profonda diversità di unità collettiva che caratterizzava questi territori rispetto al resto di Italia, non era mai stata elaborata e

¹² Maria Gabriella Pasqualini, Giancarlo Gay, *I vespri siciliani, luglio 1992, giugno 1998*, Stato Maggiore dell'Esercito, 2003.

portata a termine una soluzione decisiva a monte del problema, problema che il Governo cercava oggi, di rattoppare.

Il sostegno alla tesi della piena solidarietà e collaborazione tra forze politiche, Forze Armate, Magistratura, e Forze dell'Ordine fu comunque più ampio, in fondo il Governo pareva coerente con la sua decisione di mettere in campo tutte le forze possibili nel contrasto alla mafia comprese appunto, le Forze Armate in concorso alle Forze di Polizia. A valle dell'approvazione dei provvedimenti descritti, ulteriori perplessità però, vennero fuori in merito alla legittimazione da parte dei cittadini nei confronti dell'Operazione, perplessità dovute ai dubbi sul loro consenso alla militarizzazione quasi totale di un territorio. Dubbi che però vennero immediatamente smentiti data la forte volontà anche da parte della gente di combattere la mafia ad ogni costo, anche a quello di dover subire continui controlli e fastidiose perquisizioni e di vivere una quotidianità stravolta dalla presenza di militari, anche si vi erano armi e automezzi che davano l'idea che determinate zone fossero zone di guerra e un po' di disagio lo creavano. Anzi la cittadinanza stessa aveva sviluppato una fiducia nel lavoro delle Forze Armate soprattutto dopo gli attentati ai Giudici, come non mai nella storia del nostro paese. Fiducia che non si è ispirata soltanto nei confronti delle Forze Armate in quanto Organizzazione, ma nei confronti delle Istituzioni tutte. Un passo molto importante dello Stato contro quella potente organizzazione criminale che sembrava invincibile dato anche il potere che aveva non solo di controllare il territorio, ma la vita delle persone in senso stretto.

Per concludere l'analisi sulle molteplici critiche al Decreto e all'Operazione, alcune parti politiche insinuarono perfino che la mossa dell'attuale Governo fu solamente di immagine e dunque, di propaganda. Ebbero ragione di pensarlo date le molteplici drammaticità che la Sicilia aveva subito anche, negli anni precedenti, ma che mai nessuna fosse diventata motivo ispiratore di una decisione governativa così straordinaria e innovativa. Citiamo ad esempio i tragici eventi che hanno riguardato gli omicidi del politico Piersanti Mattarella, del Giudice Pietro Scaglione e del sindacalista Pio la Torre, delitti riferibili a molti settori della vita pubblica. Pareva pertanto inconsueto che il Governo prendesse una decisione del genere proprio in quel momento storico anziché a seguito di quegli eventi passati altrettanto drammatici. Si poteva però giustificare tale decisione, con una presa d'atto e di coscienza che nessuno fino ad ora aveva mai elaborato. Gli esiti, malgrado tutto furono positivi e l'Operazione continuò. Dopo quasi un anno e mezzo erano già stati conseguiti dei risultati significativi nella lotta alla criminalità e non solo quella di stampo mafioso, ma anche quella comune. Pertanto si ritenne necessario prolungarne la durata e protrarne il rinnovo fino al 30 dicembre 1993. La successiva emanazione di un altro Decreto, il n. 550 seguì la decisione, visti i risultati positivi, di estendere l'esperienza siciliana laddove fosse necessario contrastare altre criminalità organizzate di stampo mafioso e/o comune, in particolare in determinate aree calabresi, del comune di Napoli e

provincia, e del Friuli Venezia Giulia per il controllo dei valichi di frontiera, rispettivamente operazione “Riace”, “Partenope 1” e “Partenope 2” e “Testuggine”. Operazioni le quali affidarono al personale impiegato, sempre compiti di sorveglianza e controllo del territorio richiamando le stesse disposizioni contenute nella Legge n.386/1992. Peculiarità di tale Decreto fu l’esclusione di limiti temporali e la compromissione della possibilità di un ritorno alla “normalità” e dunque, ad una smilitarizzazione delle zone più a rischio per molto altro tempo, non più solo in Sicilia, ma anche nelle altre regioni considerate. Il Decreto in questione, non fu convertito in legge ma fu reiterato con ulteriori Decreti le cui possibilità di riconversione vennero meno per decorrenza termini fino all’emanazione del Decreto 521 del 29 agosto 1994 che trovò il consenso politico e fu finalmente convertito nella Legge n.599 del 27 ottobre 1994. Suddetta Legge ebbe lo scopo di assicurare la continuità delle operazioni della missione umanitaria in Mozambico e inserire di conseguenza, la normativa relativa a suddetta missione anche per le operazioni in Italia e dunque a garanzia del proseguimento dell’Operazione e dell’allargamento dei presupposti siciliani anche negli altri territori italiani.¹³

Il problema che sorse in seguito però, fu l’abuso della decretazione d’urgenza e di conseguenza l’idea di dover ritirare i militari per la necessità di tornare a considerare lo strumento del Decreto come strumento assolutamente transitorio in attesa di provvedimenti che dessero una soluzione globale e organica al problema e sollevassero da un lato il Parlamento dalla continua reiterazione dei Decreti Legge del Governo, dall’altra, l’Esercito da questo ingombrante incarico. Soluzione necessaria visti anche gli ampi impieghi delle FF.AA. nelle missioni all’estero che non venivano meno anzi, la questione risultava sempre più complessa col passare degli anni, perché i teatri di crisi all’estero aumentavano così come aumentavano le relative missioni per cui serviva necessariamente un nuovo modello di Difesa. Ragione per cui, dovevano essere tenuti in considerazione sia la struttura del “dual use”, sia il punto di vista finanziario soprattutto in occasione della previsione di grosse somme da erogare per far fronte ad un’emergenza che non aveva modo di cessare ed essendo che la Difesa necessitava di personale ed organico ancora più potenziato di quello attuale. Destavano preoccupazione anche gli alti costi delle operazioni che secondo alcuni critici, avrebbero potuto essere destinati alle Forze dell’Ordine per permettergli di strutturarsi meglio, di potenziare il personale, migliorare gli equipaggiamenti e le tecnologie piuttosto che l’integrazione con le Forze Armate. Le perplessità suscitate da queste nuove esigenze portarono all’idea di considerare una serie di decisioni che potessero permettere di uscire dalla situazione di emergenza e di dare una risposta concreta ai

¹³ M. G. Pasqualini, G. Gay, *I vespri siciliani*, luglio 1992, giugno 1998, cit.

cittadini sulla lotta alla criminalità che prescindesse dall'uso delle Forze Armate e soprattutto che affrontasse i veri nodi delle varie mafie, ritenendo anche che non fossero solo fenomeni criminali da combattere con le armi e con i controlli, ma anche fenomeni da estirpare alla radice date le profonde interconnessioni con la società, la politica e l'economia.

Il 29 settembre 1994 la Camera e il Senato approvarono a larga maggioranza la conversione in Legge del Decreto Legge 521 tenendo in considerazione che il motivo pregnante della decisione finale fu proprio il forte consenso popolare e di quello della maggior parte della stampa. I cittadini delle regioni considerate posti sotto protezione dei militari difatti, onoravano le Forze Armate e la loro nobile responsabilità di aiutarli ad uscire da quell'enorme intreccio malavitoso e dai rischi ad esso connessi. Era questo beneplacito a trainare il carro dalla parte delle decisioni di Governo sulla reiterazione dei decreti anche se, la caratteristica della situazione di eccezionale gravità dell'operazione, la necessità di tornare ad un normale impiego dei militari come da paese democratico e stabile, dovevano rimanere preponderanti, al fine di utilizzare altre pratiche politiche per la lotta alla mafia,.

Passò un altro anno e nel 1995, con il Decreto 152 del 2 maggio, i reparti impiegati nell'Operazione "Vespri" ricevettero l'ordine di continuare e anzi, l'impiego fu allargato anche nella Regione Puglia per intensificare la lotta contro il controllo del traffico di stupefacenti da parte della criminalità organizzata. Furono emanati tra il 1995 e il 1996 ben dieci Decreti senza leggi di conversione, ma con un ulteriore obiettivo: il cambiamento di rotta da parte del Governo che col medesimo Decreto decideva di porre fine all'emergenza presentando al Parlamento il programma di sostituzione graduale delle Forze Armate impegnate in Sicilia, Calabria e Napoli nonché di potenziamento però, delle Forze dell'Ordine in termini di uomini e di mezzi cercando di assicurare ai cittadini il continuativo impegno dello Stato per il controllo del territorio anche senza Forze Armate. Verso il mese di settembre 1995 infatti, ebbe inizio almeno in principio, il ritiro da Napoli e Provincia fino al completamento del programma di sostituzione.

Per quanto riguarda l'Operazione Vespri, la prima indicazione governativa sul ritiro dei contingenti si riscontrò nel Decreto Legge n.252 del Maggio 1996 ove si indicava la necessità di disporre di rapidi strumenti di reclutamento del personale e rafforzamento di talune strutture del Dipartimento della Pubblica sicurezza e delle altre Forze di Polizia per non creare vuoti e assicurare appunto la continuità del controllo Statale, cercando di non vanificare lo sforzo fatto fino a quel momento. Le date del ritiro dalla Sicilia furono pertanto decise, di volta in volta, in base alla disponibilità della Legge finanziaria e naturalmente in base all'approvazione parlamentare. Il 20 dicembre iniziò il dibattito in aula con la quale venne ribadito, in risposta alle critiche poste da parte dell'opposizione quanto fosse comunque importante, a prescindere dalle altre necessità, non abbandonare il territorio siciliano fino a che

continuerà ad essere forte la presenza della malavita organizzata. Proposte secondo le quali bisognava fornire alle Procure della Repubblica l'autonomia, i poteri e le strutture necessarie ed adeguate alle Forze di Polizia e non creare un corto circuito in virtù del quale la necessità della lotta contro la mafia doveva essere colmata dall'uso prolungato dello strumento militare. La logica emergenziale poteva fungere da deterrente, ma non da soluzione finale ed esaustiva. Le stesse considerazioni però, erano ben lungi dal mettere in conto le condizioni in cui versavano le strutture in Sicilia e nel sud in generale per il cui potenziamento il tempo richiesto sarebbe stato molto, ma molto più prolungato di quanto si potesse pensare e ciò avrebbe creato quel vuoto tanto temuto che le Forze Armate erano riuscite a colmare almeno temporaneamente.

L'Operazione, completa dei presupposti necessari al suo avvio, ma carente sotto il punto di vista della costituzionalità dell'impiego e ormai attestata sul problema dell'emergenza da far cessare, fu approvata fino a fine anno 1997. A dicembre dello stesso anno, fu presentato dal Governo il Disegno di Legge sopra descritto che prevedeva la progressiva e definitiva sostituzione di tutti i militari impegnati in Sicilia, ma nel gennaio 1998 non essendo stato discusso il medesimo Decreto Legge il Governo dovette ricorrere ad un'altra decretazione d'urgenza ancora, per assicurare almeno fino al 30 giugno 1998 l'impiego del contingente in Sicilia e nella provincia di Napoli, in attesa che nella predetta data venisse completato il programma di sostituzione necessario.

La ripartenza finale dei contingenti rimasti, avvenne il 20 giugno 1998, giornata di saluti, di festa e di ringraziamenti per l'ottimo operato svolto dai militari, ma anche di raccomandazioni e rassicurazioni da parte del Presidente della Regione, Giuseppe Drago e del Ministro dell'interno il quale affermò che la fine dell'Operazione non doveva venire per nulla considerata la fine dell'impegno da parte dello Stato.

II.III: la condotta della missione e la riconquista dell'Isola

Poche ore dopo l'attentato di Via D'Amelio alla Prefettura di Palermo fu elaborata innanzitutto, l'importante decisione di trasferire i "boss" mafiosi dall'Ucciardone di Palermo in altre carceri, fuori dalla Sicilia, così da pregiudicare la possibilità che potessero avere contatti con l'esterno e con le rispettive cosche continuando ad impartire ordini agli affiliati. Nel frattempo, allo Stato Maggiore, veniva messo in pratica il piano di emergenza che prevedeva l'impiego dei militari già presenti sull'isola, a rinforzo del servizio di sorveglianza attorno al carcere di Palermo, in appoggio ai Carabinieri. Da un punto di vista operativo l'Esercito infatti, era l'unica Istituzione dello Stato in grado di creare una forte e visibile presenza per la riacquisizione del controllo del territorio e per la protezione dei luoghi a rischio, almeno al fine di limitare il più possibile lo spazio di manovra della malavita, limitandone i movimenti e le attività illegali e delittuose che gestivano. L'utilizzo di tali reparti servì oltre che per la vigilanza in sede, anche come scorta per trasportare i detenuti mafiosi all'aeroporto di Punta Raisi per il loro trasferimento all'aeroporto militare di Pisa da dove sarebbero poi partiti per raggiungere le carceri dell'isola di Pianosa e Marina del Tronto nelle Marche. Come prevedibile, seguì la reazione dei familiari dei boss che raggiunsero le relative carceri in segno di protesta contro la decisione del trasferimento dei loro parenti. Protesta che produsse scarsi risultati dato che all'esterno delle carceri trovarono i soldati armati.

Il primo provvedimento riguardò l'immediato invio di circa 5000 uomini dell'Esercito con il compito di concorrere con azioni integrative, ma anche sostitutive alle Forze di Polizia nelle attività di controllo del territorio, in aderenza alle direttive impartite dai Prefetti ai comandanti militari, per fermare eventuali sospetti o armi ed esplosivi e consegnarli ai più vicini uffici o Comandi dei Carabinieri e della Polizia di Stato lasciando questi ultimi al raccordo con la Magistratura. Venendo meno la funzione di Polizia Giudiziaria non essendo alle dipendenze dell'Autorità Giudiziaria, ma del Prefetto, i militari comunque potevano intervenire sui cittadini senza ricorrere alle Forze di Polizia diversificando attività vere e proprie di "Polizia di Sicurezza" (attività di tipo preventivo ed ostativo a differenza di quelle della Polizia Giudiziaria che sono di tipo repressivo).

I primi ad atterrare sull'isola furono i 300 paracadutisti della Brigata "Folgore" seguiti dalla Brigata meccanizzata "Friuli" accompagnata da un ponte aereo, poi ancora, gli Alpini della Brigata "Julia", 1500 fanti della Brigata "Aosta", 500 lancieri del sesto Reggimento "Lancieri di Aosta" e 800 Bersaglieri. L'afflusso dei reparti che in poche ore misero sotto il loro controllo i punti chiave del territorio, iniziò il 25 luglio e fu portato a termine per quell'anno tra il 14 e il 15 agosto.

Privilegiate fin da subito per la loro particolare efficacia, furono le attività dinamiche come posti di blocco e i pattugliamenti (anche se quasi mai in autonomia), rispetto a quelle statiche come la vigilanza di obiettivi fissi che furono però, mantenute per luoghi sensibili e a rischio come le carceri, gli aeroporti o le abitazioni dei Magistrati, proprio ai fini della prevenzione prevista dal mandato della missione, obiettivo primario infatti, rispetto agli impieghi offensivi che caratterizzavano la maggior parte delle attività dinamiche, che comunque in quei sei anni, almeno in parte furono portate avanti. Questo in conseguenza della decisione dello SME di restringere il campo delle attività che sarebbe stato possibile assegnare alle varie unità militari attribuendovi maggior rilievo e utilità. Le motivazioni che stavano alla base di questa decisione potevano ricollegarsi alla larga disponibilità di militari che ha fatto crescere a dismisura la domanda di vigilanza fissa a più obiettivi possibili, ma anche ad una visione non proprio positiva da parte dei rappresentanti delle Forze di Polizia, relativamente al fatto che all'Esercito fosse consentito di svolgere un ruolo più pregnante del loro come una sorta di sostituzione, sebbene poi nei fatti, questo non avvenne.

Tornando alle attività da porre in essere, il problema fondamentale da risolvere era quello di individuare con esattezza i compiti da assegnare alle unità in relazione al loro addestramento, alle loro caratteristiche operative e alla categoria di azioni possibilmente conformi col tipo di impiego tipico della Forza Armata di riferimento. Occorreva dunque, integrare concretamente in un'unica sinergia l'azione delle Forze di Polizia con quella dell'Esercito nel rispetto dei relativi ruoli, soprattutto in vista delle attività dinamiche per le quali furono appunto, realizzati degli specifici accordi e intese arrivando a definire la tipologia di interventi operativi standardizzati e compatibili coi reparti militari, tra cui ad esempio, la cinturazione che abbiamo già citato in precedenza, la tattica dell'irruzione e i blitz nei casolari abbandonati qualora venisse richiesto, ovvero la sorveglianza fissa da particolari punti dominanti del terreno. La tecnica utilizzata fu quella del "posto di osservazione e allarme" e data la vastità del territorio che ha interessato l'Operazione ciò ha comportato necessariamente la frammentazione del personale in piccolissimi nuclei sparsi in varie zone aumentando le esigenze di comunicazione e mettendo in evidenza l'inadeguatezza del sistema delle trasmissioni radio, disagio ovviato poi, grazie all'approvvigionamento di ripetitori che riuscivano a collegare apparati di tipo palmare garantendo così, più efficacia e sicurezza.

Ma particolare caratteristica dell'intervento, allo scopo di assicurare la massima efficacia alla missione da portare a termine, fu l'occorrenza di programmare al meglio gli aspetti organizzativi della stessa soprattutto in due settori: quello relativo al coordinamento e all'interazione con gli organismi esterni della Forza Armata, attraverso specifiche attività di pianificazione e controllo dei reparti, da effettuarsi in collaborazione con le varie autorità nazionali; e il settore riguardante la funzionalità e il livello di efficacia della stessa missione, con la definizione delle responsabilità, dei compiti e dei

limiti di intervento, nonché della programmazione a medio, ma anche a lungo termine della cooperazione che le unità avrebbero dovuto fornire alle F.O. della Sicilia. Da queste necessità ne derivò la realizzazione di due diversi livelli organizzativi, uno centrale e uno regionale, rispettivamente pianificati dallo Stato Maggiore dell'Esercito e dal Comandante della Regione Militare Sicilia che aveva responsabilità operative in tutta la Regione, data l'assenza di ulteriori pari Autorità con la stessa giurisdizione territoriale. Lo SME operava in stretto collegamento con il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, della Polizia di Stato e con la Direzione Investigativa Antimafia, verso tutto il dispositivo "Vespri Siciliani" con compiti di dislocazione delle unità e di supporto logistico, mentre a livello regionale, al Comandante della Regione Militare Sicilia vennero affidati i compiti di controllo, di comando e di coordinamento delle Forze Militari Terrestri permanenti e di rinforzo, insieme alla Magistratura ed ai responsabili regionali delle Forze dell'Ordine, Guardia di Finanza, Polizia e Carabinieri. Significativa fu in particolare la necessità di avvicinare le due principali componenti operanti sul territorio, Forze di Polizia ed Esercito, per cercare di rendere più contigue possibili le due organizzazioni. L'Esercito, delle due, la più flessibile delle organizzazioni, riuscì ad adattare le proprie strutture operative a quelle preesistenti delle F.O. mentre per quanto riguarda l'organizzazione del territorio e dunque, in termini tecnici, del teatro operativo, ai fini della lotta alla criminalità organizzata, la Sicilia venne ripartita in due aree amministrative: quella occidentale sotto la guida del Prefetto di Palermo e quella orientale sotto il Prefetto di Catania. Entrambe articolate in settori di intervento che corrispondevano a due Province amministrative diverse. Ancora, l'ulteriore suddivisione amministrativa operata dal Comando della Regione Militare Sicilia consisteva in cinque zone di intervento: quella Settentrionale, Occidentale, Meridionale, Nord Orientale e Centro Sud Orientale. In ognuna di suddette zone furono dislocate forze pari ad una Brigata, ognuna con il proprio Comandante, uno o più reggimenti e il reparto Trasmissioni e Comando in numero e funzioni variabili in base alla vastità e alle caratteristiche della zona da tenere sotto controllo. Ogni Brigata disponeva di un supporto logistico del proprio Battaglione e della propria Compagnia Genio Guastatori e ciascun settore di intervento disponeva di una sala operativa attivata 24 ore su 24 con personale responsabile addetto.

Il Prefetto invece, in qualità di Autorità Provinciale di Pubblica Sicurezza e dunque autonoma Autorità Governativa Provinciale, fungeva da punto di incontro e di dialogo tra comparto militare e civile. Punto di incontro realizzato per ogni Provincia, nell'ambito dei Comitati Provinciali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, ossia, organi collegiali periferici e ausiliari del Prefetto, speculari al medesimo Organo centrale quale, il "Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica". Il Comitato Provinciale, sede decisionale per l'individuazione delle possibilità operative, era presieduto dal Prefetto, dal Comandante Provinciale dell'Arma dei Carabinieri e da quello della Guardia di

Finanza. Con la presenza di un rappresentante dell'Esercito all'interno dei "Comitati Provinciali" si riuscì a perseguire l'obiettivo della continuità informativa in merito alla situazione di Ordine Pubblico e delle varie esigenze, grazie ai flussi di informazione tempestivi elaborati parallelamente all'emanazione di direttive specifiche da parte del Prefetto sulla base delle quali, il Comandante Militare procedeva alla pianificazione delle attività e delle modalità tramite la quale perseguirle. Di conseguenza, le sale operative di settore gestivano puntualmente le operazioni tattiche svolte via via dalle varie Unità dislocate nel territorio. Dunque, lo schema era esattamente il medesimo: il Prefetto indicava l'obiettivo da conseguire e il Comandante Militare definiva le modalità di perseguimento dello stesso tramite interventi adeguati. Tale complesso coordinamento rivelatosi poi, molto efficace, fu più che necessario soprattutto in vista dello scopo di evitare sovrapposizioni o vuoti di azione e di controllo, principale timore espresso in varie sedi. Pertanto tutte le attività di sorveglianza, una volta decise all'interno dei Comitati Provinciali venivano sottoposte ad un'accurata coordinazione tra i vari organismi, azzerando tutti i rischi di sovrapposizioni o vuoti. Più esattamente si trattava del "Comitato Tecnico Operativo Interforze" concretizzatosi presso la Questura di Palermo, del quale facevano parte i rappresentanti di tutte le Forze dell'Ordine, un Ufficiale dell'Esercito e altre Istituzioni. Il Comitato forniva pareri tecnici relativi alla sicurezza degli obiettivi sensibili e delle personalità esposte a determinati rischi, decidendo ad esempio, sulla posizione più opportuna per effettuare posti di blocco, sull'esigenza di porre divieti alla circolazione e quant'altro.

Da evitare erano chiaramente i servizi non compatibili con l'addestramento del personale o con le caratteristiche dei mezzi in dotazione, ad esempio la possibilità di effettuare inseguimenti di autovetture che non si fossero fermate ai posti di blocco o persone fermate che si fossero rifiutate di mostrare documenti. Mentre per quanto riguarda le attività svolte dal personale si ritenne necessario alternare con frequenza i compiti cosicché si potesse evitare l'assuefazione psicologica dei soldati e garantire loro l'adeguato riposo. Il preavviso per l'attivazione di un nuovo servizio di vigilanza consisteva in almeno quarantotto ore prima allo scopo di poter attenzionare adeguatamente le esigenze del personale e organizzare la durata dei turni di servizio.

Decisamente notevole fu oltremodo, la collaborazione solidale che si instaurò tra molti soldati, carabinieri ed agenti delle Forze di Polizia. Si verificavano spesso, importanti momenti di confronto e richieste di consigli forniti dagli agenti del territorio ai soldati, su eventuali dettagli che per i militari dell'Esercito sarebbe stato necessario conoscere per svolgere al meglio il servizio in quel territorio così complesso. Essi si ritrovavano a parlare, durante gli appuntamenti per lo scambio dei turni, presso le Stazioni dei Carabinieri dove appunto avevano modo di conoscersi meglio ed interloquire per creare una sorta di collaborazione non solo organizzativa, ma anche propriamente di squadra. Si ritrovavano a parlare innanzitutto delle enormi difficoltà degli operatori delle Forze dell'Ordine, nel

pretendere il rispetto delle regole e della Legge da parte dei cittadini, facendo particolare riferimento al timore che essi avevano di eventuali rivendicazioni da parte di mafiosi, qualora risultassero “infastiditi” da azioni contro di essi. Preso atto che non vi era alcuna rotazione del personale, essi rimanendo sempre nella stessa Regione erano continuamente sottoposti al rischio di ritorsioni, su loro stessi e sui loro familiari. Il problema era infatti che tutti conoscevano tutto di tutti: dove vivevano, dove abitavano e con chi; e gli agenti erano sicuramente tra le persone più a rischio dato il ruolo e il dovere che li accomunava. Situazione che li costringeva di conseguenza, a mantenere un approccio diverso nei confronti della criminalità proprio perché costretti a convivere e quindi poco determinati a combatterla veramente. Gli agenti poi, sicuri della professionalità dei militari si prodigavano comunque, in consigli sui pattugliamenti e sui posti di blocco che gli stessi avrebbero dovuto effettuare, spiegando dettagliatamente ad esempio, come si suddividevano le cosche mafiose nel territorio specificando che “cosa nostra” si articolava organicamente come fosse uno Stato il cui popolo erano gli “uomini d’onore”, fornendo foto di latitanti più ricercati e dettagli e suggerimenti importanti come ad esempio il doversi guardare bene dalle persone che sembravano apparentemente distinte e che percorrevano più volte le stesse strade, e di non voltare mai le spalle ad un presunto mafioso, ma metterlo invece, sempre col viso per terra. Gli agenti ebbero la premura di fornire qualche informazione in più che sarebbe stata sicuramente molto utile ai soldati, anche relativamente ai segni caratteristici che i mafiosi “picciotti” avevano per distinguersi dai delinquenti comuni, tipicamente tatuaggi, braccialetti o collane d’oro e solitamente un neo blu sotto al labbro inferiore. Inoltre raccomandavano fortemente di non fermare più di una macchina per volta e di non perdere mai di vista le mani delle persone fermate. Questa sorta di solidarietà lavorativa si tradusse straordinariamente anche in un’efficienza che è tipica del lavoro di squadra dove l’attività di ognuno è funzionale a quella di qualcun altro nel raggiungimento del medesimo obiettivo.

Per concludere, anche a livello tattico, le attività sviluppate in sei anni hanno permesso di acquisire numerosi successi soprattutto nello sviluppo di attività dinamiche seppure meno frequenti, dalle quali le unità dell’Esercito presero coscienza di una loro professionalità in merito. Infatti era proprio nella concezione e nella condotta dei rastrellamenti di boschi o di aree urbane, nella realizzazione delle cinturazioni e dei posti di blocco, nelle attività di pattugliamento che il personale militare ha dimostrato una peculiare professionalità e un addestramento interamente adatto per i compiti assegnati. Un successo generale dunque, che ha azzerato il valore di quelle ostilità e quei pregiudizi che alcuni media ostentavano nei confronti dell’Esercito ritenuto poco competente nella lotta anticrimine e sostenendo in senso dispregiativo che l’Operazione “Vespri” fosse solo una prova generale di intervento dello stesso nella vita istituzionale dello Stato.

II.IV: apprezzamento dei cittadini e considerazioni conclusive

L'impiego dell'Esercito italiano sul fronte interno per fini di Ordine Pubblico e nella posizione di Esercito di "occupazione" piuttosto che per fini addestrativi o di soccorso alle popolazioni colpite da calamità naturali, fu una novità assoluta per il nostro paese. Una novità che per certi versi ha destato preoccupazione, che mai fu pari però, a quella suscitata dalla forza e dalla capacità della mafia di controllare direttamente e indirettamente la vita della gente. Per questo, la fiducia in questa nuova prospettiva di utilizzo della più importante delle organizzazioni di uno Stato fu più grande di qualsiasi altro sentimento di scompiglio o scombussolamento dovuto alla pregnante presenza della stessa. Il contributo degli 8000 militari circa, in Sicilia, fu infatti, decisivo per la cattura di moltissimi latitanti pericolosi e per ridare fiducia al popolo siciliano che per troppo tempo si è sentito abbandonato, fiducia che lo stesso aveva deciso di riporre fin dall'inizio e che l'Esercito non ha fatto per nulla perdere. Già due mesi dopo l'avvio delle prime attività dell'operazione "Vespri Siciliani" la Criminalpol (Direzione centrale della Polizia criminale) iniziava a fornire infatti, i primi dati positivi sull'andamento della criminalità che andava diminuendo, soprattutto riguardo a tutte le tipologie di reato della microcriminalità tipiche di quei luoghi come ad esempio furti scippi e rapine. Inoltre, già durante i primi mesi di Operazione furono catturati alcuni latitanti di peso tra cui Totò Riina che circolava tranquillamente per le strade di Palermo e Leoluca Bagarella, il secondo latitante più pericoloso. Due tra i risultati sperati, ottenuti con grande soddisfazione.

La tipologia dell'attività statica e dinamica era così suddivisa: 155 erano gli obiettivi sensibili posti sotto controllo continuo, 813.439 furono le persone identificate, circa 39.014 posti di blocco effettuati, 15.000 perquisizioni, 23.157 tra pattugliamenti e rastrellamenti, 665.407 autovetture controllate, 168 armi sequestrate, kg 3.113 di esplosivi e munizioni sequestrati e 1.225 persone consegnate alle autorità. Insomma, il generoso sforzo sostenuto dell'Esercito e dal Comando della Regione Militare Sicilia è stato tale più di ogni cosa, per la difficoltà nell'esplicare compiti così articolati e nella gestione di grandi manovre: dai trasporti di veicoli e materiali e dunque del sostegno logistico, alle attività di avvicendamento del personale di leva e professionale. I risultati via via prodotti, avevano intensificato il già forte sostegno da parte della cittadinanza ai militari, anche se il rapporto di solidarietà e collaborazione tra cittadini ed Esercito non fu soltanto merito dei risultati, ma si sviluppò anche grazie alle azioni di sensibilizzazione finalizzate al mantenimento di un contegno da parte degli operatori sul campo, effettuate a tutti i livelli, in modo da evitare la creazione di risentimenti da parte della gente locale e far venir meno il consenso. Azioni messe in atto

precedentemente all'invio dei contingenti in Sicilia, ma in maniera soltanto precauzionale e di premura data la risaputa predisposizione per così dire, naturale della maggior parte dei soldati italiani alla gentilezza e compostezza nell'interfacciarsi con i civili, in ogni contesto.

Il tema dell'opinione pubblica in merito a queste scelte di Governo sull'impiego dei militari nel territorio interno, ma anche estero, è stato da sempre tutt'altro che di considerazione marginale, nonostante gli obiettivi e le modalità fossero legittime e più o meno comprensibili dalla maggior parte dei cittadini. Per questo, nel gennaio del 1993 un istituto specializzato italiano (archivio disarmo), per conto dell'allora Ministro della Difesa condusse un'indagine arrivando ad osservare addirittura tre diversi livelli di sostegno da parte della popolazione. Un primo livello, della "quasi unanimità" ossia con percentuali di favorevoli superiori all'80%, riguardava le operazioni di impegno civile cui i militari partecipavano e cioè, in situazioni di pubbliche calamità e aiuti umanitari, in particolare le missioni di pace delle Nazioni Unite, ma anche il mantenimento dell'ordine pubblico. Ad un secondo livello era posizionata quella parte di sostegno molto ampio, ma non così evidente come quello precedente e faceva riferimento ai casi in cui si sarebbe potuta intravedere la possibilità di utilizzare la forza sia per quanto riguarda gli impieghi interni sia nelle missioni internazionali sotto l'Egida della Nato: circa il 50 % degli italiani era a favore dell'impiego della forza sia interna sia in missione. Il terzo ed ultimo livello invece, era quello relativo all'impiego dei nostri militari fuori area sempre sotto comando Nato, per cui solo il 39% di italiani vi era favorevole e oltretutto, in base alla bandiera per la quale si andava ad operare, preferivano in maggioranza quella delle Nazioni unite a quella della Nato considerata a pieno statunitense.

In ottemperanza a ciò, la trasformazione nell'ambito delle Forze Armate c'è stata ed è avvenuta gradualmente nel corso del tempo, facendo sorgere spesso un senso di stupore, in quella parte di opinione pubblica e politica da sempre contraria, in particolare, dalla fine della guerra in poi, ad un qualsiasi eventuale impiego militare che potesse consistere nella possibilità di utilizzare le armi, anche a scopo deterrente. Le trasformazioni più importanti per le FF.AA. si sono compiute come abbiamo visto, attraverso l'affidamento di compiti di ordine pubblico, la partecipazione femminile, il reclutamento su base volontaria che ha sostituito quello di leva e le attività di polizia interne ed esterne rispettivamente l'Operazione "Strade sicure" e operazioni di peace keeping. Trasformazioni diventate ormai una prassi consolidata se non addirittura un punto di forza e una qualità della componente militare italiana che ha piano piano ottenuto sempre più consensi non solo dai cittadini italiani, ma anche da parte della comunità internazionale, ciò data l'attitudine dei soldati italiani a sapersi ben relazionare con le popolazioni autoctone. La loro capacità di porsi con gentilezza ed umiltà e di collaborare con le comunità locali, rispettandone gli usi e i costumi ed utilizzando anche strategie diverse ad esempio, dalle rappresaglie tipiche invece dei soldati americani nei tanti casi di attacchi

terroristici subiti nelle diverse missioni che ha visto coinvolti entrambi i paesi, ha fatto sì che i militari italiani continuassero a riscuotere stima e rispetto per il carattere di umanità che da sempre possiedono in merito ad una forte attitudine alla sensibilità nei confronti delle genti di altre culture.



L'operazione "Vespri Siciliani" fu infatti in questo senso, per i militari italiani una sorta di banco di prova da cui l'intera Forza Armata ne uscì rafforzata agli occhi di coloro che in merito, sono sempre stati scettici, ma non solo. Essa ha consentito di acquisire una significativa esperienza sulle attività di sorveglianza di territori fortemente urbanizzati e di conseguire un addestramento risultato utile poi, anche in contesti operativi al di fuori del territorio nazionale. Ne derivò maggiore credibilità e legittimazione di cui il nostro paese aveva certamente bisogno anche dal punto di vista della componente militare, fattore materiale caratterizzante la potenza militare di uno Stato in quanto tale, da invigorire non solo con investimenti in termini economici, ma anche e soprattutto con un'opinione pubblica favore.

Tirando le somme, a parte le opposizioni di alcuni schieramenti politici, provenienti pressoché da ambienti della sinistra e movimenti politici vicini ad essa, da parte della popolazione, gli episodi di dissenso erano piuttosto sporadici e per lo più riconducibili ad interessi commerciali ostacolati o all'immaturo spirito di ribellione che contraddistingueva alcuni giovani del posto. Le critiche di natura politica invece, erano dovute maggiormente al timore che potesse venirsi a creare una sorta di Stato di polizia ed un eventuale incremento di poteri da parte degli ambienti militari tale da compromettere la democraticità delle Istituzioni. Previsioni che poi, come già sappiamo non si realizzarono, ma anzi, il sostegno pieno della società civile si manifestava in modo sempre più evidente tramite atteggiamenti di piena collaborazione della gente e ciò lo si percepiva anche nel

corso dei controlli durante i quali le persone garantivano piena disponibilità anche a subirne di frequente e manifestando estrema cordialità. Un altro esempio di sostegno popolare può esser fatto ricordando il “Comitato dei lenzuoli bianchi” sorto in occasione degli attentati ai due Giudici. Lo stesso fu fondato da coloro che credevano nella lotta antimafia e nella possibilità di sconfiggerla. Il loro scopo appunto, era quello di sensibilizzare e mobilitare la popolazione contro la mafia insieme ad altri movimenti antimafia favorevoli anch’essi alla decisione di inviare l’Esercito in Sicilia.

Nel corso degli anni, nell’isola, hanno operato diversi reparti tra cui Bersaglieri, Lagunari, Carabinieri Paracadutisti, Lancieri, Fucilieri, ma soprattutto Alpini e soprattutto coscritti. Peculiare infatti, fu proprio il modo e la motivazione con cui gli Alpini riuscirono ad operare in un contesto socioculturale così insolito. Una riflessione particolare sta alla base del fatto che la divisione socioculturale appunto, oltre che economica tra nord e sud, come ben sappiamo, era evidente e non fu per nulla scontato che un nordico alpino seppur militare e quindi, col forte senso del dovere e di patria, tutta, fosse così motivato da svolgere il proprio dovere con costanza e passione anche in un contesto come quello siciliano. “Quei soldati con la penna nera sul cappello sono scesi nel profondo sud per dare il loro contributo e per testimoniare che i problemi della Sicilia sono di tutti gli italiani che si sentono cittadini di questa Nazione” scriveva Paolo Faietti, soldato alpino che ha deciso dopo 27 anni, di raccontare la sua esperienza nell’Operazione “Vespri Siciliani” nel libro da lui scritto.¹⁴

Tuttavia, le motivazioni del militare per antonomasia, sono quasi tutte riconducibili, alla formazione e alla propria etica che egli acquisisce fin dai primi anni di addestramento e che in buona parte però è già insita e connaturata in ciascuno che decide di intraprendere la missione del soldato. Missione che nell’isola siciliana è stata molto apprezzata. Apprezzamento dimostrato innanzitutto dai tanti episodi di solidarietà e calorosa accoglienza da parte dei meridionali nei confronti dei soldati sudtirolesi, potendo confermare quindi un altro aspetto tipico, quello della gente del sud che è appunto, l’ospitalità.¹⁵ Molte testimonianze dirette di questo rapporto di fiducia instauratosi fin da subito e mantenuto col passare del tempo, provenivano proprio dai militari stessi che oltre a rendere noto l’arricchimento professionale ed umano di quella insolita missione, affermavano quanto l’attività che stavano svolgendo fosse di estrema utilità non solo per la popolazione che si sentiva protetta e rassicurata dalla loro presenza, anche grazie ai numerosi interventi a favore delle comunità locali tra cui le attività sociali nel territorio di competenza, l’attivazione di rifornimenti idrici ad hoc oppure organizzando donazioni di sangue e impiegando ambulanze militari per operazioni di pronto soccorso, ma soprattutto più in generale, per l’immagine dello Stato che aveva deciso di assumere una posizione intransigente nei confronti della criminalità utilizzando ogni strumento possibile a sua

¹⁴ Paolo Faietti, *arrivano gli alpini Vespri Siciliani*, 2019.

¹⁵ P. Faietti, testimonianza diretta nella mia intervista effettuata in data 22 Luglio 2020.

disposizione. Erano in genere positivi anche i rapporti con la stampa la quale forniva spesso un quadro molto favorevole dei risultati conseguiti, interpretando l'Operazione come un segnale forte della presenza dello Stato. Poiché ogni qualvolta si verificasse un evento o una circostanza sfavorevole, la Forza Armata emanava dei comunicati ufficiali che riportavano le informazioni relative all'evento di interesse, cosicché potesse puntualmente anticipare la stampa locale andandosi a creare un vantaggio evidente risalente al fatto che la stessa, avrebbe poi dovuto confrontare le informazioni in suo possesso con quelle già fornite dall'Esercito, non potendo quindi prendere posizioni troppo contrastanti.

“Noi non siamo che una parte degli strumenti che lo Stato detiene per perseguire l'interesse della collettività e siamo orgogliosi di poter dare il nostro contributo leale e fattivo per la soluzione di un problema che da troppo tempo provoca dolore e sofferenza a tutto il paese” affermava l'Alpino Paolo Faietti nel suo libro dove definiva orgogliosamente la sua personale esperienza nell'operazione come unica, la sua, così come quella di tanti altri compagni che erano con lui. Oltre alle testimonianze dei soldati, Paolo Faietti nel suo libro ha riportato il pensiero positivo di un comune cittadino siciliano con la quale ebbe modo di confrontarsi: “Durante il periodo dell'operazione “Vespri Siciliani”, c'erano soldati sparsi per tutte le città della Sicilia. Soldati armati di mitra presidiavano i luoghi più sensibili come i tribunali, le abitazioni di alcuni Magistrati, le prefetture, le case circondariali. C'erano soldati che facevano tantissimi blocchi autostradali insieme alle Forze dell'Ordine e ciò che i siciliani ricordano è che i militari dopo che li fermavano, non è che li controllavano chiedendogli i documenti e poi grazie e li lasciavano andare, no, se si veniva fermati, si era invitati a scendere dal veicolo, e questo poteva accadere più e più volte nella stessa giornata. Ogni volta quindi si doveva scendere dall'auto e lasciar perquisire il proprio veicolo. Molti siciliani ricordano infatti di essere stati fermati anche tre volte di seguito da tre diversi posti di blocco e nonostante tutta la gentilezza che potevano avere i soldati, non si poteva dire che non fosse una scocciatura, poiché ogni volta si perdeva un quarto d'ora, ma quasi tutti i siciliani ricordano la sensazione di sicurezza che ispirava la presenza dei militari. Era una cosa fastidiosa essere fermati spesso, ma la si viveva con la consapevolezza che quei ragazzi stavano facendo il proprio lavoro, un lavoro importante, un lavoro pericoloso. Dei ragazzi consapevoli che mentre svolgevano il proprio lavoro, poteva venire uno con l'auto, fermarsi e cominciare a sparare, letteralmente come in zona di guerra, sapendo che la mafia ne era ben capace. Quindi si cercava di fornire loro tutta l'amicizia e la gentilezza possibili perché le stesse erano sempre reciproche e questo lavoro non bisognava intralciarle o renderlo più spiacevole di quanto già non lo fosse di per sé. I controlli erano scrupolosi, vi erano divieti di sosta totali, praticamente ci si fermava in macchina per soffiarsi il naso di fronte o in prossimità di tribunali o case dei Magistrati e immediatamente veniva un soldato a dirti di andare via subito. Noi siciliani vedevamo questa cosa

molto positivamente. Certo, chi era un criminale non la vedeva altrettanto positivamente, ma proprio per questo i cittadini onesti la vedevano così positivamente. C'era molta sicurezza per strada. Tutti questi controlli erano molto importanti. È stato il momento in cui lo stato ha avuto il coraggio di sbattere un pugno sul tavolo e dire no, e mo' basta. I siciliani non hanno vissuto l'esperienza come eccessiva al contrario, dopo l'attentato di Capaci e di via d'Amelio in Sicilia, ci si sentiva veramente come in una zona di guerra. L'operazione è stata una cosa che si è voluta, ma che poi non è finita così, quando hanno smontato tutto quanto. L'operazione "Vespri Siciliani" è finita quando la Sicilia ha avuto la possibilità, le forze e gli uomini sufficienti per potersi gestire senza la necessità dell'aiuto dell'Esercito. È stato rilevante l'aiuto dell'Esercito perché è stato il modo per lanciare un messaggio molto importante alla mafia: se questa è una guerra, questo è quello che siamo pronti a mettere in gioco. Ebbene, i siciliani hanno vissuto gli anni dell'operazione come una pagina molto positiva della storia della Sicilia."¹⁶

In conclusione l'Operazione "Vespri Siciliani", per i risultati conseguiti, per il supporto dell'opinione pubblica, per la sua durata e per l'entità delle forze messe in campo nel corso dei sei anni può essere considerata a tutti gli effetti un'Operazione militare completamente riuscita nella sua concezione e nella sua organizzazione condotta sul campo. I risultati più significativi riguardarono la realizzazione di un'organizzazione di Comando e Controllo che, pur essendo molto articolata si è dimostrata perfettamente funzionale; riguardarono inoltre, la conquista dell'opinione pubblica e le strategie comunicative adottate nei confronti della stampa; e infine ulteriore risultato significativo, fu il coordinamento con le Prefetture e con le F.O in uno scenario così intricato e difficile che le Istituzioni del nostro paese non affrontavano da tempo.

¹⁶ P. Faietti, *arrivano gli alpini, Vespri Siciliani*, cit., pp. 133, 134,135,136.

Capitolo III. Il ruolo dell'intelligence nella lotta anticrimine in Italia

Premessa

“se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue Istituzioni e delle sue leggi. Non possiamo oltre delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai potenti, né ai disonesti.”¹⁷

Sono affermazioni come queste, di persone che di questi valori ne hanno fatto un motivo per vivere e anche per morire, ad aver portato la continuazione di una lotta ad essere privilegio.

Nei primi anni del duemila pertanto, nelle scuole di perfezionamento delle Forze di Polizia italiane si è andata delineando un'unità di intenti e metodologie in materia di intelligence di sicurezza molto importante per portare avanti un contributo alla lotta che valorosi ufficiali, operatori di sicurezza e funzionari avevano cominciato tempo addietro. D'altra parte, la necessità di sviluppare azioni concrete non si è limitata alle sole scuole di perfezionamento della Polizia, ma si è tradotta in numerosi provvedimenti legislativi ed organizzativi che hanno interessato la magistratura, oltre alle Forze di Polizia e che hanno assunto nuove metodologie operative e una nuova configurazione necessarie al contenimento dei settori più imbrogliati nella criminalità organizzata. Oltretutto il dibattito parlamentare sul problema della criminalità organizzata, nel tempo divenuto costante, è stato sinonimo di un significativo aumento di credibilità del nostro sistema democratico e istituzionale. Di conseguenza operatori di sicurezza e numerosi settori dello Stato hanno contribuito al contrasto della criminalità in modo incessante con professionalità e metodo. Ad esempio all'interno dell'Arma dei Carabinieri è stato costruito un modulo operativo con l'obiettivo di contrasto alle associazioni a delinquere, (il reato associativo infatti stava assumendo negli anni rilevanza primaria nelle attività di contrasto) che rappresentava l'approccio militare della Polizia giudiziaria. In tale approccio rientrano le procedure di impiego, l'azione e le modalità operative che hanno la loro radice nella cultura dell'Esercito italiano.

¹⁷ Celebre affermazione del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa.

III.I: lo studio dell'analisi di contesto e la valutazione di una strategia

Partendo dai presupposti che abbiamo evidenziato, si può intendere il termine “guerra alla mafia” come guerra sul campo finalizzata allo smantellamento di un nemico interno, quindi con un coinvolgimento militare e di intelligence completo.

Nella lotta anticrimine, ciò che più conta come abbiamo visto, è unire le forze, perché in essa confluiscono tutti i principi che caratterizzano il nostro paese: la legalità, la solidarietà, il progresso sociale e il senso civico. Il legame tra azione sociale e azione militare è dunque indispensabile al raggiungimento di risultati concreti non superficiali, come il consolidamento nella cultura della gente e della società civile in generale, di un atteggiamento concreto di chiusura totale alla cultura dell'illecito di qualsiasi matrice criminale mafiosa ben radicata nei territori e in settori sociali ed economici, cultura che si diffonde dove lo Stato non c'è e lascia il posto al degrado.

L'azione investigativa, da sempre fondamentale in questa lotta, tuttavia, necessita di nuovi modelli rivoluzionari di gestione e di mediazione che sono in contrasto con l'attuale sistema il quale vorrebbe vedere sostituiti ufficiali comandanti (che dovrebbero condurre in prima persona l'azione investigativa), da modelli ibridi di direzione e gestione adeguati tra l'azione di Polizia giudiziaria e la struttura burocratica, base della propria impostazione. La necessità di questi nuovi modelli che andrebbero a creare una sorta di esercito invisibile e silenzioso, deriva dal problema della troppa autoreferenzialità della stessa struttura burocratica, fine a sé stessa.

Condurre in prima persona determinate battaglie anticrimine, per Ufficiali valorosi come il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, i cui principi assai contrastano con questo modello di azione anticrimine che non si pone la stessa come missione istituzionale, ma come obiettivo ai fini della mera carriera professionale, per decantare la necessità di portare avanti la lotta piuttosto che praticarla a qualsiasi costo. D'altronde, esempi storici hanno dimostrato come sia stato proprio lo sviluppo di una particolare intuizione e autonomia decisionale a distinguere certi uomini in divisa da altri.

Sarebbe doveroso citare in merito, un'affermazione molto importante dell'Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri Sergio De Caprio, conosciuto in Italia come Capitano Ultimo, con la quale ebbe a distinguere in modo netto ed inequivocabile il ruolo di militare nello svolgimento di un lavoro o nell'esercizio di un potere dallo stesso invece, inteso come resa di un servizio per la sicurezza della gente e dunque l'onore di avere una missione molto importante quale quella di combattere il crimine,

distinta dal ruolo di operatore di sicurezza.¹⁸ L'Ufficiale De Caprio nella primavera del 2006 riuscì a catturare ed arrestare il latitante Bernardo Provenzano e durante l'arresto fu notata sul comodino del mafioso, una copia del libro "Ultimo, l'azione, tecnica di lotta anticrimine" deducendo dunque che i mafiosi allora, la metodologia e le idee dell'azione anticrimine la studiano dettagliatamente. Questo sta a significare che le stesse idee allora, sono davvero una minaccia per "cosa nostra" a conferma del dovere di portarle avanti unendo le forze e cercando una strategia rivoluzionaria a capo di un processo di lotta sistematica che segue l'evoluzione dell'avversario, del contesto e dello scopo, situandosi sempre al di sopra delle forze avversarie, anticipandole e confondendole.

I principi e le tecniche a supporto dell'azione anticrimine e dell'intelligence di Polizia sono molteplici, a partire dalla più importante, diciamo la base del processo di azione investigativa, ossia l'analisi di contesto. Quest'ultima è uno strumento di conoscenza prevalentemente finalizzato, per conto dell'indagine, alla ricerca di tracce mediante lo studio di possibili legami ed intrecci e dunque di collegamenti tra persone e i vari settori della società, individuando in particolare, i fattori chiave del contesto (quadro dove si mette in pratica l'azione) e le linee di azione da pianificare per rimuovere l'avversario dal tessuto sociale secondo le quali è necessario conoscerlo e comprenderlo in tutte le sue possibili accezioni. Studio possibile questo, grazie all'impiego di specifici software e sofisticati sistemi informativi che consentono appunto di gestire nel modo più efficace possibile il ruolo dell'indagine tramite anche l'utilizzo di un linguaggio convenzionale comune europeo adottato dai vari modelli di reportistica. Questo tipo di tecnica ha il ruolo di sradicare gli operatori dall'autoreferenzialità istituzionale cui si accennava in precedenza, responsabilizzandoli maggiormente sulla base dei propri punti di forza e di debolezza.

La seconda tecnica a supporto della lotta prevede innanzitutto la costruzione del modello rappresentativo della realtà su tre ambiti: le forze avversarie e il mondo esterno che rappresentano il settore operativo esterno all'organizzazione di Polizia come le associazioni criminali; le forze criminali, le capacità criminali e i crimini e dunque le potenzialità criminogene dei vari fattori siano essi ambientali, come lo stile di vita e/o la sensibilità politico amministrativa; siano essi sociali come il disagio sociale di un determinato territorio, l'associazionismo di quel territorio o la conflittualità sociale; e siano essi fattori economici come la ricchezza. Infine, terzo ed ultimo ambito, quello delle forze proprie tra cui gli operatori e lo strumento operativo, cioè il dispositivo delle forze di Polizia e la loro capacità operativa: informativa, di osservazione, di flessibilità, tecnologica e di analisi.

Lo studio e l'analisi del contesto, dei modelli di riferimento, degli indicatori e delle variabili che li influenzano, si antepongono alla strategia operativa dell'azione pratica, proprio per costruire uno

¹⁸ Ultimo, *la lotta anticrimine-Intelligence e azione*, Laurus Robuffo, Roma 2006.

specifico percorso da seguire ai fini del raggiungimento del vero obiettivo, ricercando sistematicamente il vantaggio e il dominio sull'avversario e sul settore operativo tramite processi di innovazione degli strumenti tecnologici e d'azione e imitazioni di tecnologie e metodologie il più possibile vincenti. Ciascun settore operativo viene definito da indicatori e variabili rispettivamente fattori tipici di un contesto che lo contraddistinguono, come ad esempio i reati, e fattori non statici che condizionano gli indicatori, cioè i tipi di reato come ad esempio, gli omicidi o i sequestri. Gli indicatori e le variabili determinano e raffigurano il contesto operativo stesso. Gli indicatori che subiscono pressioni maggiori da specifiche variabili determinano i fattori chiave del contesto su cui dover focalizzare la valutazione analitica e la conseguente formulazione di un piano, proprio perché questi ultimi, indicano le potenzialità criminogene più rilevanti dal punto di vista penale. Ad esempio: sui fattori comunicazionali è la variabile "comunicazione mass-mediale" ad esercitare più pressione, sui fattori identitari invece rilevano maggiormente le variabili "etica", "tradizione" o "costume" e ancora, sui fattori economici le variabili più pregnanti sono "ricchezza" e "fattori produttivi". Con questo schema viene dunque misurato il grado di influenza che ogni variabile esercita su determinati fattori che devono essere riscontrabili poi, nella realtà da parte dei professionisti dell'azione investigativa.

Il contesto competitivo su cui l'intelligence lavora tramite la costruzione di modelli e la valutazione dei gradi di influenza è caratterizzato dalla presenza dello scontro e del conflitto tra due attori protagonisti contrapposti: da un lato le Forze di Polizia e dall'altro le forze criminali e all'esterno vi è il pubblico e dunque, i cittadini. L'interazione tra attori protagonisti e il pubblico diventa intensa quando il pubblico entra nello scontro e diventa protagonista esso stesso, arrivando ad influenzare gli attori già sul campo. In concreto, tra le strutture antagoniste in Italia principalmente rientrano oltre alle brigate rosse nel periodo dello stragismo, "cosa nostra", la camorra e la 'ndrangheta, il cui obiettivo è da sempre, quello di abbattere le Istituzioni e imporre un nuovo ordine da loro costituito. Altre strutture antagoniste contrapposte, ovverosia quelle che compongono la criminalità organizzata, hanno piuttosto l'obiettivo primario di massimizzare il profitto con modalità illegali e tramite diversi livelli di pervasività (con approccio a volte improduttivo), contrapponendosi alle Istituzioni grazie alla loro elevata capacità di controllo e gestione del territorio. Nello studio del contesto e delle matrici criminali dominanti è importante porre l'enfasi sui fattori rilevanti che consentono di valutare la pericolosità degli stessi. Tra questi figurano il dominio territoriale, cioè il grado di gestione del territorio in cui operano illegalmente; il dominio tematico, ovverosia la specializzazione criminale; gli assetti gerarchici interni all'organizzazione e l'egemonia esclusiva (qualora non accetti la presenza di altre strutture criminali concorrenti). La matrice criminale di "cosa nostra" ad esempio si caratterizza per la marcatissima gestione del territorio, per un tipo di egemonia esclusiva, per

clandestinità e per livelli gerarchici coerenti, verticali e multipli così strutturati: famiglia, mandamento, commissione. L'egemonia della 'ndrangheta invece non è esclusiva perché prevede fazioni rivali nello stesso territorio e livelli gerarchici interni orizzontali, così come la camorra.

Nello studio di tale contesto competitivo si deve innanzitutto tenere in considerazione che vince chi ha superiorità informativa sul nemico, non chi ha maggiore capacità di fuoco. Ciò accade esattamente anche nel nuovo modello di conflitto asimmetrico che iniziò a prendere piede già nel periodo dopo la guerra fredda. Lo scontro, in questo tipo di conflitti, consiste nella superiorità strategica dell'azione che assume un valore aggiunto rispetto alla potenza di fuoco e cioè al mero possesso di armi convenzionali o alla capacità di imporre la propria forza materiale sul nemico. Questo plusvalore appunto, è il valore aggiunto che l'azione investigativa deve continuamente ricercare.

Inoltre, ci sono ancora tre elementi fondamentali per lo studio del contesto e la riproduzione dello stesso nella realtà: la modalità non lineare di svolgimento del conflitto tra "potenze"; la simbologia, cioè la necessità di studiare l'avversario nella sua composizione ideologica, che spesso prevale sulle azioni in quanto definisce l'entità dell'obiettivo da colpire nella disposizione in cui "il mito organizza le forze e le forze si organizzano sul mito" e per ultimo, la potenza marginale di tutte le forze, non definibili con esattezza essendo condizionate dalla intensità di partecipazione del pubblico e dunque, dei cittadini, in termini di appoggio, sostegno o spontaneismo.

L'importanza dell'attenzione posta sulla simbologia e sulla mitizzazione soprattutto nella lotta alle mafie, fa riflettere su quanto debba essere approfondita la ricerca sulla logicità di questi fattori costanti e presenti a tutti i livelli della vita di appartenenti ai clan mafiosi ancor più della logica scientifica. Questo perché esse stesse comportano un metodo di agire, lontano da questa logica scientifica piuttosto che dallo studio dei fatti scomponendo la realtà, ma vicino invece, alla logica carismatica del mito. La tecnica di lotta utilizzata negli ultimi venti anni contro "cosa nostra", da alcuni combattenti dei reparti speciali come Ultimo, Dalla Chiesa, Petrosino e Boris Giuliano, si chiama tecnica "delle stelle filanti". Una tecnica che si è contraddistinta dalle precedenti azioni più che altro simboliche, praticate in uno scontro in cui le risorse a disposizione non permettevano un rimedio radicale di tutto il conflitto. Piuttosto in questa nuova lotta, era necessario avanzare e ripiegare a seconda che gli eventi fossero favorevoli o sfavorevoli tramite un coordinamento multidimensionale tra più forze e con azioni altrettanto simboliche, ma attuate nell'ombra, esattamente pari al metodo della controparte. Ad avvalersi del mito del potere carismatico che abbiamo in precedenza descritto, con l'obiettivo di creare conniventi e proseliti nei vari settori della società e nella produzione di rapidità di azione, sono stati in particolare Salvatore Riina, Pino Greco, Bernardo Provenzano, Pino e Giovannello Greco. Un metodo efficace di azione la loro, amplificata e condizionata da questo tipo

di potere che va al di là della “forza bruta” criminale, e che si espande fino a diventare un esempio, così come è diventato esempio il modello legale strategicamente creato dai combattenti dei reparti speciali i quali hanno cercato di soddisfare il più possibile le aspettative e le speranze dei cittadini che hanno trovato in quei modelli una protezione, mitizzando a loro volta chi combatte dalla parte giusta, sottoposto al rischio di attentati da parte del nemico. Le Istituzioni, lungi dall’essere state preventive comunque, hanno da tempo cercato di trasformare le ferite inferte dalla perdita di combattenti in una nuova dinamica operativa con l’obiettivo di vincere a tutti gli effetti la criminalità organizzata, dunque non solo di contrastarla o contrastarne i gesti simbolici o le azioni, ma vincerla. Ciò è stato effettivamente realizzato istituendo appunto, tutte le operazioni di cui si è parlato nei capitoli precedenti e stigmatizzando positivamente tutto il lavoro coordinato di forze di Polizia, Forze Armate e Funzionari ai fini di un sostegno politico, ma anche pubblico, ragione della forza della legalità come principio e come circostanza concreta.

In questo complesso processo, a primeggiare nella riuscita del perseguimento dell’obiettivo di avere un vantaggio competitivo sull’avversario non è più quindi, la sommatoria di risorse disponibili in termini di forza e strumenti, ma la capacità di colpire gli obiettivi con tempestività nell’attitudine alla flessibilità di reagire al cambiamento: l’azione cerca e colpisce i simboli dell’avversario (ciò che lo rende mito) e siccome il vantaggio competitivo può essere solo temporaneo, la risorsa temporale è fondamentale in questo processo dinamico per far sì che l’operazione abbia successo. Non solo il tempo, ma anche la difesa costante di tale vantaggio risulta fondamentale in questa riuscita. La difesa deve essere mantenuta da due importanti meccanismi di isolamento (nei confronti degli avversari): la dissuasione, cioè la capacità di diffondere minacce credibili agli occhi del nemico, atte a renderlo più vulnerabile e restio all’azione criminale, e l’anticipazione, ossia la tempestività nell’individuare i fattori di mutamento su cui apportare innovazione sia nei mezzi, sia nelle procedure per ottenere il vantaggio competitivo.

Tuttavia, tutti questi meccanismi presuppongono superiorità informativa e una capacità di risposta rapida al cambiamento, impedendo allo stesso tempo, l’accesso alle competenze proprie e alle risorse da parte dei rivali. L’azione non deve mai immobilizzarsi perché come abbiamo già visto, il tempo è determinante più di qualsiasi altra risorsa, per cui la reazione agli insuccessi è fondamentale che sia immediata, così come immediata dovrebbe essere la conseguente produzione di nuovi vantaggi in contemporanea alla distruzione di quelli dell’avversario.

Da ultimo, l’evoluzione di tutta l’analisi di contesto, porta poi, alla reale fase della pianificazione che assume fin da subito l’entità di direzione strategica in quanto smuove l’intera organizzazione in ogni suo livello verso la lotta, unendo tecniche, valori e prassi e condividendone la missione e visione

istituzionale. La pianificazione nella strategia operativa, è sempre frutto dell'interfaccia tra l'Organizzazione di Polizia e l'ambiente dell'illecito dove, quest'ultimo deve essere dettagliatamente conosciuto, i cui obiettivi devono essere chiari e ben focalizzati e la valutazione delle risorse disponibili deve essere il più oggettiva possibile. Inoltre, sebbene le strategie e gli approcci dell'intelligence sono molteplici in quanto variano a seconda dell'obiettivo e del tipo di settore in cui si deve andare a lavorare, l'elaborazione di una strategia diventa un processo multidimensionale e pertanto tende al coinvolgimento di aspetti analitici razionali che ottimizzano la gestione e aspetti non razionali come l'intuizione, l'emozione e l'esperienza; sentimenti che favoriscono l'innovazione e la creatività, elementi fondamentali che insieme alla logica scientifica mirano a preparare la sorpresa sull'avversario.

Alla base del processo di elaborazione di una strategia vi è anzitutto l'identità e la direzione piuttosto che la mera gestione. Suddetto processo è multidimensionale perché coinvolge sia aspetti razionali e analitici attinenti al lavoro di intelligence, sia il fattore intuizione e quindi, gli aspetti non razionali di cui sopra tra cui fondamentalmente l'esperienza e l'emozione appunto, che incentivano la capacità creativa e di rinnovamento. Nella formulazione della strategia un'importanza per nulla relativa appartiene al ruolo del decisore, fulcro del processo di comunicazione di coordinazione in quanto concentra nel tempo, con coerenza e costanza, tutte le decisioni assunte tra le diverse componenti organizzative.

Esso collega inoltre, la visione e la missione nella fissazione di obiettivi prossimi e futuri, fondamentali nella definizione della direzione della strategia rispetto al fine ultimo, così come i valori: parte integrante dell'identità dell'organizzazione di Polizia in quanto favoriscono la creazione di relazioni con gli interlocutori e soprattutto influiscono sulla lealtà e sull'impegno degli operatori, rendendo quest'ultimo non solo dovere di servizio, ma obiettivo proprio, personale. I valori di fatto, danno forma allo scopo e creano un consenso coerente attorno al suo perseguimento tanto che, chi intende mettersi al servizio della legalità antepone l'interesse della società a quelli propri e si rende disponibile ad accettare qualunque rischio pur di prevaricare la cultura criminale, altrimenti in caso contrario, egli risulterebbe poco credibile agli occhi della collettività e di conseguenza verrebbe a mancare nei suoi confronti il sostegno, sia morale che politico. Dunque mentre i valori esprimono l'identità dell'organizzazione e ne plagiato i movimenti, al contempo la missione esprime le ragioni della sua esistenza. Essa mira a far propendere le operazioni e la logica scientifica per la necessità primaria dell'essere al "servizio di".

La missione quindi, sposta l'organizzazione da un orientamento di adattamento ad un orientamento creativo e di azione, la visione invece raccoglie tutte le finalità dell'Organizzazione e la proietta verso il futuro definendone l'identità in modo permanente e univoco nel tempo.

La fase della formulazione invece, prevede la produzione di strategie dinamiche, innovative e flessibili e il riconoscimento del ruolo dei valori dell'organizzazione, tutta. Il processo strategico in esame facilita la comunicazione e il coordinamento interno e dunque, non si tratta, nemmeno in questa fase, di fornire soluzioni scientifiche, algoritmi programmati alla sicurezza o al contrasto del crimine, ma si tratta di comprendere innanzitutto i principali elementi che influenzano le decisioni.

Passando adesso alla direzione strategica, altro processo fondamentale su cui si fondano il criterio della pianificazione e della strategia fino a diventarne espressione, fattori rilevanti diventano anche qui l'identità e l'indirizzo, cioè la direzione verso la visione e la missione dell'azione dell'organizzazione di cui si è parlato precedentemente. La direzione strategica porta a compimento gli elementi di cui sopra rendendoli concreti e verificandone l'andamento nel tempo, e valutando l'efficacia dei mezzi e delle risorse (materiali e non) utilizzate.

Tuttavia in principio, il percorso dell'analisi di contesto dell'intelligence rende la realtà un modello per poterlo valutare con criterio e precisione tramite parametri realistici ove poi, viene collocata la propria organizzazione e azione investigativa, misurando gli avversari e le minacce ad essi correlate e creando simulazioni ed opzioni decisionali adeguate alla realtà del rischio.

III.II: come opera l'Organizzazione in base alla diversità dei settori

Nella sociologia criminale, oltre al profilo psicologico dell'autore di un reato, solitamente si cerca di studiare innanzitutto, il contesto di opportunità in base al quale lo stesso viene indotto a compiere il reato. Così avviene anche nell'azione investigativa preventiva, in cui spesso, è il contesto sociale a creare l'opportunità di reato che per l'organizzazione legale si traducono in aspettative criminali cui prestare la propria attenzione. Questo avviene perché non sono solo le aree di forte degrado, con minore indice culturale dove ad esempio, non si va a scuola, o dove il tasso di disoccupazione è molto basso o ancora, dove lo Stato è meno presente, ad essere sottoposte al rischio di controllo territoriale da parte dei fenomeni di criminalità organizzata; anche determinati settori attraggono interessi di questo tipo, soprattutto ove vi siano forti contraddizioni economiche, politico-amministrative o sociali. Gli stessi infatti, sono spesso, contesti opportunistici per le associazioni a delinquere proprio

perché in questo spazio la possibilità di richiedere giustizia dai cittadini onesti viene percepita come vana, burocratica e fallimentare e di ciò, le associazioni criminali tendono ad approfittarne creando il loro sottospazio raccoglitore del malcontento diffuso e lo fa partecipare all'imposizione di un nuovo ordine contrapposto a quello dello Stato.

Spostando adesso, l'attenzione sulle operazioni di contrasto, in quali settori l'organizzazione deve operare, dipende da molteplici fattori. In primo luogo, per settore, con esattezza, si intende il fenomeno del mondo reale con specifiche caratteristiche strutturali che determinano poi, la competizione ed il vantaggio competitivo tra Forze di Polizia e matrici criminali, ovverosia, l'ambiente operativo dove l'Organizzazione di Polizia svolge la propria azione. Per definire il settore in cui operare è necessario comprendere prima di tutto appunto, l'ambiente competitivo, per poi poter formulare strategie vincenti e stabilire tecniche di risk management ossia, gestione del rischio. Per ciascun settore deve essere sempre verificata la presenza di dinamicità o stabilità dei reati, delle presenze criminali e dei rapporti tra organizzazioni criminali e gruppi sociali; la trasparenza dell'informazione; la linearità delle tecniche criminali (gli obiettivi colpiti e i mezzi utilizzati); la diversificazione delle matrici criminali (quante organizzazioni criminali sono presenti in un determinato settore); la concentrazione di gruppi criminali e infine il livello di antagonismo, cioè la contrapposizione tra matrici criminali nello stesso settore. Questa analisi risulta utile per individuare i fattori chiave dell'anatomia del settore operativo su cui si deve intervenire per ridurre e/o annientare la competizione criminale.

I settori principali pertanto, si distinguono in settori tecnologici caratterizzati da utilizzo di tecnologia diffusa nell'illecito e dunque da specializzazione tecnologica; e settori ben strutturati e stabili dove prevale la gestione del territorio e settori globali, dove l'illecito è internazionalizzato come nel caso del narcotraffico. Gli stessi vengono scomposti in segmenti tramite la tecnica della segmentazione utile ad analizzarne le caratteristiche organiche, strutturali e differenziali in conseguenza della quale si va poi ad esaminare separatamente tutte le matrici criminali presenti in quell'esatto segmento scartando e andando via via a ridurre la complessità del contesto. Questa tecnica serve quindi, ad individuare gli elementi chiave su cui si deve poi, focalizzare la strategia competitiva elaborata in modo tale da potersi adattare a quell'esatto contesto.

Chiaramente un'analisi simile e capillare deve esser fatta oltre che sul contesto, anche sugli avversari. Questo perché l'azione di intelligence deve innanzitutto capire il nemico da abbattere e poi interiorizzarlo. L'acquisizione di tutte le informazioni possibili sugli avversari è l'obiettivo primario per la messa in piedi del meccanismo di azione sopra descritto. L'analisi sulle forze criminali ha molteplici funzioni: serve per prevedere il loro comportamento illecito e verificarne l'evoluzione nel

settore di interesse; per presumere le decisioni future delle stesse; mettere in conto eventuali reazioni alle azioni repressive dell'organizzazione; acquisire la superiorità informativa e individuare i fattori che più influenzano i comportamenti criminali.

Una volta raggiunto il vantaggio competitivo, esso deve essere mantenuto il più a lungo possibile e anche per fare ciò dunque, sono necessarie ulteriori tecniche per la realizzazione di una sorta di meccanismo di protezione e di isolamento sulle procedure che determinano tale vantaggio. suddetti meccanismi si riferiscono all'anticipazione, ovverosia alla possibilità di anticipare il mutamento del settore e il cambiamento di tattica dell'avversario riuscendo a captare determinati segnali. Si ha allora così, perenne superiorità informativa durante l'azione e dovendo dare una risposta pressoché immediata lo si può fare per mezzo di processi innovativi già elaborati e per giunta adattabili all'imprevisto dato dal nuovo ed inaspettato contesto. Il secondo meccanismo riguarda invece, la dissuasione, cioè la diffusione di segnali di minaccia credibili, tali da dissuadere appunto, un'eventuale azione da parte degli avversari. Infine, terzo ed ultimo meccanismo si riferisce all'ambiguità casuale che spiega come il vantaggio competitivo sia determinato da moltissimi fattori, sebbene studiabili, comunque difficili da riprodurre, per cui nascerebbe in tal senso, l'esigenza di sviluppare, più che risorse, due competenze o conoscenze in particolare, in termini di complessità organizzativa: una esplicita, che può essere formalizzata e condivisa attraverso l'esperienza al di fuori dell'ambito organizzativo e che incentiva la crescita professionale del personale, e una tacita da valorizzare esclusivamente all'interno dell'organizzazione e che si trasmette esclusivamente nell'azione.

In questa analisi peraltro, si è parlato spesso di innovazione, senza specificare però cosa significhi davvero innovazione nell'ambito delle modalità di realizzazione della stessa. Dunque, partendo proprio dal concetto di innovare, quest'ultimo significa innanzitutto rendere l'azione anticrimine flessibile, autosufficiente, multidisciplinare e modulare e quindi, rendere possibile lo sviluppo dell'azione da parte delle strutture, in un'attività chiara e rapida per poter adattarsi alle situazioni contingenti ed imprevedibili.

La realizzazione di questo modello organizzativo presuppone però un metodo lavorativo particolare, ovverosia la ripartizione in piccoli gruppi, di specialisti ed esperti che indagano in base alla tipologia di reato, appartenenti a progetti e discipline diverse, le quali implicano continua interazione e un coordinamento molto meno rigido e più adattabile e flessibile e dunque con forti forme di interazione e comunicazione anche informali tra i membri che vi partecipano, visibilmente diverse dalle modalità tipiche di un contesto burocratico. Ciascun esperto a capo del proprio campo di competenza deve mantenere così, un rapporto costante di scambio di informazioni e pareri al fine di poter realizzare

una vera e propria dinamicità e organicità in grado di affrontare le complessità dell'ambiente esterno, senza essere colti di sorpresa che come già sappiamo, sarebbe proprio il primo pericolo da evitare.

Il problema principale, base della necessità dello sviluppo di queste nuove metodologie pertanto, deriva dal concetto già esistente, di aggregazione temporanea di questi specialisti, cosiddette task forces, che hanno lo scopo di perseguire obiettivi a tempo determinato. Un sistema dunque, definito totalmente inefficace da alcuni professionisti, tra cui il Capitano Ultimo precedentemente citato, che ritiene più importante invece, la lotta di lunga durata continua e costante, contro avversari ben radicati e diffusi proprio come lo sono le forze appartenenti alla criminalità organizzata nel nostro paese. Di conseguenza, un continuo cambio di rotta, di metodo e di obiettivo non permette di garantire quella continuità di azione auspicata, che un nemico perfettamente organizzato strategicamente e territorialmente richiederebbe e soprattutto, non permette lo sviluppo di quella personalizzazione del rischio data dalla intuizione e determinazione di Ufficiali come il Generale dalla Chiesa. Oltretutto, la critica al concetto di task force continua sull'aspetto dell'occasionalità: l'unione temporanea di profili specializzati la quale trasferisce in un unico ambiente lavorativo, abitudini e approcci totalmente diversi, non può che creare disarmonia ostacolando quel coordinamento fondamentale alla riuscita di un piano operativo di cui Ultimo parla.

Attorno a questo tema, si articola un'ulteriore problematica relativa alla tipologia variegata di reati che un'associazione criminale è in grado di portare avanti, spesso propedeutici l'uno all'altro e che derivano da una vera e propria programmazione in stile manageriale: le azioni criminali sono dinamiche così come sono dinamici e in continua evoluzione i rapporti di forza tra associazioni e soggetti all'interno delle associazioni. Per questo motivo il nostro sistema di intelligence deve garantire piena continuità al monitoraggio informativo di tutti i settori criminali.

Grave problema di inefficacia più che di inefficienza pertanto, può essere proprio il problema dell'utilizzo di strutture e modalità operative improvvisate, troppo distanti dagli approcci operativi che abbiamo precedentemente analizzato. Sotto accusa, secondo alcune teorie sull'azione di intelligence, vi è perfino la dialettica utilizzata per trattare i temi della sicurezza: troppa importanza data alla raffinatezza dei termini e alle mere teorizzazioni speculative che non rendono per nulla onore né all'azione anticrimine pura, concreta, né a chi la porta avanti con costanza e dedizione. Il "prestigio dialettico" di cui fanno uso determinati responsabili in sede decisionale, spesso rimangono fini a sé stessi, nel senso che si formulano teorie fini al mero sapere: "si conosce per sapere e per celebrare invece che per agire". Togliere la possibilità a specialisti diversi di unirsi in un'unica metodologia di azione a lungo termine, con la quale sarebbero in grado di svolgere molteplici compiti in maniera organica e in modo ordinario, renderebbe più che vulnerabile la struttura operativa. Ad esempio

tenere separate funzioni come la ricerca di informazioni, il supporto all'attività informativa e l'analisi significherebbe dilagare tutte le risorse a disposizione.

III.III: le operazioni di contrasto in concreto nell'azione investigativa

L'azione investigativa, essenzialmente, è un processo permanente che precede, ma anche segue, le soluzioni penali finali. Essa si sviluppa su basi informative ed è finalizzata all'individuazione del nemico, alla sua natura, alla sua dislocazione, entità ed atteggiamento. Dalle medesime basi informative verranno estratti elementi necessari a capire quali comportamenti potrebbero assumere rilevanza penale. Suddette informazioni riguardano le frequentazioni dei potenziali criminali e dunque le relazioni interpersonali, le amicizie, le conoscenze e i contatti più o meno ravvicinati. esse potranno permettere all'azione investigativa di ricostruire le dinamiche necessarie ai fini dell'individuazione di una minaccia e le sue possibili evoluzioni per poi poterla contrastare fin dalla sua radice e infine, abbatterla definitivamente; ragione per cui la direzione e il coordinamento devono disporre di informazioni tempestive e dettagliate per far sì che il comando possa essere in grado di valutare gli eventi nelle zone di operazione e inviare gli ordini necessari a seconda dell'esigenza. Questo processo deve però avvenire, in ogni livello di azione e di comando. Ad oggi infatti, il processo informativo in ogni suo livello e forma, è uno degli elementi più importanti nelle operazioni di sicurezza in quanto, la raccolta di tutte le notizie che costituiscono la prova dei fatti di reato e dunque, la continua registrazione di fatti e accadimenti, sono azioni molto importanti ai fini della dimostrazione che il reato è stato realmente compiuto, di fronte alla giustizia penale. In questo meccanismo, la tecnologia non ha per nulla semplificato l'azione investigativa anzi, l'ha resa più complessa perché ha contribuito ad aumentare la soglia del valore probatorio necessario alla definizione di condanne penali. Più esattamente, la possibilità tecnologica di poter registrare, immortalare e captare tutta l'azione criminale, ha reso necessario per poter giungere ad una sentenza, la completezza di queste informazioni. Si è andata sviluppando, dunque, una nuova civiltà giuridica che chiede la prova certa ed oggettiva rispetto alle esigenze di quindici anni fa circa, in cui una foto ritraente più persone pregiudicate insieme, in atteggiamento di amicizia poteva essere prova, mentre oggi appunto, sarebbe solo un indizio. In economia, questa condizione rifletterebbe l'affermazione: "l'offerta ha creato la domanda" ed ebbene sì, l'offerta di tecnologia ha creato la sua domanda.

Se è vero dunque, che il lavoro di investigazione è oggi in tal senso più complesso, è anche vero però, che può fornire un più ampio e dettagliato quadro conoscitivo sull'articolazione associativa, al fine di amplificare gli atti di investigazione specializzata. Tale nuova circostanza rende l'attività investigativa un'attività di lungo periodo, la quale passa dall'attività di raccolta di notizie e

informazioni ad una manovra di contrasto vera e propria, senza interruzione e a garanzia di una sempre più completa crescita della produzione di condanne penali.

Ad occuparsi della produzione di tali prove oggettive è la funzione operativa, oggi denominata: "E.A.S" (esplorazione, acquisizione e sorveglianza). Essa è costituita dalle tre attività che ne compongono l'acronimo e che a loro volta comprendono: la fase di esplorazione, svolta da unità esploranti conformate in pattuglie, che consiste in azioni atte a ricercare ed acquisire elementi di prova sul nemico, che possano definirlo o per meglio dire, interiorizzarlo. Più esattamente si tratta di acquisire prove tecniche che gli indagati forniscono incoscientemente grazie alla ricostruzione delle loro reti relazionali. Per lo sviluppo di queste attività si distinguono ulteriori due procedure: l'esplorazione di forza, consistente nell'impiego di pattuglie esploranti (complesso di forze addestrate e motivate, piuttosto che abituate ad agire in circostanze che richiedono intraprendenza decisionale e spirito di iniziativa e costituite per acquisire dati sulla zona di operazioni, tramite lo strumento della mimetizzazione e una continua osservazione dinamica sul territorio) con lo scopo di rilevare la presenza delle forze avversarie tramite il ricorso ad atti di polizia giudiziaria tesi ad acquisire prove in merito ai reati come ad esempio: sequestri, arresti, perquisizioni ed altri reati. Le pattuglie esploranti operano con ampia autonomia a contatto con l'avversario, utilizzando quando necessario, lo strumento della perquisizione, oppure del pedinamento, che spesso portano alla cattura e dunque all'arresto dello stesso. L'ambiente operativo in cui le pattuglie esploranti operano consiste generalmente in azioni episodiche, situazioni in rapida evoluzione, agguati costanti e infine, tempi molto ristretti per il concepimento, la preparazione e la messa in atto delle operazioni. Inoltre tra gli altri elementi più importanti attinenti alle operazioni, figurano l'infiltrazione; il procedimento d'azione delle pattuglie secondo cui diventano esse stesse parte integrante del territorio in cui si inseriscono, il quale è fortemente controllato dalle forze criminali; e la compartimentazione (la dispersione sul territorio degli elementi che costituiscono l'unità) per confondere il nemico mantenendo segreta e invisibile la propria densità e allo stesso tempo, mantenendo compattezza attraverso sistemi di comunicazione differenziati.

Le attività di esplorazione delle pattuglie esploranti su cui manterremo il focus di questa analisi ancora per un po', si dividono in: esplorazione d'itinerario ed esplorazione d'area; l'esplorazione d'itinerario tende a rilevare i comportamenti ed il quadro relazionale del soggetto indagato, obiettivo dell'attività di esplorazione, mentre l'esplorazione d'area tende invece a tracciare i percorsi di più soggetti indagati, parte di un contesto associativo. L'esplorazione di forza può seguire o precedere l'esplorazione nascosta ovverosia, la seconda procedura il cui svolgimento consiste nell'utilizzo di un low profile, ossia un tipo di azione silenziosa non effettuando controlli né sequestri e in cui si osserva e si riportano dati informativi in relazione a eventuali comportamenti illeciti e criminali.

Dunque i procedimenti di esplorazione che le pattuglie esploranti mettono in pratica sono molto complessi perché per raggiungere l'obiettivo finale e cioè, l'annientamento completo dell'avversario sono previste molteplici attività l'una propedeutica a quella successiva secondo il principio: "essere pochi e sembrare molti. Colpire e fuggire per colpire ancora."¹⁹ Ancora, vi è la fase della sorveglianza nel campo di battaglia, la seconda attività decisamente più statica, tramite la quale si monitora costantemente la zona di operazioni valutandone l'andamento complessivo e l'evoluzione delle attività proprie e della forza avversaria per poter programmare azioni future e decidere le azioni di contrasto presenti. Esaminando dunque, quest'ultima, distinguiamo le operazioni di contrasto nell'azione investigativa dalle operazioni a contatto, ovverosia l'attività svolta da reparti che hanno la propria sede nel territorio dove svolgono quest'ultima e che intervengono al compimento di ogni tipo di reato nella zona di competenza. Terza ed ultima attività relativa all'acquisizione obiettivi, è diretta invece all'osservazione tecnica delle relazioni e delle mosse dell'avversario. La stessa si effettua tramite intercettazioni foniche, acquisizione di foto e filmati utili all'identificazione di persone ed autovetture che vengono via via rilevate. Gli atti di polizia giudiziaria in questa attività sono centrali e dunque, anche qui gli operatori effettuano perquisizioni, controlli, arresti e sequestri. In sostanza, come si può capire, in questo tipo di operazioni si agisce molto di più sul piano tattico gestendo d'impatto l'emergenza e perseguendo i reati; contribuendo inoltre, ad alimentare l'attività di analisi. Le azioni degli operatori qua, sono visibili e fungono anche da deterrente in vista di reati futuri.

Ulteriori operazioni sono le cosiddette "Operazioni in profondità" in cui i reparti che agiscono non stanziavano nel territorio zona di operazioni, ma si infiltrano e svolgono attività di esplorazione per periodi molto lunghi all'interno di altre zone particolarmente a rischio e in corrispondenza di interessi vitali per l'avversario. L'azione è concepita al di fuori della competenza territoriale proprio allo scopo di trascendere la rigida impostazione della suddivisione territoriale basata sulla direzione del Prefetto, del Questore, dei Comandi provinciali e delle Forze di Polizia che necessiterebbero appunto, di strumenti di integrazione delocalizzati che possano agire nei confronti di forze criminali invisibili, ossia le stesse che incidono nel tessuto sociale cercandovi consenso e smantellandolo.

Il minimo comun denominatore di tutto il processo di lotta dunque, si può tradurre nella continuità di metodo e di azione e nel non apparire, cioè non dare certezze all'avversario, utilizzando dunque la sua stessa strategia ossia: l'omertà e la segretezza. A risultare strategica e dunque, conclusiva nei confronti dell'avversario sarebbe quindi, l'azione basata su due importanti caratteristiche che questo principio segue, l'incisività dell'esplorazione e la progressione tecnica della metodologia fatta di

¹⁹ Ultimo, *la lotta anticrimine-Intelligence e azione*, cit.

principi, sacrifici e continuità decisionale, fonti di un successo, il cui nemico principale è la sporadicità.

Questo processo composito, a tratti multiforme, ha spesso conseguito risultati di successo nel tempo, che si sono tradotti nella cattura di famosissimi (a livello mediatico) latitanti storici e nella disgregazione di strutture associative, poi ancora, nella definizione di un contesto operativo in cui le forze criminali sono state ridotte a livello quantitativo e nell'indebolimento delle associazioni criminali introducendo discontinuità nella programmazione e commissione di reati e soprattutto, svuotando i territori dal loro controllo. L'assenza dunque di un controllo territoriale pressante da parte di matrici criminali, ha portato l'azione legale a quel vantaggio competitivo perennemente auspicato, ma allo stesso tempo si è tradotta in una traslazione di basi di interesse passate da essere ideologie quasi completamente improntate sull'elemento territoriale ad esclusivi interessi legati a specifici affari, portando quindi alla sostituzione della logica del territorio con la logica della rilevanza economica e dunque, l'affermarsi di associazioni a delinquere in materia di traffico di stupefacenti, armi, rifiuti, sequestri di persona e quanto altro le cui intenzioni e dunque, le offese/minacce cui lo Stato ha iniziato a dover rispondere si sono tradotte in tentativi di sottrazione del controllo del territorio ove si svolgono questi traffici e in tentativi di infiltrazione in determinati settori istituzionali economicamente rilevanti. Tuttavia, nonostante la lotta alla criminalità abbia mostrato andamenti positivi, la minaccia non si è esaurita con la disarticolazione delle associazioni criminali, ma si è evoluta, cambiando modalità. Diversa infatti, è oggi la contrapposizione tra Stato e mafia. La stessa non è più diretta come nel periodo dello stragismo corleonese, ma impone le proprie logiche parassitarie nel mondo del lavoro per mezzo del clientelismo estorsivo, indebolendo l'azione della macchina statale stessa sia quella di contrasto.

L'importanza dell'azione investigativa che possiamo dedurre da questa analisi dunque, è manifesta, ma se volessimo, ad oggi, fare una sorta di resoconto, non tanto sulle attività di intelligence e dell'azione investigativa in Italia, eseguite in modo decisamente professionale, dovremmo discutere proprio dell'utilizzo del termine intelligence nei suoi vari percorsi di definizione. Tanto per fare chiarezza, con il termine intelligence si intende innanzitutto, la selezione, il mantenimento, l'analisi e la diffusione di dati che una volta elaborati forniscono informazioni utili alla prevenzione di attività di diversa natura destabilizzanti dell'ordine pubblico, e alla tutela della sicurezza nazionale dello Stato. A tale attività possono parteciparvi anche i servizi segreti, agenzie i cui vari soggetti che vi operano all'interno, definiti agenti segreti, qualora fosse necessario, pongono in essere attività di spionaggio e di controspionaggio per scopi ben precisi. In aggiunta, per fare un paragone, in base alla tipologia di fonte informativa, da sempre la Humint (Human intelligence) che prevede la raccolta di informazioni da fonti umane per mezzo di contatti interpersonali è stata ed è tutt'oggi, la più

determinante tra le altre, note come imint (raccolta di informazioni mediante fotografie aeree o satellitari), Techint (Technical intelligence riguardante armi ed equipaggiamenti militari) e altre ancora. Oltretutto, l'attività di intelligence, è sottoposta essa stessa ad una serie di controlli intensi. Particolarmente pregnante è appunto, il controllo politico parlamentare affidato a COPASIR che, verifica in modo sistematico e continuativo che l'attività del Sistema di informazione per la sicurezza si svolga nel rispetto della Costituzione e delle leggi, nell'esclusivo interesse e per la difesa delle Istituzioni del paese.

Ora, tornando dunque, alla nozione di intelligence dovremmo far presente innanzitutto, la sua duplice accezione: l'una oggettiva, che si riferisce all'output dell'attività informativa funzionale a sostenere le decisioni in materia di protezione degli interessi del paese; l'altra soggettiva, che rimanda al complesso delle strutture e delle attività volte a raccogliere informazioni utili ai fini della tutela della sicurezza nazionale. L'azione investigativa fa parte pertanto, dell'intero processo di intelligence il cui ciclo completo parte dalla prima fase di definizione degli obiettivi e di ricerca informativa, passando poi all'analisi delle informazioni, sia essa analisi strategica, la quale si concentra su obiettivi a lunga scadenza ed esamina le tendenze attuali ed emergenti nell'ambiente criminale delle minacce alla sicurezza e all'ordine pubblico; sia essa operativa, la quale fornisce agli investigatori una serie di ipotesi, previsioni, conclusioni e stime su determinate reti criminali, su singoli individui o gruppi criminali implicati in operazioni illegali, per l'esame delle metodologie, delle capacità, dei punti vulnerabili e delle intenzioni di questi individui o gruppi che potranno essere sfruttate per un'incisiva azione di contrasto. La quarta e quinta fase del ciclo dell'intelligence infine, riguardano la disseminazione e la valutazione dei feedback, volte a definire in che misura i risultati di intelligence abbiano soddisfatto le esigenze conoscitive dell'Autorità di governo o di altri interlocutori istituzionali.

Citando a tal proposito un recente discorso di Pier paolo Santi, analista dell'OMCOM (osservatorio mediterraneo sulle mafie), viene a galla come, nell'attuale contrasto alle mafie e alla criminalità organizzata, non è ancora chiaro che anzitutto, la problematica dovrebbe essere inquadrata da un punto di vista puramente d'intelligence mentre in realtà si tende spesso a catalogarla come mera azione investigativa quasi fosse un'attività separata. La vera intelligence è l'antimafia e deve essere inquadrata a 360° considerando come primaria l'individuazione mirata del nemico interno ed esterno (cioè ulteriori possibili competitori che sfruttano le debolezze delle reti interne per insediarsi e portare avanti i loro affari). È dunque considerando la reale identificazione mafiosa e criminale organizzata

interna ed esterna e dunque, compreso lo sfruttamento di determinate reti interne anche da parte del nemico esterno (criminalità jihadista).²⁰

Giunti alla conclusione di questa analisi, sarebbe doveroso richiamare all'attenzione altresì, un recentissimo evento che ha fatto emergere importanti mancanze nel settore dell'intelligence, da colmare con interventi e provvedimenti mirati e soprattutto a lungo termine. Si tratta dell'agguato di stampo mafioso avvenuto nel 2016 ai danni di Giuseppe Antoci, l'allora Presidente del parco siciliano dei Nebrodi, fortunatamente sventato grazie agli uomini della sua scorta. L'agguato fu un vero e proprio attentato in rapporto ai tipici atti intimidatori soliti delle modalità di azione delle forze criminali mafiose, che ha fatto sorgere appunto, una vera e propria problematica legata agli investimenti pubblici nel settore del sistema intelligence e alla limitazione dell'efficacia che gli interventi effettuati a macchia dimostrano e che difatti, non bastano affatto. Dibattito questo, dal quale sorse l'auspicio che il Governo avrebbe dovuto iniziare ad investire il più presto possibile e più efficientemente negli apparati di sicurezza esistenti. L'Ente Parco dei Nebrodi dall'anno dell'insediamento del Presidente Antoci nel 2013, operava per diffondere trasparenza e legalità in un vasto territorio che contempla molte provincie siciliane, motivo per cui ha avuto luogo un attentato simile e motivo per cui la Giunta regionale decise in seguito, di avviare un'azione di contrasto delle pratiche clientelari e affaristico-mafiose in quel territorio. Da tempo addietro il Presidente Antoci infatti, veniva spesso raggiunto da minacce di morte di tipico stampo mafioso per le nuove politiche avviate dall'ente da lui gestito. Così come Anche l'attività dell'ente di sviluppo agricolo siciliano che aveva inizializzato un'azione di legalità e di sviluppo, che ha portato alla revoca di migliaia di ettari di terreno dell'ente pubblico regionale in mano ai privati, alcuni dei quali appartenenti a storiche famiglie di mafia. Tra le famiglie compaiono esponenti di spicco dei clan mafiosi della zona, come peraltro si evince dalla relazione annuale sulle attività svolte tra il 2012-2013 dal Procuratore nazionale antimafia dalle quali si trae notizia che vi erano proprio attività volte anche al controllo del territorio del parco. Dal complesso delle attività di intelligence svolte dall'autorità giudiziaria, emerse tra l'altro, un forte connubio tra le famiglie mafiose della zona. Un legame che ha portato a vari gravi reati contro la persona e danneggiamenti perpetrati ai danni di imprenditori e commercianti attraverso la corresponsione di ingenti somme di denaro. Da qui l'esigenza di non sottovalutare un fenomeno criminale in crescita e ben radicato sul territorio praticato da un'ampia associazione criminale che avrebbe messo gli occhi sugli ingenti interessi del parco cercando di gestire direttamente o per mezzo di uomini di fiducia i contratti di locazione dell'azienda che Antoci, insieme ad altri, aveva cercato di contrastare. Successivamente all'attentato, il Ministro Alfano annunciò l'invio di alcuni reparti di

²⁰ *Procopio di Cesarea*, <http://www.servizisegreti.com/2020/08/procopio-di-cesarea-e-le-interconnessioni-dintelligence-3-puntata-di-pier-paolo-santi/12320>, visitato in data 7 settembre 2020.

prevenzione del crimine sui luoghi oggetto dell'attentato, ma Daniele Tiszone, l'allora segretario generale del Silp Cgil in un'intervista, subito definì una tale risposta di carattere irrisorio poiché essa non avrebbe mai potuto sostituire l'attività di controllo del territorio e di intelligence assicurata dai presidi delle forze di Polizia.

La giusta risposta infatti avrebbe dovuto consistere secondo Tiszone, per quanto riguarda quei territori, nel rafforzamento della componente investigativa presso i Commissariati di S. Agata di Militello e Capo d'Orlando, uffici che registravano una sofferenza di personale di almeno il 20%. Il potenziamento di questi uffici di 26 unità a San'Agata e di 40 a Capo d'Orlando avrebbe potuto consentire, infatti, di recidere buona parte della corruzione, affari, intimidazioni e collusioni esercitate su un territorio lasciato troppo spesso in uno stato di abbandono. Per tale motivo il potenziamento dei presidi intorno al territorio dei Nebrodi rappresenta, oggi, l'unico investimento strutturale e duraturo per il contrasto agli interessi economici delle forze criminali del ricco patrimonio boschivo di quella zona, così come rappresenterebbe l'unico investimento duraturo anche in altri territori e contesti del paese dove la società è permeata da questo tipo di illegalità.²¹

Il Governo deve tutt'oggi elaborare maggiori forme di protezione da mettere in atto per salvaguardare l'azione dell'attuale Presidente del parco Domenico Barbusza e di tutti coloro che in quel territorio e non solo, veramente si battevano e tutt'ora si battono per la legalità. A tale proposito, sarebbe opportuno che si faccia leva in particolar modo sulle indagini riguardanti l'intero patrimonio delle famiglie mafiose, aggredendone e sequestrandone i beni, perciò, ciò che potrebbe veramente essere fruttuoso, sarebbe un piano per il rafforzamento dei presidi delle forze dell'ordine, specialmente nella loro componente investigativa, il cui importante fulcro deve essere l'attività di prevenzione a tutti gli effetti. Stessa cosa vale per le altre aree del Paese dove il controllo del territorio da parte delle mafie appare incontrastato. Lo Stato ha il dovere di proteggere e tutelare, in particolare nei confronti delle generazioni future, attività importanti allo sviluppo del paese, pertanto, serve un'azione sinergica e concreta da parte del Governo attraverso l'immissione di reali risorse per la sicurezza, investimenti per la formazione del personale e sul versante investigativo, aspetto da troppo tempo trascurato anche in conseguenza dei tanti compiti che, sussidiariamente, vengono oggi affidati alle forze di Polizia. Lo dimostra il lento e costante depauperamento di risorse umane ed economiche presso la Dia (Direzione investigativa antimafia), ma anche il calo degli organici delle forze di Polizia, il costante aumento dell'età media del personale, e la riduzione dei presidi di Polizia. Come abbiamo sempre detto, serve un'inversione di marcia: investire, anziché tagliare, perché la sicurezza non si garantisce attraverso interventi sporadici o annunci, né con operazioni di facciata che non risolveranno mai il problema in

²¹ https://www.silpcgil.it/articolo/3113-attentato_antoci%2C_silp_cgil%3A_rafforzare_misure_sicurezza, visitato in data 11 settembre 2020.

modo strutturale. Assai importante in tal senso è finanche, l'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica affinché le scelte future portino, finalmente, a interventi esaustivi e concreti.

Importanti passi avanti nel resto del paese, si stanno facendo anche sul versante della tutela dell'economia legale, in particolare attraverso la firma di un protocollo siglato il 30 luglio 2020 dal Prefetto di Roma, Gerarda Pantalone e dal Presidente della Camera di commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti. L'accordo è nato con lo scopo di precludere alle organizzazioni criminali ogni spazio possibile di azione nel contesto produttivo locale, già fortemente segnato dall'emergenza sanitaria ancora in atto. Pertanto si è inteso mettere a disposizione della prefettura e delle Forze di Polizia una piattaforma informatica, denominata Regional Explorer (REX), che consentirà di conoscere meglio le dinamiche interne alla vita delle imprese che operano sul territorio. In questo modo, sarà potenziata l'attività di intelligence del Gruppo Interforze Antimafia di modo che possa finalmente contrastare con più precisione le attività illecite dei sodalizi mafiosi che, soprattutto nell'ambito metropolitano della capitale, privilegiano l'infiltrazione nel tessuto imprenditoriale per rendere fruttiferi i propri capitali illeciti, rispetto al controllo del territorio che attuano invece in altre realtà note nel meridione.

Le informazioni che l'attività di intelligence intende reperire difatti, riguardano, in particolare, assetti proprietari, criticità economico-finanziarie e altri possibili fenomeni che fungeranno da segnali di allarme sull'esposizione delle aziende a rischio di penetrazione mafiosa, permettendo di avviare puntualmente, oltre alle ordinarie attività di indagine a cura delle Forze di Polizia, un'adeguata azione di prevenzione.

È chiaramente un passo importante che la città di Roma necessitava da tempo e che dovrebbe però, realizzarsi anche nelle altre province del Lazio, vittime dei medesimi meccanismi di gestione illecita degli affari. La sinergia tra imprese e Istituzioni assume, ancor più in questo momento storico, una valenza strategica a sostegno delle attività economiche in uno scenario di sicurezza e legalità.

Un altro esempio che ha rappresentato un importante passo verso la legalità in tal senso è stato fatto meno recentemente, in tema di appalti, settore particolarmente sottoposto al rischio di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata. nel 2017 il Ministro dell'Interno Marco Minniti e il presidente di Fincantieri, Giampaolo Massolo, a Roma, firmarono un nuovo protocollo nazionale per Fincantieri spa, l'azienda navale controllata al 74% dallo Stato italiano, che dispone di 20 cantieri navali in tutto il mondo, di cui otto in Italia con quasi ottomila dipendenti e altre migliaia di lavoratori di piccole aziende e cooperative collegate che lavorano nel settore degli appalti e subappalti. Il Protocollo ha istituito una sorta di meccanismo di monitoraggio interamente dedicato all'attuazione del Protocollo stesso che ha recepito e implementato procedure e adempimenti già posti in essere da Fincantieri, estendendoli anche alle società controllate e ai fornitori esteri. Ha poi, migliorato il flusso di

informazioni al fine di garantire la massima trasparenza al sistema degli appalti e dei subappalti, per verificare l'esistenza di eventuali compartecipazioni agli utili di determinate attività o operazioni economiche, mediante un apporto di capitale o di lavoro da parte di soggetti direttamente o indirettamente legati alla criminalità organizzata e ha infine garantito l'applicazione a livello nazionale delle verifiche antimafia alle attività ad alto rischio di infiltrazioni mafiose, nonché un presidio rafforzato nell'ambito del contrasto al fenomeno del caporalato.

Questo modo di collaborazione tra pubblico e privato è un autentico passo in avanti nella prevenzione delle derive criminali, che minacciano sempre i settori redditizi dell'industria e dell'economia.

Capitolo IV. Come e perché potenziare il settore della Difesa in Italia, in particolare le forze terrestri

IV.I: analizzare il presente e il futuro della nostra Difesa, tra opinione pubblica e scenari previsti

L'importanza della stabilità internazionale oltre che interna, si traduce per l'Italia, in un presupposto fondamentale per la propria crescita essendo un paese fortemente integrato nell'economia globale e come tale risente di ciò che accade, sia ai propri fornitori di risorse energetiche, sia ai mercati di sbocco del proprio export (prodotti industriali tra cui il settore tessile e dell'abbigliamento, e della meccanica). Questo è il motivo secondo cui eventuali crisi internazionali potrebbero compromettere la competitività del nostro paese riducendo la domanda globale delle nostre merci. Esempio storico lampante fu la guerra del Kippur nel 1973, quando gli stati dell'OPEC (organizzazione degli stati che producono petrolio) decisero di triplicare i prezzi del petrolio a danno dei paesi importatori occidentali che sostenevano Israele contro Egitto e Siria a scopo punitivo. Nuovi aumenti del prezzo del petrolio si ebbero ancora, nel 1979 a seguito della vittoria della rivoluzione islamica in Iran che portò l'inflazione in Italia, a raggiungere se non addirittura superare il 26%, provocando un'enorme risalita dei prezzi. L'economia italiana quindi, necessita di una forte domanda internazionale dei propri prodotti. Il problema principale pertanto, è il seguente: la consapevolezza che il benessere dell'Italia dipenda, come abbiamo già detto, dalla stabilità internazionale, porta alla considerazione del fatto che essa non sia però in grado, dato la propria ridotta potenza di ottenerla da sola. Tuttavia, se nel Golfo Persico e nel Maghreb permangono regimi ostili e poco disponibili a vendere gas naturale e petrolio all'occidente, l'Italia sarebbe costretta a pagare gli approvvigionamenti energetici a prezzi altissimi. Ancora, se il leader di Al Qaeda, Al Zawahiri, restaurasse il califfato auspicato dall'ex leader Bin Laden, il rischio dell'Italia sarebbe tale e quale a quello di subire un attentato terroristico jihadista simile a quelli che gli altri stati europei hanno subito in questi ultimi anni.

Dunque le instabilità politiche e le crisi internazionali per i paesi che partecipano completamente o quasi, agli scambi internazionali comportano seri rischi al proprio benessere ed è per questo motivo che l'Italia ha pian piano aumentato la propria partecipazione militare sui vari teatri di crisi nel mondo soprattutto nell'ultimo trentennio; diversamente dalle convinzioni popolari influenzate dai mass-media secondo cui i nostri interventi all'estero fossero la mera conseguenza dell'appoggio agli Stati

Uniti e alla loro sete di democratizzazione. Nonostante ciò, questo non significa che allora fosse e autonomamente in grado di condizionare gli eventi esterni a favore dei propri interessi nazionali, né tutt'ora lo è, anzi, da tempo o meglio, dagli inizi del ventunesimo secolo il nostro paese ha finito di essere una tra le più importanti potenze mondiali, dalle campagne coloniali al boom economico, diventando invece, media potenza, per cui non è più stata in grado di provvedere da sola al raggiungimento o mantenimento dei propri interessi. Questo, soprattutto per la mancanza di fattori sia materiali che immateriali la cui presenza crea la condizione di grande potenza o per lo meno, l'opportunità di diventare tale.

Tali fattori includono rispettivamente: le capacità produttive di un paese, le risorse demografiche di un paese, gli armamenti e le spese militari; tra i fattori immateriali figurano invece il sostegno dell'opinione pubblica e il grado di immedesimazione tra cittadino e Stato ovvero sia la percezione che un paese o un popolo ha di se stesso in termini di coesione sociale.

Per quanto riguarda i primi, l'attenzione sulle risorse demografiche è posta, innanzitutto, sulla carenza delle stesse che corrisponde alla riduzione di forza di un paese in termini di domanda politica (più la popolazione è matura meno bisogno avrebbe di difendere interessi nazionali all'estero preferendo piuttosto la sicurezza interna) e in termini di vulnerabilità (un paese con demografia alta può superare meglio eventuali crisi sia militarmente impiegando se necessario, militari di leva, sia economicamente in termini di produttività). La spesa militare invece è andata diminuendo nel tempo a fronte di tagli esponenziali ad un settore ritenuto erroneamente sempre meno determinante nell'acquisizione di status di potenza, ma più che altro è spesso stata cavallo di battaglia di alcune parti politiche le quali hanno basato talune proposte sulla riduzione di tale spesa con lo scopo di consentire ingenti risparmi pubblici potendoli investire piuttosto, in settori o politiche pubbliche con un'attrattiva particolare nei confronti dell'interesse pubblico quali le politiche sociali, del lavoro o quant' altro.

Tra i fattori immateriali invece, il grado di immedesimazione tra cittadino e Stato in Italia è stato da sempre particolarmente ridotto per via della bassa scolarizzazione e dell'analfabetismo dilagante, del sistema di welfare molto debole rispetto ad altri paesi europei, del basso sviluppo industriale e di un forte dislivello economico e sociale tra parte nord e parte sud del paese. Il grado di coesione nazionale non ha realizzato vantaggi nemmeno dopo la seconda guerra mondiale che anzi, ha ulteriormente acuito la poca unità preesistente, data la forte divisione sociopolitica che si è andata delineandosi attorno al paradigma dell'antifascismo.

In conseguenza di ciò, il sostegno dell'opinione pubblica pertanto, ha sempre dimostrato di essere diviso e instabile nei confronti del peso anche militare che avrebbe potuto assumere l'Italia in termini di potenza mondiale, relativamente ad una maggiore presenza e una maggiore autonomia decisionale

nell'ambito dei vari teatri di crisi, ma che non ha fatto perché non disponeva di uno strumento militare all'altezza di quello posseduto da altri paesi.

Questa condizione di vulnerabilità data da un contesto poco coeso (economia, forze politiche e società) e poco determinato al mantenimento di una difesa esterna, ha costretto l'Italia, in molte occasioni, a dover adeguare i propri interessi nazionali a quelli delle grandi potenze, passando dal contribuire alla determinazione dell'agenda internazionale a doverla invece, quasi totalmente subire e a dover uniformare le proprie politiche a quelle dell'alleanza atlantica.

La condizione geopolitica di sviluppo economico italiano quindi è importante tanto quanto la pace e la sicurezza globale ed è di questo che l'opinione pubblica dovrebbe venire a conoscenza e dovrebbe esprimersi. Così come dovrebbero agire di conseguenza i nostri governi futuri, pensando al bene del paese anche a costo di inimicarsi parte dell'elettorato. L'elettorato deve sapere per contro, ciò che gli è stato fino ad ora minimizzato o addirittura taciuto. Questo è ciò che secondo Machiavelli dovrebbe fare un buon principe: "fare del male per prevenire un male maggiore". Un buon politico dovrebbe distinguere la morale individuale da quella politica, quest'ultima deve essere superiore, ma creando prima consapevolezza nei cittadini.

Un ulteriore elemento che ha giocato un ruolo fondamentale nella costruzione di questa chiusura debilitante, riguarda difatti, proprio la comunicazione politica. Pochi italiani sanno quale ruolo determinante hanno avuto in moltissime occasioni le nostre Forze Armate, proprio perché le informazioni o le notizie che ne venivano date non erano mai complete se non addirittura elusive. Per questo motivo il silenzio assordante attorno alle missioni all'estero e alla fondamentale presenza del nostro Esercito ha creato un circolo vizioso secondo il quale il sostegno dell'opinione pubblica veniva a mancare sempre di più. Per fare alcuni esempi furono totalmente sconosciute persino dalla pubblicistica internazionale le operazioni più importanti partecipate dall'Italia, tra cui l'intervento contro la federazione jugoslava per fermare la pulizia etnica in Kosovo, o ancora in Albania qualche anno prima, quando nel 1997 il caos di anarchia e criminalità conseguente al crollo del sistema politico del regime comunista stava per trasformarsi in una pericolosa sorgente di incontrollabili flussi migratori illegali. Analogamente, ciò accadeva anche al Governo italiano, che costretto dal timore di eventuali probabili contrarietà, si impegnava a minimizzare l'impegno italiano di fronte al Parlamento, definendo tale impegno una mera partecipazione integrata delle nostre forze aeree di difesa; mentre in realtà l'Italia svolgeva compiti operativi assolutamente di primo piano mettendo a disposizione della Nato tutte le basi e i mezzi necessari tra cui i caccia bombardieri Tornado della nostra aeronautica con le quali riuscì tra l'altro a distruggere in completa autonomia una serie di radar serbi.

Un misconoscimento internazionale e nazionale un po' in contrasto però, con il riconoscimento della professionalità e competenza dei nostri militari dato dal conferimento di turni di comando ad Ufficiali italiani a capo di importanti missioni internazionali come KFOR (Kosovo Force) nel teatro operativo kosovaro e ISAF (International Security Assistance Force) in Afghanistan.

Da sempre le missioni internazionali dell'Italia sono state gestite quasi in segreto, spesso come fossero motivo di vergogna proprio per quel sentore di disprezzo consequenziale al periodo fascista, acuitosi sempre di più per via dei contrasti creati dalla politicizzazione del paradigma antifascista a partire dagli anni del centrismo Degasperiano e influenzato poi, dai fatti della guerra del Vietnam e l'affermazione di importanti gruppi pacifisti negli Usa e in Italia, nei confronti della guerra, delle armi, dei soldati e di tutto ciò che potesse riferirsi ad un impegno italiano in una qualsiasi operazione di risoluzione di conflitti armati (peacebuilding) o di mantenimento della pace (peacekeeping), comunque appena più favorite, così come le operazioni umanitarie, rispetto ad altri interventi. Ulteriori obiezioni di coscienza da parte dell'opinione pubblica le abbiamo potute trarre, per esempio, dalle mobilitazioni contro la guerra in Iraq verificatesi quasi in tutto il mondo nel febbraio 2003 e che smossero moltissimi umori. Per questi motivi infatti l'opinione pubblica del ventesimo secolo è stata definita dalla stampa americana "la seconda superpotenza mondiale", intendendosi descrivere così l'unica controparte di forza paritetica con cui, devono ormai confrontarsi la maggior parte degli Stati democratici, da dopo la fine della guerra fredda. Infatti i governi occidentali sono pienamente consapevoli del dovere di attribuzione della massima priorità al consenso delle proprie opinioni pubbliche, e che infatti cercano continuamente di mantenere e di potenziare con tutte le risorse di cui dispongono. Nel caso italiano per esempio, dovendo esaminare l'atteggiamento degli italiani nei confronti dei temi della difesa, bisogna appunto, come si è visto, attenzionare le esperienze negative del passato culminate nella tragica sconfitta militare del fascismo che ha rappresentato un fattore psicologico e culturale che sta alla base della disaffezione che talune parti politiche e cittadini hanno iniziato a nutrire dal secondo dopoguerra nei confronti del ruolo della Difesa e delle Istituzioni al cui capo sono preposte. Questa disaffezione potrebbe essere stata storicamente influenzata dalle due correnti ideologiche del dopo guerra: quella cattolica della Democrazia cristiana, da un lato, e dall'altro quella marxista del Partito comunista italiano. Secondo le critiche da parte della destra liberal-conservatrice, si sarebbe trattato infatti, di due ideologie più che nazionali, internazionaliste e quindi poco inclini a sostenere la difesa nazionale, e nel caso del Partito comunista addirittura accusato di volerla indebolire. Ma al di là di polemiche ideologiche seppure tutt'ora in voga, resta il fatto che l'Italia si è ritrovata per quasi cinquanta anni Forze armate piuttosto impercettibili in quanto finita l'era della guerra, non vi era più motivo di pensare alla Difesa e quindi le Forze Armate sono diventate piuttosto estranee al cittadino medio, il quale col tempo ha sì ridotto le ostilità nei loro

confronti, soprattutto con il protagonismo delle stesse assunto in varie missioni di pace ed umanitarie, ma ha comunque dimostrato un graduale atteggiamento di ritiro e di indifferenza che tutt'oggi persiste.²²

Altro tasto dolente che non ha riferimenti temporali invece, è il problema della leva militare. A partire dalla fine della guerra in poi, dagli USA all'Europa la leva veniva vista sempre di più come un sacrificio ingiustificato, rivelandosi quindi irrilevante (o addirittura controproducente) nella costruzione di un effettivo legame tra le Forze Armate e il Paese. Ragione per cui, in questo come in altri ambiti, gli atteggiamenti dei cittadini si sono evoluti sì, ma non nel senso sperato, perché se è vero che questi ultimi valutano sempre meno sulla base delle appartenenze (ideologiche) e sempre più sulla base dei problemi, questi ultimi possono comparire sulla scena presentati in modo confusionale da fonti istituzionali o veicolati dai media o ancora, addirittura nascosti o occultati. Rispetto alla rappresentazione elaborata in passato dalla politica dei partiti, oggi si tratta più di un processo individualizzante anziché collettivizzante proprio perché questi ultimi, raramente sviluppano proposte o grossi programmi relativi al settore della Difesa che possano essere di interesse politico o meglio, elettorale e dunque, dei cittadini. Questi ultimi in aggiunta, sono soggetti anche a vari condizionamenti esterni tra cui figurano le agenzie governative, i mass-media e le lobbies.²³

Parimenti non si può dire lo stesso per quella parte di opinione pubblica di cui abbiamo invece, parlato nei primi capitoli, la quale ha convintamente difeso l'utilizzo dello strumento militare come strumento interno e dunque con il ruolo di contrasto alla criminalità organizzata, in particolare alla mafia. Questo perché infatti alla gente era chiara la pericolosità del problema: il potere della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, diversamente da molti altri contesti che abbiamo analizzato. Ragione per cui, possiamo dedurre quanto sia importante che i cittadini conoscano i rischi e le necessità del proprio paese a beneficio di tutti e non di pochi.

²² Articolo di Fabrizio Battistelli "*L'opinione pubblica italiana e la Difesa*" nel sito: <https://journals.openedition.org/qds/1180>, visitato in data 12 settembre 2020.

IV.II: come si colloca l'Italia nel contesto geopolitico e perché

Alla minorità geopolitica dell'Italia per la mancanza di fattori importanti, si aggiunge inoltre, l'arretramento dovuto ad un ormai quasi costante rallentamento della crescita economica interna e dunque, ad una condizione di economia più o meno stagnante che ha fatto perdere al paese posizione sotto il profilo del prodotto interno lordo; posizione superata, ad esempio, della Gran Bretagna; mentre dalla parte opposta, cresce in maniera esponenziale il rischio di un'ascesa sempre più determinante della Cina che porterebbe gli spazi dell'export italiano ad una riduzione considerevole. Anche economicamente dunque, l'Italia da sola non è in grado di contenere, in questo caso la Cina nel suo processo di rivendicazione dell'egemonia globale senza gli Stati Uniti, o in alternativa scommettendo sul futuro di un'Europa antagonista proprio agli Stati Uniti. Durante la guerra fredda la scelta di chi affiancare per l'Italia non era messa in dubbio, La NATO, alleanza che già dal 1989 aveva iniziato però, a trovarsi di fronte a forti instabilità nei contesti. Un'instabilità dovuta a sempre più pressanti condizionamenti esterni nelle decisioni di interesse nazionale venendo meno la possibilità all'Italia di definire la propria linea. Tuttavia il ripiegamento graduale che gli Stati Uniti hanno messo in atto, dall'Europa e dal Mediterraneo ha accentuato questa instabilità. Dal ritiro delle truppe dalla Somalia, all'Afghanistan dove l'Italia, presente per dimostrare gli americani di essere in grado di sostenerli, resterebbe sola.²⁴ Già dalla presidenza di Bill Clinton gli USA stavano elaborando, un progetto di isolazionismo militare, in prospettiva della Joint Vision 2020, un piano di riassetto strategico che prevedeva di ritirare le truppe ove fosse possibile e cioè dove il gioco non valesse la candela, concentrando tutta la forza militare nel territorio americano da proiettare ovunque qualora fosse necessario, senza intoppi, ossia, senza la necessità di consultare alleati che avrebbero potuto condizionare i loro schieramenti e dunque, i loro obiettivi. Ciò accadde ad esempio, nel contesto di Iraq Freedom, dove i paracadutisti statunitensi situati presso la base di Camp Ederle e diretti in Kurdistan dovettero passare dalla base di Ramstein in Germania, perché parte del sistema politico italiano si era opposto alla partecipazione a quell'impiego del dispositivo.

Gli Stati Uniti dunque, avanzando verso un ambizioso programma, il "Prompt Global Strike", il quale prevede la presenza in campo di sempre meno uomini, ma piuttosto l'utilizzo di droni e di missili intercontinentali per il trasporto a lungo raggio di ordigni nucleari, lascerebbe l'Italia con un limitatissimo margine di scelta dato che, per l'Italia attualmente non esistono ancora alternative al rapporto Roma - Washington per la sua sicurezza nazionale, a causa del ruolo che tutt'oggi hanno gli

²⁴ Germano Dottori, "*Soli e male armati*", Limes, rivista italiana di geopolitica, 2016.

USA in contesti fondamentali per l'economia italiana, come il golfo persico dove appunto, vengono decisi i prezzi del petrolio.

La decisione di "isolazionismo" degli Stati Uniti ha portato a ripensare in alternativa, ad un'eventuale integrazione militare europea. D'altra parte però, i critici dell'idea di difesa europea sostengono che ciò risulterebbe impossibile o addirittura deleterio per l'Italia in quanto, innanzitutto a livello europeo vi sia un'importante carenza demografica, ma soprattutto carenza di identità europea e interessi totalmente in competizione, dall'Africa Subsahariana, ai Balcani. Quelli che, secondo la visione di difesa europeista dovrebbero essere i nostri alleati comunitari sono però, in realtà impegnati al raggiungimento di obiettivi propri, come i francesi ad esempio, impegnati da tempo nell'Operazione Barkhane contro gruppi jihadisti situati in mali, Niger e Burkinafaso; oppure in Libia dove hanno schierato una portaerei nucleare (Charles de Gaulle) che di fatto, dimostra una sorta di superiorità di intenti nei confronti di altri paesi, soprattutto nei confronti dell'Italia, dato il periodo storico, quello attuale, in cui non c'è alcuna portaerei americana in tutto il mediterraneo. La Gran Bretagna piuttosto, potrebbe voler affiancare l'Italia eventualmente contro la Francia e l'Egitto, ma solo perché è meno autonoma, difatti non dispone neanche di una portaerei. In assenza della linea americana dunque, ognuno si muoverebbe tirando acqua al proprio mulino.

Tuttavia, mentre alcuni paesi europei fissavano i loro obiettivi in funzione dei propri interessi aumentando la propria forza, il nostro paese, data la fine della minaccia sovietica pensava bene di poter rinunciare ad un grande Esercito altamente meccanizzato e corazzato che fosse in grado di partecipare ad importanti conflitti; cercando di mantenere solo pochi soldati professionalizzati e con equipaggiamenti leggeri per poter intervenire nelle varie missioni dalle quali ricavare qualche credito politico nei rapporti internazionali.

In funzione di ciò, gli organici vennero gradualmente snelliti, fu sospesa la leva, furono ridotti i mezzi e quindi, i carri armati, giungendo a disporre dunque di solamente 12000/130000 soldati circa dislocati nelle varie missioni all'estero. Dall'arretramento americano però, senza un corrispondente ridimensionamento dell'evoluzione conflittuale internazionale, stanno venendo a galla quelli che sono in concreto, i problemi reali dell'Italia che deve rimanere ad Herat, in Iraq a sostegno delle forze irachene contro daesh, deve rimanere in Libano, dove la Marina italiana controlla i flussi migratori e combatte la pirateria e dove tra l'altro la nostra base Millevoi di Shama è stata persino premiata dalle Nazioni Unite per l'ottima gestione logistica e la positiva valutazione sull'impatto ambientale.

Ancora, l'Italia dovrebbe intervenire in Libia dove non vorrebbe perdere l'ormai residua influenza, nonostante i tentativi ultimi di Macron di arrivare ad una pacificazione senza di noi.²⁵

Oltre gli impegni all'estero sopra menzionati, tra le nuove minacce da dover prepararsi a prevenire occorre considerare in aggiunta, la minaccia cyber che trae esempio dalla preoccupazione destata dall'attacco alla Nasa nel 2018 e la minaccia delle guerre asimmetriche tra cui il terrorismo e dunque, il moderno warfare sempre più mutabile e imprevedibile. Ebbene di fronte a tutte queste sfide, mentre continuiamo a garantire la presenza dei nostri soldati all'interno del Paese per il contrasto alla criminalità, risulterebbe doveroso innanzitutto, fare un quadro relativo sulle condizioni in cui versano le nostre Forze Armate e di conseguenza, chiederci cosa servirebbe veramente al nostro paese, in termini di potenziamento soprattutto in relazione al settore della Difesa.

Per quanto riguarda il primo punto, coerentemente con quanto è già stato introdotto precedentemente, l'unica forza in grado di poter operare autonomamente è la Marina militare che dispone di addirittura due portaerei. Ciò, grazie soprattutto alla determinazione costante dello Stato Maggiore della Marina che ha saputo mantenere il consenso politico sui finanziamenti sempre coerenti alla flotta. Con fatica e sperando di non dover incorrere in ulteriori tagli, tra le attuali forze della marina figurano i sottomarini Todaro di fondamentale capacità strategica e gli U212 tedeschi adattabili al lancio dei missili verso la Libia.

Relativamente all'Aeronautica, essa dispone di f-35 (cacciabombardieri) e Eurofighter Typhoon, e sta per di più potenziando i propri droni, come infatti, abbiamo potuto constatare nei capitoli precedenti. I problemi principali riguarderebbero perciò, la carenza di munizionamento e le diffuse mancanze delle nostre Forze terrestri ormai ridotte al limite, in termini quantitativi.

L'Esercito, per cominciare, non ha una legge terrestre che potrebbe diffondere un interesse e un'attenzione specifiche verso le tematiche relative agli impieghi a terra, come accade con la Legge navale della Marina o per l'aeronautica. In secondo luogo, in una fase, quella degli ultimi decenni, in cui la situazione internazionale è stata piuttosto turbolenta, l'idea di non innovare o addirittura contrarre nuovamente gli organici ha finito per essere sufficientemente deleteria dato che, se entro il 2024 la riforma di Paola di cui parleremo a breve, non verrà corretta, l'Esercito italiano si ridurrà a circa 89 mila militari effettivi di cui in maggioranza ufficiali e sottoufficiali e una quantità più ridotta di giovani volontari idonei a riempire sì e no una piazza. Molto pochi dunque, rispetto a tutte le esigenze del nostro Paese, per cui rischieremmo di risultare impotenti non solo di fronte agli altri

²⁵ *Il doppio affronto di Macron all'Italia su Libia e Fincantieri*, <https://www.altroquotidiano.it/il-doppio-affronto-di-macron-allitalia-su-libia-e-fincantieri/>, visitato in data 11 settembre 2020.

paesi che potrebbero non essere propensi a prenderci sul serio, ma anche di fronte ai nostri stessi obiettivi di difesa interna.

L'esigenza in concreto pertanto, si riferisce innanzitutto all'allargamento della platea del personale militarizzabile. Questo perché, in caso di emergenza rischieremmo di non disporre di riserve dato che la restante parte dei soldati sostenuti tra l'altro a gran fatica, è e rimarrà impegnata all'estero, nei teatri a cui già partecipiamo come paese, escludendo dal calcolo tra l'altro, quelli a cui dovremmo o potremmo essere chiamati a partecipare. La soluzione fisica per poter realizzare suddetto obiettivo, potrebbe consistere nel ripristino della leva che comunque, obiezioni politiche a parte, sarebbe previsto dalle leggi vigenti esattamente come è prevista e ancora in atto in diversi paesi europei e non. Ai militari di leva si farebbe chiaramente riferimento qualora in nostro paese incorresse in una minaccia. Ulteriormente, dal lato della domanda si potrebbero aumentare i posti concorsuali relativi ai VFP4 (volontari in forma prefissata) al termine della ferma prefissata di un anno, oppure ancora, dal lato dell'offerta, incentivare l'arruolamento tramite opportuni investimenti.

Il secondo obiettivo da perseguire a rinforzo delle Forze terrestri dovrebbe essere quello di aumentare, in particolare, la corazzatura dell'Esercito la quale è attualmente priva di propri carri armati soprattutto carri Leopard I e II, del tutto fondamentali senza quelli degli americani.



26

Il libro bianco della Difesa riporta le preoccupazioni destinate in merito all'assoluta esigenza del mantenimento di materiali d'armamento indispensabili, nell'ambito della spending review e della legge Di Paola n 244. del 2012 sulla graduale riduzione dello strumento militare che ha provocato

²⁶ Foto di un Leopard II recuperata dal sito: <https://it.insideover.com/guerra/i-leopard-turchi-alla-prova-del-fuoco-in-siria-un-felino-dagli-artigli-spuntati.html>, visitato in data 11 settembre 2020.

non pochi dibattiti presenti e futuri in aula e tra i vertici militari. Tra il 2012 e il 2013 infatti, si è deciso di proseguire col taglio degli organici sulla base della giustificazione secondo la quale si sarebbe così mantenuta almeno l'operatività, altrimenti sottoposta al rischio inefficienza.

La legge Di Paola, voluta dall'allora Ministro della Difesa Gianpaolo Di Paola è stata assolutamente essenziale dunque, in funzione delle priorità che il paese in tal senso si è posto. La riforma ha previsto quindi, una significativa contrazione nei numeri delle Forze armate in quanto preceduta dalla preoccupazione destata ormai da tempo sul capitolo risorse proprio per perseguire lo scopo primario di preservare per lo meno le capacità operative. Di Paola infatti, ebbe ad affermare in aula, in uno dei suoi interventi, che le Forze Armate sono uno strumento che deve avere un preciso bilanciamento delle risorse e personale adeguatamente preparato, quindi le risorse per la formazione e le risorse di investimenti per l'ammodernamento o ci sono o si deve ristrutturare lo strumento militare. Il Ministro invitava a sostenere il disegno di riforma della difesa, specificando quindi, che la riduzione del personale, delle strutture, di certe capacità operative ed investimenti fosse l'unica via per rimanere su questa linea di intenti. Per Di Paola in un'ottica di stabilità programmatica, il presupposto principale era mantenere le risorse disponibili per lo meno stabili. Bisognava dunque ridurre il personale, concentrare i livelli di comando e le strutture potendo focalizzare le risorse su una quantità minore e migliorare così l'efficacia.

Motivazioni dunque, vevoli ed apprezzabili, ma come è già stato detto, se la Legge non verrà corretta il processo di riduzione continuerà ad andare avanti e porterà le nostre Forze Armate a raggiungere numeri veramente esigui.

Ad avvalorare la tesi della correzione, anche nell'ambito del Future Operating Environment post 2035 dell'Esercito, riguardante le implicazioni per lo strumento militare terrestre, nel 2019 è stato stilato dall'ufficio pianificazione dello Stato Maggiore dell'Esercito un documento che descrive le principali problematiche che l'Esercito dovrà affrontare nei tempi che verranno, al fine di sviluppare possibili soluzioni che possano presupporre lo sviluppo capacitivo dei propri strumenti, necessari ad affrontare tali problematiche. Il documento raccoglie dunque, le nuove sfide per il Comandante della Forza Terrestre e un quadro strategico che si presenta sempre più incerto e in continuo mutamento, influenzato da fattori e dinamiche di natura economica, politico-sociale, demografica, ambientale e tecnologica e afflitto da minacce che incideranno in modo sostanziale probabilmente, sempre di più, sulla stabilità globale degli anni a venire. Il nostro strumento militare è in procinto di affrontare infatti, sempre più sfide emergenti che, per dimensioni e caratteristiche, non hanno altri precedenti nella storia in termini di eterogeneità. Questo risulta ancora più rilevante sia per quanto attiene alle minacce che abbiamo già analizzato precedentemente nel testo, sia per quanto riguarda la necessità di dotarsi,

soprattutto adesso oltre che di un modello decisionale snello e flessibile che data la professionalità di tutte le Forze Armate non lo si mette in discussione, di uno strumento militare adeguato alle nuove esigenze, sia in termini di spesa ed investimenti, sia in termini quantitativi. Le Forze Terrestri dovranno quindi essere in grado di fronteggiare varie combinazioni di minacce siano esse simmetriche, asimmetriche o ibride, in ogni momento. Inoltre, dovranno avere la capacità di affrontare emergenze che potrebbero coesistere nell'ambito della stessa area di operazione, come minacce alla salute pubblica o epidemie su larga scala, che come abbiamo potuto verificare negli ultimi tempi, hanno dimostrato una forte esigenza dell'elemento militare; poi ancora, disastri naturali, catastrofi umanitarie, inquinamento industriale e quant'altro. Ad esempio, in una stessa area, le unità dell'Esercito potrebbero trovarsi a gestire le conseguenze di un grave disastro naturale, tra l'altro sempre più frequenti nel nostro paese e nel mondo dato l'aumento del surriscaldamento globale; la presenza di criminalità organizzate che trafficano armi o droga ed emergenze sanitarie come quella ancora in corso. Esse potrebbero quindi trovarsi a dover affrontare contemporaneamente molteplici situazioni di crisi sul territorio nazionale per cui lo strumento militare terrestre dovrà avere la piena capacità di gestire tali emergenze.²⁷

Abbiamo avuto a tal proposito, un'altra occasione per verificare quanto siano fondamentali la presenza e l'operato delle Forze Armate, ovverosia l'emergenza coronavirus. A differenza delle operazioni di abbiamo discusso agli inizi di questa ricerca le quali non hanno coinvolto a 360 gradi tutta l'Italia, ma solo alcuni territori, per cui l'impatto è stato meno totalizzante; l'operato delle Forze Armate nella gestione dell'emergenza Covid-19 invece, lo è stato eccome. L'operazione Strade Sicure infatti, a partire dall'iniziale diffondersi del fenomeno epidemico, è stata oggetto di assenso in termini di opinione pubblica e di significative ristrutturazioni su scala nazionale in termini organizzativi, come ad esempio, gli incrementi del numero di militari impiegati nelle aree focolaio, le relative riconfigurazioni dei servizi a livello locale e adeguamento di talune attività in atto, tutto al fine di attuare le misure di contrasto al COVID19 adottate dal Governo. In merito all'emergenza pertanto, il contributo dello strumento militare ha portato ad erogare oltre 2.000 sanzioni. Sono numeri davvero significativi, conseguiti nella maggioranza dei casi nell'ambito delle attività classiche di pattugliamento dinamico svolte da unità a bordo di veicoli oppure appiedate, che abbiamo tra l'altro avuto modo di analizzare in altre sedi di questa tesi.

A conclusione di questo argomento quindi, si capisce come l'impiego delle Forze Armate nell'Operazione Strade Sicure, la cui efficacia data dalla tempestività di intervento, dalla dislocazione

²⁷ Documento Future Operating Environment post 2035- *implicazioni per lo strumento militare terrestre*, Ufficio pianificazione Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2019.

delle varie unità su tutto il paese, dalla capacità di rischierare le forze ove e quando necessario, è stata determinante per la salvaguardia del bene collettivo (la salute pubblica) e delle vite umane (come nel caso dei trasferimenti sanitari).

Le Forze Armate infatti, contemporaneamente al mantenimento della sicurezza su strada hanno assicurato e garantito un efficacissimo trasporto sanitario di pazienti affetti da COVID-19 che necessitavano di trasferimenti immediati (inizialmente perfino dall'estero all'Italia), grazie all'utilizzo dei veicoli C-130. Poi ancora, la realizzazione degli ospedali militari da campo organizzati in tempi brevissimi per poter accogliere pazienti affetti dal virus. Così anche il policlinico militare Celio ha messo a disposizione 150 posti per pazienti Covid e diverse strutture mobili per la terapia intensiva. Alcuni parlamentari in varie sedi hanno perfino affermato l'auspicio di un eventuale riconoscimento statale della struttura (in qualità di ospedale di Stato) con le relative conseguenze in termini di supporto finanziario, dato che, queste strutture non sono state come si è visto, sole prerogative della Difesa. Auspicio che rientrerebbe nell'ambito di un maggiore riconoscimento delle Forze Armate nel complesso delle loro articolazioni, sul ruolo che meritano nella Società essendo costantemente a disposizione della cittadinanza nella maniera più efficiente e professionale possibile. L'enorme sforzo logistico e professionale che compiono infatti, ha dimostrato che tutto lo strumento militare sta facendo tutto ciò che è possibile fare, in un modo e tempi straordinari, difficilmente imitabili da altre organizzazioni.

In questo nuovo contesto dunque, la trasformazione delle forze terrestri dovrà tenere in considerazione non solo l'efficientamento di tutte le piattaforme attualmente operative e quelle che dovranno essere acquistate prossimamente, ma anche, e soprattutto, i fattori che giocheranno un ruolo decisivo in questo disegno, ossia: le capacità della forza militare terrestre e soprattutto, il potere d'acquisto in termini di disponibilità finanziarie date le altalenanti e ricorrenti crisi economiche e le instabilità finanziarie.

A questo punto, possiamo quindi affermare che il potere terrestre del futuro, ovvero "la capacità complessiva delle F.A. di una Nazione di condurre determinate attività al fine di tutelare i propri interessi e conseguire gli obiettivi prefissati o finirà per adattarsi alle condizioni di scarsità che attualmente si configurano, o un cambiamento di rotta in tal senso dovrà necessariamente avvenire, e in tempi piuttosto brevi; anche perché, in relazione a quanto esaminato, le circostanze attuali non sono certamente a nostro favore, per cui, limitare ulteriormente la possibilità di attenuare queste circostanze sfavorevoli apponendo ulteriori tagli, non farebbe altro che farci tornare indietro di settantacinque anni.

Si può infine, giungere alla conclusione secondo la quale, siccome le minacce che le nostre forze terrestri dovranno affrontare saranno sicuramente molteplici e soprattutto saranno molti i rischi in base ai quali queste minacce potranno verificarsi contemporaneamente, un Esercito privo di mezzi adeguati (con particolare riferimento a piattaforme blindate o corazzate), privo di personale e infine, privo di finanziamenti, non sarebbe in grado di affrontare tali minacce, per cui si dovrebbe soprattutto politicamente porre più attenzione a cosa esige il settore della Difesa a cui abbiamo già chiesto molto, anche se ciò potrebbe non attirare il consenso dell'elettorato.

Questi propositi sono di difficile auspicio però, perché ad oggi, si è purtroppo persa la capacità di ragionare in termini di rapporti di potenza, per lasciare spazio a ragionamenti che in termini di consenso risulterebbero più fruttiferi. Date le condizioni della finanza pubblica, l'invecchiamento della popolazione e il bassissimo ricambio generazionale che influenzerà le scelte politiche penalizzando gli investimenti necessari alla crescita geopolitica nazionale e un sistema di difesa sempre più a rischio destrutturazione e depauperamento; gli obiettivi che il Governo italiano dovrà tuttavia preoccuparsi di raggiungere sono molteplici: innanzitutto riflettono l'esigenza di trasferire risorse dal sistema previdenziale dunque pensionistico che attualmente incidono di tanto sul PIL, alla ricerca scientifica, alla diplomazia, all'istruzione a tutti i livelli e alle Forze Armate che invece sono in carenza di risorse.²⁸ Le politiche di Governo in tal senso però, sono fortemente ostacolate dal consenso popolare che si traduce in azioni di Governo completamente demagogiche, al solo fine di ottenere consenso per la vittoria elettorale, mettendo in secondo piano il vero utile per il Paese.

In effetti, dall'analisi sull'opinione pubblica italiana in merito, possiamo facilmente dedurre che un eventuale consenso all'approvazione di programmi politici improntati al trasferimento delle risorse in esame, con lo scopo di portare l'Italia ad un miglioramento del proprio status internazionale, sia fortemente messo in dubbio.

²⁸ *La spesa pubblica in Italia e in Europa*, http://www.brunoleonimedia.it/public/Papers/IBL-SR-Spesa_Pubblica.pdf, visitato in data 15 settembre 2020.

Conclusioni

Da questo lavoro emerge quanto sia importante a tutti gli effetti aumentare e rivolgere l'attenzione politica anche in un comparto che non desta particolare consenso pubblico per determinati rifiuti ideologici o semplicemente per indifferenza nei confronti di un settore che non garantisce risvolti economici diretti, sociali o di sviluppo, ma risulta, anzi soltanto lucroso. Per fare questo però, occorre che non venga più sottovalutata o posta in secondo piano, l'importanza dei grandi programmi necessari allo sviluppo della Difesa in Italia, ma anzi incentivati, come ad esempio è accaduto con la recentissima proposta del Mise la quale ha inteso consentire importanti innovazioni nella costruzione di piattaforme e nella totale sicurezza cyber e innovazione digitale, necessarie come abbiamo visto in vista delle sempre più probabili ed effettive minacce cibernetiche alla sicurezza nazionale. Per i primi due anni, sono stati proposti dunque, 5 miliardi di Euro per sostenere la ricerca, ma in particolare, come si evince dalla recente bozza di spesa ministeriale relativa al piano che l'Italia dovrà presentare a Bruxelles per beneficiare dei 209 miliardi del Recovery Fund, è stata predisposta la preparazione di elicotteri di nuova generazione "in risposta al programma americano "Future Vertical Lift", di aerei di sesta generazione di "nave futura europea", di soluzioni di intelligenza artificiale e sistemi spaziali e di tecnologia sottomarina avanzata. I successivi 7,5 miliardi di Euro saranno invece destinati alle attività di sviluppo sperimentale. Il dicastero a tal proposito, ha spiegato che si doveva in qualche modo supportare il comparto, fornendogli risorse simili a quelle che si prevedeva potesse perdere a causa degli imprevisti causati dallo sviluppo di questo nuovo ambiente operativo creato dal covid-19 e la conseguente emergenza sanitaria che non ha ancora per il momento, cessato di essere tale.

Sempre attualmente, tra l'altro è stato pubblicato un report dell'Alleanza atlantica sulla spesa per la Difesa in cui L'Italia figura con 21 miliardi di euro circa, fermandosi dunque all'1,22% del Pil.²⁹ Un confronto non proprio in armonia con gli altri paesi europei dato che il Regno Unito ad esempio, raggiunge i 55 miliardi, la Francia i 44 e la Germania 47; un divario dunque abbastanza ampio. Serve pertanto, un contributo di investimenti credibili che si è augurato anche l'attuale Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini. Un trend in vista del quale si è deciso finalmente, di improntare un cambio di rotta, che non può essere la soluzione, ma certamente un buon inizio. In tal senso, ci si sta appunto muovendo verso un incremento dell'investimento destinato alla Difesa, così da poter raggiungere progressivamente in modo credibile, ma anche sostenibile almeno l'1,55% del Pil e quindi, la media

²⁹ *Quanto spendono in difesa i paesi NATO*, <https://formiche.net/2019/11/investimenti-spesa-difesa-nato-italia/>, visitato in data 13 settembre 2020.

degli altri alleati europei. Il fine ultimo che sta a monte della decisione di aumentare gli investimenti per la Difesa però, non è tanto adempiere agli impegni assunti con la Nato, quanto piuttosto, lo sviluppo di uno strumento militare efficiente e proporzionato al ruolo che l'Italia potrebbe avere a livello internazionale. Ciò significa che tendere al 2% sul Pil, sia un'esigenza soprattutto nazionale. La strategia formale sull'aumento della spesa per la Nato serve dunque più che altro come risposta a eventuali critiche da parte degli alleati, ma l'obiettivo è chiaramente quello dello sviluppo interno. Una presa di coscienza insomma, che non poteva non avere luogo.

Questa consapevolezza tuttavia, prende anche piede grazie all'immenso contributo che moltissimi dei militari italiani stanno quotidianamente portando avanti da marzo ad oggi, oltre che sul piano della sicurezza, anche sul campo sanitario e logistico. Le continue richieste di supporto che ricevono contemporaneamente a quelle che già soddisfano, devono però, essere controbilanciate dalla certezza di poter anche garantire affidabilità. Analogamente, l'incertezza che caratterizza la crisi che stiamo vivendo esalta ancora di più l'importanza di poter contare su dei finanziamenti certi e non solo sulle intenzioni, anche se sono un primo passo. In merito a questa tematica, così si è espresso anche l'attuale Sottosegretario alla Difesa, Onorevole Angelo Tofalo, in un recente articolo:

“Per continuare a garantire queste opportunità, la Difesa intende dare, nel quadro di un più ampio contesto interministeriale e con il supporto del Parlamento, impulso alla programmazione vigente, perseguendo il completamento dei programmi già in corso e il rapido avvio di quelli di nuova generazione, sostenendo al contempo lo strategico settore della ricerca. Il robusto coinvolgimento del comparto industriale costituisce, oggi ancor di più, il cardine per la realizzazione di tali obiettivi. Parimenti, sono di tutta evidenza gli effetti che tale sinergia deve provocare sull'indotto occupazionale, fattore fondamentale per la ripresa economica e sociale. È quindi necessario perseverare in continuità con l'azione già intrapresa nel rilancio della strategia industriale e tecnologica della Difesa, come già affermato dal ministro nelle linee programmatiche, valorizzando nella maniera più efficace possibile il ruolo delle grandi, medie e piccole imprese del comparto e coinvolgendo, sull'intero territorio nazionale, i principali stakeholder, le altre amministrazioni interessate, l'industria, i centri di ricerca, le Università e gli operatori del settore. L'eventuale approvazione di un piano pluriennale di investimenti contribuirebbe, in misura importante, non solo a dotare il Paese di Forze armate in grado di reagire e far fronte a sfide e scenari sovente poco prevedibili, come l'emergenza attuale ci insegna, ma conferendo un più ampio orizzonte temporale

alla programmazione del piano di ammodernamento e rinnovamento dello strumento militare garantirebbe un più compiuto e proficuo rapporto con l'industria della Difesa nazionale.”³⁰

³⁰ Articolo di Angelo Tofalo pubblicato in data 19 maggio 2020 nel sito <https://www.angelotofalo.com/gli-investimenti-che-servono-alla-difesa/>, visitato in data 13 settembre 2020.

Bibliografia

Maria Gabriella Pasqualini, Giancarlo Gay, *I vespri siciliani, luglio 1992, giugno 1998*, Stato Maggiore dell'Esercito, 2003.

Paolo Faietti, *Arrivano gli alpini: Vespri siciliani*, 2019.

Ultimo, *La lotta anticrimine: intelligence e azione*; Laurus Robuffo, 2006.

Fonti archivistiche

Legge 24 Luglio 2008, n. 125. “Conversione in Legge, con modificazioni, del Decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica”, Parlamento italiano.

Rivista militare, luglio-agosto 1993, periodico dell'Esercito pagg 85,86,87,88,89,90,91,92,93.

Relazione della IV Commissione permanente Difesa sull' Indagine conoscitiva sulle condizioni del personale militare impiegato nell'operazione “Strade Sicure”, anno 2019.

Documento Future Operating Environment post 2035- *implicazioni per lo strumento militare terrestre*, Ufficio pianificazione Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 2019.

Germano Dottori, “*Soli e male armati*”, Limes, rivista italiana di geopolitica, 2016.

Fonti orali

Mia intervista a Paolo Faietti scritto del libro “Arrivano gli alpini” effettuata in data 22 luglio 2020.

Sitografia

<http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Addestramento-per-Strade-Sicure-170920.aspx>, visitato in data 28 Luglio 2020.

Citazione da <https://associazionenazionalecremona.wordpress.com/2014/03/09/news-lo-spirito-di-corpo-quel-sottile-filo-che-lega-i-militari/>, visitato in data 28 Luglio 2020.

http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Operazione-nella-Terra-dei-Fuochi_180723.aspx, visitato in data 29 Luglio 2020.

<https://www.forzearmate.org/esercito-e-forze-di-polizia-intervento-nella-terra-dei-fuochi/>, visitato in data 2 Agosto 2020.

<http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/PublishingImages/2019/Marzo/volano-droni-terra-dei-fuochi-190315/UAV%20RAVEN.jpg>, visitato in data 14 agosto 2020.

http://www.difesa.it/Giustizia_Militare/rassegna/Bimestrale/2019/Documents/RGM_2_2019_PDF.pdf, visitato in data 14 agosto 2020.

http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Terra-dei-fuochi_140627.aspx, visitato in data 29 agosto 2020.

http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Controlli-nella-Terra-dei-fuochi_191129.aspx, visitato in data 30 agosto 2020.

<https://www.forzearmate.org/terra-dei-fuochi-lesercito-schiera-i-propri-droni/>, visitato in data 30 agosto 2020.

http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Terra-dei-fuochi_140627.aspx, visitato in data 30 agosto 2020.

http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/terra_de-fuochi_140908.aspx, visitato in data 30 agosto 2020.

Esercito e Forze di Polizia: Intervento nella "Terra dei fuochi", <https://www.forzearmate.org/esercito-e-forze-di-polizia-intervento-nella-terra-dei-fuochi/>, visitato in data 30 agosto 2020.

http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/Operazione-nella-Terra-dei-fuochi_181019.aspx, visitato in data 30 agosto 2020.

http://www.esercito.difesa.it/comunicazione/Pagine/13_500-ore-di-volo-per-elicottero-AH-129.aspx, visitato in data 1 settembre 2020.

http://www.esercito.difesa.it/operazioni/operazioni_nazionali/Pagine/vespri-siciliani.aspx, visitato in data 1 settembre 2020.

<https://www.grnet.it/news/difesa-news/40-difesa-di-paola-la-riforma-e-essenziale-vero-esempio-di-spending-review/>, visitato in data 2 settembre 2020.

<https://flpdifesa.org/2012/12/e-legge-la-riforma-voluta-dal-ministro-di-paola-che-pero-non-potra-varare-i-decreti-attuativi-gia-pronti/>, visitato in data 3 settembre 2020.

Procopio di Cesarea, <http://www.servizisegreti.com/2020/08/procopio-di-cesarea-e-le-interconnessioni-dintelligence-3-puntata-di-pier-paolo-santi/12320>, visitato in data 7 settembre 2020.

https://www.silpcgil.it/articolo/3113-attentato_antoci%2C_silp_cgil%3A_rafforzare_misure_sicurezza, visitato in data 11 settembre 2020.

Il doppio affronto di Macron all'Italia su Libia e Fincantieri, <https://www.altroquotidiano.it/il-doppio-affronto-di-macron-allitalia-su-libia-e-fincantieri/>, visitato in data 11 settembre 2020.

<https://journals.openedition.org/qds/1180>, visitato in data 12 settembre 2020.

Quanto investono in difesa i paesi NATO, <https://formiche.net/2019/11/investimenti-spesa-difesa-nato-italia/>, visitato in data 13 settembre 2020.

<https://www.angelotofalo.com/gli-investimenti-che-servono-alla-difesa/>, visitato in data 13 settembre 2020.

La spesa pubblica in Italia e in Europa, http://www.brunoleonimedia.it/public/Papers/IBL-SR-Spesa_Pubblica.pdf, visitato in data 15 settembre 2020.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare il Prof. Lucio Caracciolo, relatore di questa tesi di laurea, per le preziose conoscenze che mi ha concesso in questo ultimo anno di studi e per la disponibilità e l'attenzione dimostratemi durante tutto il periodo della stesura di questa tesi.

Vorrei ringraziare altresì il Prof. Efsio Gonario Espa, correlatore di questa tesi nonché mio professore durante questi studi magistrali, per aver seguito anche questo mio lavoro finale.

Un ringraziamento va anche a mia madre Brigida e mio padre Giovanni che, con il loro sostegno, sia economico che morale, mi hanno permesso di arrivare fino a qui oggi, contribuendo alla mia formazione personale.

Ringrazio L'Onorevole Sottosegretario alla Difesa Angelo Tofalo, che mi ha fornito importanti informazioni per la stesura della mia tesi.

E poi ringrazio l'università LUISS Guido Carli per le indimenticabili esperienze che mi ha permesso di fare in questi due anni; i miei colleghi, che tra la fatica degli studi e le gioie condivise mi hanno regalato due tra gli anni più belli della mia vita; e i miei meravigliosi amici per il loro bene ed il supporto continuo:

Fabiana, Sofia, Ginevra, Chiara, Anna Sofia e Roberto.

Infine ringrazio il mio fidanzato Matteo, che mi ha sostenuta dall'inizio alla fine dandomi forza e supporto.

Abstract

Alla base di questa ricerca vi è l'analisi della Difesa innanzitutto come strumento politico interno, propriamente nel ruolo di contrasto alla criminalità organizzata e quindi nella rappresentanza dello Stato da parte delle Forze Armate impiegate in tale ruolo, in determinati territori sottoposti completamente o quasi, al controllo da parte della malavita. Da ciò ne deriva che lo strumento di Difesa oggetto della nostra analisi, non solo svolge compiti effettivi, ma anche simbolici, relativi sia alla finalmente forte presenza dello Stato spesso assente, la quale quest'ultima ha comportato la riappropriazione di molti territori invasi dall'illegalità; sia relativi ad una nuova fondamentale percezione di sicurezza che la cittadinanza ha mostrato di provare durante le varie operazioni che questo strumento ha svolto e tutt'ora svolge. Nello specifico quindi, si analizza sia storicamente, sia in termini di risultati prodotti e di una visione futura, l'impiego delle FF. AA. come strumento interno, partendo dal ruolo nella salvaguardia delle Istituzioni fino alla lotta alla mafia con particolare attenzione nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure"; alle attività di ripristino della legalità nella "Terra dei Fuochi" e alle Operazioni "Forza Paris" e "Vespri Siciliani", due tra le più importanti operazioni conseguite negli ultimi trent'anni che hanno col tempo, posto le nostre Forze Armate sotto una luce diversa, diciamo più accesa, dati i diversi risultati ottenuti in termini di proficuità e di sostegno pubblico. L'Operazione "Strade Sicure" dell'Esercito italiano appunto, nacque il 4 agosto del 2008 su decisione del Governo Berlusconi IV e fu stabilita con il Decreto Legge del 23 maggio 2008, n. 92, successivamente convertito nella Legge 24 luglio 2008, n. 125, poi ancora, prorogato dal Decreto Interministeriale fino al 31 dicembre 2019 ai sensi della Legge 27 dicembre 2017 n. 205 e infine ulteriormente protratto ai sensi della L. n. 160 del 27 dicembre 2019 per evidenti e prolungate esigenze di prevenzione e contrasto alla criminalità e al terrorismo. Il perché della necessità di utilizzare le nostre Forze Armate, per dei compiti che mai dal dopoguerra si era pensato di attribuire loro, è da imputare in realtà a molteplici cause, ma l'input decisivo trae origine da un evento che ha decisamente segnato la storia del mondo: l'attentato alle torri gemelle. A seguito dell'attentato terroristico dell'11 settembre 2001, a cambiare per sempre infatti, non furono solo gli equilibri politici, sociali ed economici degli stati Uniti d'America, ma del mondo intero, Italia compresa. Per la minaccia di un terrorismo diffuso, pervasivo e delocalizzato anche l'Italia, dunque sentendosi parte di quel nemico che il fondamentalismo islamico avrebbe potuto di nuovo colpire, "l'occidente", approvò la Legge 125 descritta e istituì una delle più importanti operazioni di livello nazionale che l'Esercito italiano fu ed è tutt'ora chiamato a rendere effettiva. Difatti sono attualmente 7.050 i militari dispiegati sull'intero territorio nazionale. Essi agiscono mediante funzioni di agenti di pubblica sicurezza con l'estensione delle facoltà di cui all'art.

4 della legge 22 maggio 1975, n. 152. Il personale delle Forze Armate infatti, ha il compito di accompagnare le persone indicate presso i più vicini uffici o comandi della Polizia di Stato o dell'Arma dei Carabinieri. Essi sono posti alle dipendenze dei Prefetti per eseguire, senza sovrapporsi, unitamente alle forze di Polizia, attività di pattugliamento e perlustrazione, in particolare per la vigilanza di siti sensibili di carattere religioso, diplomatico e di pubblica utilità, incluso il presidio di specifici valichi di frontiera e centri per l'immigrazione. Sono inclusi dunque, tra gli obiettivi vigilati alcuni siti istituzionali e diplomatici, i porti, gli aeroporti, le stazioni ferroviarie e metropolitane delle grandi città, i luoghi di culto e i siti di interesse religioso di cui molti, Patrimonio dell'Umanità e parte dell'UNESCO (con esattezza in totale, sono 465 i siti sensibili dichiarati).

Recentemente, i militari dell'Operazione "Strade Sicure" sono intervenuti, con compiti di presidio di alcune aree e controllo degli accessi svolgendo compiti di interdizione delle aree sottoposte a divieto di accesso con fine di anti-sciacallaggio e per fare fronte alle seguenti circostanze di emergenza che il nostro paese si è trovato ad affrontare in questi ultimi anni come ad esempio il sisma sull'Isola di Ischia avvenuto il 21 agosto 2017, il crollo del Ponte Morandi a Genova in data 14 agosto 2018, gli eventi metereologici nella Provincia di Belluno, il 27 ottobre 2018 ed il sisma del 26 dicembre 2018 verificatosi presso la zona dell'Etna nella Provincia di Catania. Poi ancora, attualmente al nord il Raggruppamento "Val Susa Val d'Aosta" formato dal personale del terzo reggimento alpini di Pinerolo della Brigata "Taurinense" opera da tempo, in perfetta sinergia con le Prefetture e le Questure di Torino ed Aosta, in ambito metropolitano torinese ed è responsabile, della vigilanza del tunnel ferroviario del Frejus, del varco stradale del Monte Bianco e del cantiere dell'alta velocità in Chiomonte e dell'area attorno al campo nomadi di via Germagnano a Torino che però, i militari, sostituiti dalle telecamere, hanno dovuto da poco abbandonare per la troppa esposizione ad aria inquinata da fumi tossici e nocivi che avrebbero potuto compromettere la loro salute. Ebbene, il sistema di sicurezza nazionale riuscì così a dotarsi di un ulteriore strumento flessibile in grado di dare una risposta immediata a situazioni contingenti, avendo la capacità di incrementare la vigilanza e di svolgere compiti di monitoraggio in conseguenza dell'inasprimento della criminalità e del terrorismo, sistema che ancora oggi appunto, garantisce ottimi risultati.

Le modalità con cui venivano e vengono tutt'ora svolti questi compiti, pertanto, sono molteplici. Questi ultimi si distinguono tra quelli esercitati congiuntamente con le Forze di Polizia e quelli svolti in via esclusiva dal personale militare. Essi possono essere sia statici come ad esempio il presidio fisso, sia dinamici come il pattugliamento motorizzato o appiedato.

Anche l'utilizzo di strumenti sofisticati come i velivoli a pilotaggio remoto dell'Aeronautica italiana, nelle azioni di contrasto alla criminalità organizzata sono stati determinanti nel raggiungimento degli

obiettivi di Governo a monte, e strategici militari a valle. Gli “occhi volanti” (così definiti da parte di alcune personalità militari in varie occasioni) delle nostre Forze Armate, sono necessariamente dotati di telecamere per il pilotaggio e di sensori elettro-ottici, infrarossi e radar che consentono di effettuare operazioni di osservazione e rilevamento in ogni condizione meteorologica, anche nelle ore notturne, e di ottenere immagini ad alta definizione. Il loro utilizzo non è pertanto esente da rischi ovverosia l'utilizzo da parte di privati con intenzioni malevoli. Ciò è dato dall'ampia fruibilità di questi strumenti da parte di operatori privati, talvolta per scopi non benefici è avvantaggiata da molteplici fattori: i bassi costi di progettazione e di realizzazione relativamente contenuti e la possibilità di costruire modelli di base anche in ambito domestico sia per la tipologia dei materiali che li compongono e per le loro ridotte dimensioni sia per il modello di sistemi propulsivi e di sostentamento di cui si avvalgono.

Relativamente alle esigenze della sfortunata cosiddetta “Terra dei Fuochi”, a fronteggiare la drammatica situazione di quelle zone, venne deciso pertanto, che l'Operazione “Strade Sicure” che si stava svolgendo sul territorio nazionale sarebbe dovuta intervenire anche e soprattutto in questi luoghi per poterli tutelare e per tutelare la salute degli abitanti. Per il contrasto al fenomeno dei roghi dei rifiuti, ma di recente, anche per atti riconducibili ad uno scarso senso civico come ad esempio, l'abbandono indiscriminato di rifiuti, la contraffazione o lo smaltimento illegittimo, infatti, è stato impiegato un ampio dispositivo militare di controllo che tutt'ora opera in collaborazione con la prefettura di Napoli. Ad essere oggetto di controllo e monitoraggio da parte dello Stato però, in Campania, non è soltanto la zona della “Terra dei fuochi”, ma anche la città stessa di Napoli, il suo lungomare e i luoghi pubblici come le stazioni e gli aeroporti, sottoposti difatti, a presidi fissi da parte delle varie unità proprio col fine di combattere anche la microcriminalità e di predisporre un controllo sempre più ampio e penetrante. Così come a Caserta su 255 militari, 125 sono stati destinati al pattugliamento nella terra dei fuochi e 112 sono stati posti al servizio di vigilanza di obiettivi sensibili, al resto sono state impartite funzioni di comando e controllo. Nell'operazione “Strade sicure” in queste zone, i militari operano ancora oggi pattugliamenti congiuntamente con le Forze di Polizia, in modalità di vigilanza sia fissa sia dinamica. Per quanto riguarda la perlustrazione nella terra dei fuochi, la vigilanza è solo dinamica ed avviene su un territorio suddiviso in zone, oggi più facilmente controllabili anche grazie all'uso efficace dei droni di cui l'Esercito dispone e del recentissimo utilizzo di due velivoli a pilotaggio remoto (mini droni) che coadiuvano il lavoro delle unità di terra nella ricognizione e nell'identificazione e segnalazione di eventuali siti di sversamento insieme alle Forze di Polizia. Gli obiettivi suscettibili di controllo e vigilanza corrispondono solitamente a stabilimenti industriali o aziende agricole, ma rimangono nel mirino dei militari anche veicoli

passibili di trasportare rifiuti illegalmente, come pneumatici, scarti di aziende tessili, rifiuti industriali o agricoli.

Tuttavia nonostante i molteplici successi sia in termini di risultati ottenuti sia in termini di efficacia delle modalità di svolgimento dell'operazione, sono venute a galla alcune inefficienze e importanti difficoltà nella possibilità di garantire a pieno il servizio. Dall'indagine conoscitiva sulle condizioni del personale militare impiegato nell'Operazione "Strade Sicure", posta all'attenzione della quarta Commissione permanente Difesa relativa all'anno 2019, infatti, sono emersi diversi aspetti critici legati appunto, alle Forze Armate. La criticità più importante deriva dalla necessità di ricondizionamento che i militari hanno successivamente al servizio e all'addestramento. A tal proposito il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, il Generale Salvatore Farina, ha rappresentato nella sopraccitata Commissione il problema legato alla questione del diritto del militare ad usufruire di tre mesi di recupero dopo 180 giorni di impiego, dato che come specificato dal Generale, ad ogni militare impiegato nell'operazione ne corrispondono due: uno in approntamento e uno in ricondizionamento post impiego. Tale periodo ha come conseguenza la diminuzione del personale impiegabile date le molteplici missioni in cui sono impegnati i militari italiani e soprattutto limitazioni nello svolgimento delle attività addestrative indispensabili. Ulteriore problematica fatta presente in Commissione dal Capo di SME, è il calo motivazionale dei militari cui spesso vengono assegnate mansioni routinarie e poco gratificanti rispetto alla loro professionalità e preparazione avuta in addestramenti specifici, così come il trattamento economico, ha fatto presente Farina, ritenuto inadeguato rispetto al servizio reso e rispetto ai disagi economici e non solo, arrecati soprattutto ai militari fuori sede, lontani dai propri affetti e dai propri interessi e spesso impossibilitati al ritorno a casa sia per un sistema di turni complessi sia anche per motivi economici.

In aggiunta, il problema delle inefficienze riguarda non solo l'organizzazione del personale ma anche i mezzi e gli strumenti in dotazione. Il problema dei veicoli utilizzati per esigenze interne ed esterne per esempio, che, visti anche i chilometri che effettuano quasi quotidianamente risultano logorati e spesso proprio inadeguati rispetto agli ambiti territoriali da presidiare. Non meno importante è la questione degli alloggi che ospitano il personale militare. Le condizioni in cui versano la maggior parte delle caserme in Italia spesso, non sono adeguate. Detti locali avrebbero bisogno di un'importante riqualificazione, ma non tanto per le situazioni di emergenza, che come ben sappiamo per antonomasia i militari sanno affrontare con coraggio e dedizione essendo ben addestrati e predisposti al cosiddetto "spirito di adattamento", quanto in casi di impiego strutturale dei dispositivi, dove la situazione cambia decisamente. D'altronde, sono pochi i fondi a disposizione della Forza Armata per poter garantire un'accettabile qualità della vita all'interno delle caserme, infrastrutture spesso fatiscenti e vetuste. La spesa pubblica per funzioni destinata al settore della Difesa in Italia si

attesta a circa il 3%. Percentuale abbastanza esigua rispetto ad altri settori di intervento tra i più impegnativi a livello di bilancio come ad esempio la previdenza e l'assistenza o i servizi generali, ad esempio.

Tornando alle prime operazioni e dunque al primo vero impiego dei soldati delle Forze Armate al fianco delle Forze di Polizia; le stesse risalgono in realtà, ai primissimi anni novanta, come conseguenza dell'acquisizione della piena consapevolezza che la mafia, da sempre, basa la sua stabilità e forza, sul controllo del territorio e pertanto, l'antidoto migliore per il contrasto a questo tipo di onnipotenza da parte della mafia non poteva che essere proprio la riappropriazione di quel controllo da parte dello Stato stesso, facendo sentire la propria presenza con particolare intensità al Sud per risolvere i problemi sociali di cui soffre da sempre. Una delle operazioni più importanti di quegli anni, in termini di maturazione ed esperienza dei militari e di efficacia dell'addestramento in funzione di operazioni future nell'ambito di difesa interno ed esterno, fu l'Operazione "Forza Paris" avviata il 5 giugno 1992 in seguito allo sconvolgente evento del rapimento del piccolo Faruk Kassam, in provincia di Nuoro, da parte di alcuni banditi della criminalità sarda. Nel corso dell'Operazione "Forza Paris", ambientata su decisione delle autorità locali, nella vastissima Barbagia (circa 2000 kmq) in provincia di Nuoro, spesso, rifugio di molti fuorilegge, furono mobilitati 4000 soldati, principalmente militari abituati a muoversi in ambienti montagnosi. Militari tra cui, gli Alpini delle Brigate "Taurinense" sistematisi a Fonni (Nuoro), la Brigata "Gorizia" che si posizionò invece, più a nord tra Nuoro e Sassari e le Brigate "Sassari" e "Centauro". Nel complesso dell'Operazione, a partecipare furono in totale 11000 militari, tutti giovani di leva, ma non per questo inaffidabili anzi, al contrario di quanto l'opinione pubblica o talune parti politiche potessero ritenere, estremamente affidabili.

Per quanto riguarda la seconda più importante Operazione avviata nel 1992, con il Decreto legge 349/1992: Operazione, "Vespri Siciliani", la decisione della sua istituzione fece seguito alle stragi di Via d'Amelio e di Capaci nelle quali furono tragicamente uccisi i giudici Paolo Borsellino e Giovanni Falcone. Lo Stato finalmente rispose alla disperata richiesta di protezione da parte della cittadinanza, utilizzando mezzi già previsti dal nostro Ordinamento e chiamando a rapporto le Forze Armate; ponendosi così lo scopo di rispondere ad una situazione di emergenza e dunque di condurre una vera e propria azione di contrasto alla criminalità organizzata presidiando le zone ritenute più sensibili e quindi più a rischio; e controllando, quasi setacciando, con modalità ed un addestramento specifici, più zone possibili del territorio. L'impiego dell'Esercito e anzi più in generale delle Forze Armate hanno messo in evidenza il forte legame che le unisce al paese, legame che in realtà era già sorto nel corso degli anni durante le tante situazioni di emergenza che il nostro paese in distinti momenti ha purtroppo vissuto. Il loro impiego si rivelò dunque utile due volte, direttamente come deterrente, e

indirettamente come ausilio alle Forze di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza così che essi potessero utilizzare i propri uomini esclusivamente nelle azioni di contrasto e di indagine. D'altro canto però, tale scopo ovverosia, consentire il totale sganciamento del personale delle Forze dell'Ordine da compiti che non fossero meramente investigativi, nonostante i numerosi successi, non è stato realizzato a pieno, data la limitazione connessa alla mancanza di mezzi e di addestramento idonei all'inseguimento, mancanze che richiedevano comunque la necessità di affiancamento da parte delle Forze di Polizia alle Unità militari. Ma questa limitazione non fece certamente venire meno l'efficacia conseguita da un ottimo coordinamento e una da una scrupolosa organizzazione. In conclusione l'Operazione "Vespri Siciliani", per i risultati conseguiti, per il supporto dell'opinione pubblica, per la sua durata e per l'entità delle forze messe in campo nel corso dei sei anni può essere considerata a tutti gli effetti un'Operazione militare completamente riuscita nella sua concezione e nella sua organizzazione condotta sul campo. I risultati più significativi riguardarono la realizzazione di un'organizzazione di Comando e Controllo che, pur essendo molto articolata si è dimostrata perfettamente funzionale; riguardarono inoltre, la conquista dell'opinione pubblica e le strategie comunicative adottate nei confronti della stampa; e infine ulteriore risultato significativo, fu il coordinamento con le Prefetture e con le F.O in uno scenario così intricato e difficile che le Istituzioni del nostro paese non affrontavano da tempo.

Sempre centrale in questa analisi è finanche il fondamentale ruolo dell'intelligence nella lotta anticrimine in Italia. Seppure considerando vari aspetti problematici, la professionalità che compone l'azione investigativa italiana nello studio solerte delle zone ad alto rischio e nell'elaborazione di strategie finalizzate al monitoraggio e al ripristino di queste ultime non è assolutamente messa in dubbio. Nella lotta anticrimine, ciò che più conta come abbiamo visto, è unire le forze, perché in essa confluiscono tutti i principi che caratterizzano il nostro paese: la legalità, il progresso sociale e il senso civico. Il legame tra azione sociale e azione militare è dunque indispensabile al raggiungimento di risultati concreti non superficiali, come il consolidamento nella cultura della gente e della società civile in generale, di un atteggiamento concreto di chiusura totale alla cultura dell'illecito di qualsiasi matrice criminale mafiosa ben radicata nei territori e in settori sociali ed economici, cultura che si diffonde dove lo Stato non c'è e lascia il posto al degrado.

L'azione investigativa, da sempre fondamentale in questa lotta, necessita di nuovi modelli rivoluzionari di gestione e di mediazione in contrasto con l'attuale sistema che vorrebbe sostituire ufficiali comandanti che dovrebbero condurre in prima persona l'azione investigativa, da modelli ibridi di direzione e gestione nel mezzo tra l'azione di Polizia giudiziaria e la struttura burocratica, base della propria impostazione. La necessità di questi nuovi modelli che andrebbero a creare una

sorta di esercito invisibile e silenzioso, deriva dal problema della troppa autoreferenzialità della stessa struttura burocratica, fine a sé stessa.

Condurre in prima persona determinate battaglie anticrimine, per Ufficiali valorosi come il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, i cui principi contrastano lievemente con questo modello di azione anticrimine che non si pone la stessa come missione istituzionale, ma come obiettivo ai fini della propria carriera professionale, per celebrare la lotta invece che praticarla. È proprio lo sviluppo di una particolare intuizione e autonomia decisionale che distingueva certi uomini in divisa da altri.

Sarebbe doveroso citare in merito, un'affermazione molto importante dell'Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri Sergio De Caprio, conosciuto in Italia come Capitano Ultimo, con la quale distinse in modo netto ed inequivocabile il ruolo di militare nello svolgimento di un lavoro o nell'esercizio di un potere dallo stesso invece, inteso come resa di un servizio per la sicurezza della gente e dunque l'onore di avere una missione molto importante quale quella di combattere il crimine, distinta dal ruolo di operatore di sicurezza. L'Ufficiale De Caprio nella primavera del 2006 riuscì a catturare ed arrestare il latitante Bernardo Provenzano e durante l'arresto fu notata sul comodino del mafioso, una copia del libro "Ultimo, l'azione, tecnica di lotta anticrimine" deducendo dunque che i mafiosi studiano dettagliatamente la metodologia e le idee dell'azione anticrimine. Questo sta a significare che le stesse idee allora, sono davvero una minaccia per "cosa nostra" a conferma del dovere di portarle avanti unendo le forze e cercando una strategia rivoluzionaria a capo di un processo di lotta sistematica che segue l'evoluzione dell'avversario, del contesto e dello scopo, situandosi sempre al di sopra delle forze avversarie, anticipandole e confondendole.

I principi e le tecniche a supporto dell'azione anticrimine e dell'intelligence di Polizia sono molteplici, a partire dalla più importante, diciamo la base del processo di azione investigativa, ossia l'analisi di contesto. Quest'ultima è uno strumento di conoscenza prevalentemente finalizzato, per conto dell'indagine, alla ricerca di tracce mediante lo studio di possibili legami ed intrecci e dunque di collegamenti tra persone e i vari settori della società, individuando in particolare, i fattori chiave del contesto (quadro dove si mette in pratica l'azione) e le linee di azione da pianificare per rimuovere l'avversario dal tessuto sociale secondo le quali è necessario conoscerlo e comprenderlo in tutte le sue possibili accezioni. Studio possibile questo, grazie all'impiego di specifici software e sofisticati sistemi informativi che consentono appunto di gestire nel modo più efficace possibile il ruolo dell'indagine tramite anche l'utilizzo di un linguaggio convenzionale comune europeo adottato dai vari modelli di reportistica. Questo tipo di tecnica ha il ruolo di sradicare gli operatori dall'autoreferenzialità istituzionale cui si accennava in precedenza, responsabilizzandoli maggiormente sulla base dei propri punti di forza e di debolezza.

La seconda tecnica a supporto della lotta prevede innanzitutto la costruzione del modello rappresentativo della realtà su tre ambiti: le forze avversarie e il mondo esterno che rappresentano il settore operativo esterno all'organizzazione di Polizia come le associazioni criminali, le forze criminali, le capacità criminali e i crimini e dunque le potenzialità criminogene dei vari fattori siano essi ambientali, come lo stile di vita e/o la sensibilità politico amministrativa, siano essi sociali come il disagio sociale di un determinato territorio, l'associazionismo di quel territorio o la conflittualità sociale e siano essi fattori economici come la ricchezza; e infine l'ambito delle forze proprie e dunque gli operatori, lo strumento operativo, ossia, il dispositivo delle forze di Polizia e la loro capacità operativa: informativa, di osservazione, di flessibilità, tecnologica e di analisi.

In prosecuzione, si intende ragionare inoltre, sulla problematica posizione di forza che l'Italia ha assunto nel contesto geopolitico in base alla sua ormai scarsa dimostrazione di essere potenza rispetto ad altri Stati dello stesso contesto. Tale ragionamento cerca di portare a termine una riflessione iniziale sulle mancanze e sulle esigenze del paese in tal senso, al fine di aumentare appunto, il suo livello di potenza; Questa condizione di vulnerabilità dell'Italia è data da un contesto poco coeso (economia, forze politiche e società) e poco determinato al mantenimento di una difesa esterna, ha costretto l'Italia, in molte occasioni, a dover adeguare i propri interessi nazionali a quelli delle grandi potenze, passando dal contribuire alla determinazione dell'agenda internazionale a doverla invece, quasi totalmente subire e a dover uniformare le proprie politiche a quelle dell'alleanza atlantica. Un ulteriore elemento che ha giocato un ruolo fondamentale nella costruzione di questa chiusura debilitante, riguarda difatti, proprio la comunicazione politica. Pochi italiani sanno quale ruolo determinante hanno avuto in moltissime occasioni le nostre Forze Armate, proprio perché le informazioni o le notizie che ne venivano date non erano mai complete se non addirittura elusive. Per questo motivo il silenzio assordante attorno alle missioni all'estero e alla fondamentale presenza del nostro Esercito ha creato un circolo vizioso secondo il quale il sostegno dell'opinione pubblica veniva a mancare sempre di più. Per fare alcuni esempi furono totalmente sconosciute persino dalla pubblicistica internazionale le operazioni più importanti partecipate dall'Italia tra cui l'intervento contro la federazione jugoslava per fermare la pulizia etnica in Kosovo, o ancora in Albania qualche anno prima, quando nel 1997 il caos di anarchia e criminalità conseguenziale al crollo del sistema politico del regime comunista stava per trasformarsi in una pericolosa sorgente di incontrollabili flussi migratori illegali. Analogamente, ciò accadeva anche al Governo italiano, che costretto dal timore di eventuali probabili contrarietà, si impegnava a minimizzare l'impegno italiano di fronte al Parlamento, definendo tale impegno una mera partecipazione integrata delle nostre forze aeree di difesa, mentre in realtà l'Italia svolgeva compiti operativi assolutamente di primo piano mettendo a disposizione della Nato tutte le basi e i mezzi necessari come i caccia bombardieri Tornado della

nostra aeronautica con le quali riuscì tra l'altro a distruggere in completa autonomia una serie di radar serbi.

Un misconoscimento internazionale e nazionale un po' in contrasto però, con il riconoscimento della professionalità e competenza dei nostri militari dato dal conferimento di turni di comando ad Ufficiali italiani a capo di importanti missioni internazionali come KFOR (Kosovo Force) nel teatro operativo kosovaro e ISAF (International Security Assistance Force) in Afghanistan. Tornando alla questione dell'opinione pubblica, definita dai media americani, la "seconda superpotenza mondiale", nel caso italiano per esempio, dovendo esaminare l'atteggiamento degli italiani nei confronti dei temi della difesa, bisogna appunto, come si è visto, attenzionare le esperienze negative del passato culminate nella tragica sconfitta militare del fascismo che ha rappresentato un fattore psicologico e culturale che sta alla base della disaffezione che talune parti politiche e cittadini hanno iniziato a nutrire dal secondo dopoguerra nei confronti del ruolo della Difesa e delle Istituzioni al cui capo sono preposte.

Al di là di polemiche ideologiche seppure tutt'ora in voga, resta il fatto che l'Italia si è ritrovata per quasi cinquanta anni Forze armate piuttosto impercettibili in quanto finita l'era della guerra, non vi era più motivo di pensare alla Difesa e quindi le Forze Armate sono diventate piuttosto estranee al cittadino medio, il quale col tempo ha sì ridotto le ostilità nei loro confronti, soprattutto con il protagonismo delle stesse assunto in varie missioni di pace ed umanitarie, ma ha comunque dimostrato un graduale atteggiamento di ritiro e di indifferenza che tutt'oggi persiste. Parimenti non si può dire lo stesso per quella parte di opinione pubblica di cui abbiamo invece, parlato precedentemente in riferimento alle operazioni "Forza Paris" e "Vespri Siciliani", la quale ha convintamente difeso l'utilizzo dello strumento militare come strumento interno e dunque con il ruolo di contrasto alla criminalità organizzata, in particolare alla mafia. Questo perché infatti alla gente era chiara la pericolosità del problema: il potere della mafia, della camorra e della 'ndrangheta, diversamente da molti altri contesti che abbiamo analizzato. Ragione per cui, possiamo dedurre quanto sia importante che i cittadini conoscano i rischi e le necessità del proprio paese a beneficio di tutti e non di pochi.

È pertanto necessario, un auspicato cambio di paradigma politico, ma anche un cambio di paradigma relativo ad aspetti organizzativi della Difesa italiana in merito e quindi: la necessità di potenziare determinate funzioni e determinati programmi e pertanto, di maggiori investimenti nel settore.

Nell'ambito di una riflessione finale dunque, ci si potrebbe chiedere quale sia il futuro della Difesa per capire come potenziarla in base ad una valutazione coerente sulla necessità di ampliare la Potenza del nostro paese investendo maggiormente in uno dei fattori materiali più importanti quale appunto, il comparto della Difesa, in particolare le forze terrestri che al momento sono le più carenti sotto il

punto di vista sia organizzativo in mancanza di una “legge terrestre” sia sotto il punto di vista dell’organico.

L’Esercito, per cominciare, non ha una legge terrestre che potrebbe diffondere un interesse e un’attenzione specifiche verso le tematiche relative agli impieghi a terra, come accade con la Legge navale della Marina o per l’aeronautica. In secondo luogo, in una fase, quella degli ultimi decenni, in cui la situazione internazionale è stata piuttosto turbolenta, l’idea di non innovare o addirittura contrarre nuovamente gli organici ha finito per essere sufficientemente deleteria dato che, se entro il 2024 la riforma di Paola di cui parleremo a breve, non verrà corretta, l’Esercito italiano si ridurrà a circa 89 mila militari effettivi di cui in maggioranza ufficiali e sottoufficiali e una quantità più ridotta di giovani volontari idonei a riempire si è no uno Stadio. Molto pochi dunque, rispetto a tutte le esigenze del nostro Paese, per cui rischieremmo di risultare impotenti non solo di fronte agli altri paesi che potrebbero non essere propensi a prenderci sul serio, ma anche di fronte ai nostri stessi obiettivi di difesa interna.

L’esigenza in concreto pertanto, si riferisce innanzitutto all’allargamento della platea del personale militarizzabile. Questo perché, in caso di emergenza rischieremmo di non disporre di riserve dato che la restante parte dei soldati sostenuti tra l’altro a gran fatica, è e rimarrà impegnato all’estero, nei teatri a cui già partecipiamo come paese, escludendo dal calcolo tra l’altro, quelli a cui dovremmo o potremmo essere chiamati a partecipare. La soluzione fisica per poter realizzare suddetto obiettivo, potrebbe consistere nel ripristino della leva che comunque, obiezioni politiche a parte, sarebbe previsto dalle leggi vigenti esattamente come è prevista e ancora in atto in diversi paesi europei e non. Ai militari di leva si farebbe chiaramente riferimento qualora in nostro paese incorresse in una minaccia.

Il secondo obiettivo da perseguire a rinforzo delle Forze terrestri dovrebbe essere quello di aumentare, in particolare, la corazzatura dell’Esercito la quale è attualmente priva di propri carri armati soprattutto carri Leopard I e II, del tutto fondamentali senza quelli degli americani.

La legge Di Paola, voluta dall’allora Ministro della Difesa Gianpaolo Di Paola è stata assolutamente essenziale dunque, in funzione delle priorità che il paese in tal senso si è posto. La riforma ha previsto quindi, una significativa contrazione nei numeri delle Forze armate in quanto preceduta dalla preoccupazione destata ormai da tempo sul capitolo risorse proprio per perseguire lo scopo primario di preservare per lo meno le capacità operative. Di Paola infatti, ebbe ad affermare in aula, in uno dei suoi interventi, che le Forze Armate sono uno strumento che deve avere un preciso bilanciamento delle risorse e personale adeguatamente preparato, quindi le risorse per la formazione e le risorse di investimenti per l’ammodernamento o ci sono o si deve ristrutturare lo strumento militare. Il Ministro

invitava a sostenere il disegno di riforma della difesa, specificando quindi, che la riduzione del personale, delle strutture, di certe capacità operative ed investimenti fosse l'unica via per rimanere su questa linea di intenti. Per Di Paola in un'ottica di stabilità programmatica, il presupposto principale era mantenere le risorse disponibili per lo meno stabili. Bisognava dunque ridurre il personale, concentrare i livelli di comando e le strutture potendo focalizzare le risorse su una quantità minore e migliorare così l'efficacia.

Motivazioni dunque, vevoli ed apprezzabili, ma come è già stato detto, se la Legge non verrà corretta il processo di riduzione continuerà ad andare avanti e porterà le nostre Forze Armate a raggiungere numeri veramente esigui.

Abbiamo avuto a tal proposito, un'altra occasione per verificare quanto siano fondamentali la presenza e l'operato delle Forze Armate, ovverosia l'emergenza coronavirus. A differenza delle operazioni di abbiamo discusso agli inizi di questa ricerca le quali non hanno coinvolto a 360 gradi tutta l'Italia, ma solo alcuni territori, per cui l'impatto è stato meno totalizzante; l'operato delle Forze Armate nella gestione dell'emergenza Covid-19 invece, lo è stato eccome. L'operazione Strade Sicure infatti, a partire dall'iniziale diffondersi del fenomeno epidemico, è stata oggetto di assenso in termini di opinione pubblica e di significative ristrutturazioni su scala nazionale in termini organizzativi, come ad esempio, gli incrementi del numero di militari impiegati nelle aree focolaio, le relative riconfigurazioni dei servizi a livello locale e adeguamento di talune attività in atto, tutto al fine di attuare le misure di contrasto al COVID19 adottate dal Governo. In merito all'emergenza pertanto, il contributo dello strumento militare ha portato ad erogare oltre 2.000 sanzioni. Sono numeri davvero significativi, conseguiti nella maggioranza dei casi nell'ambito delle attività classiche di pattugliamento dinamico svolte da unità a bordo di veicoli oppure appiedate, che abbiamo tra l'altro avuto modo di analizzare in altre sedi di questa tesi.

A conclusione di questo argomento quindi, si capisce come l'impiego delle Forze Armate nell'Operazione Strade Sicure, la cui efficacia data dalla tempestività di intervento, dalla dislocazione delle varie unità su tutto il paese, dalla capacità di rischierare le forze ove e quando necessario, è stata determinante per la salvaguardia del bene collettivo (la salute pubblica) e delle vite umane (come nel caso dei trasferimenti sanitari).

Si può infine, giungere alla conclusione secondo la quale, siccome le minacce che le nostre Forze terrestri dovranno affrontare saranno sicuramente molteplici e soprattutto saranno molti i rischi in base ai quali queste minacce potranno verificarsi contemporaneamente, un Esercito privo di mezzi adeguati (con particolare riferimento a piattaforme blindate o corazzate),privo di personale e infine,

privo di finanziamenti, non sarebbe in grado di affrontare tali minacce, per cui si dovrebbe soprattutto politicamente porre più attenzione a cosa esige il settore della Difesa a cui abbiamo già chiesto molto, anche se ciò potrebbe non attirare il consenso dell'elettorato.

Questi propositi sono di difficile auspicio però, perché ad oggi, si è purtroppo persa la capacità di ragionare in termini di rapporti di potenza, per lasciare spazio a ragionamenti che in termini di consenso risulterebbero più fruttiferi. Date le condizioni della finanza pubblica, l'invecchiamento della popolazione e il bassissimo ricambio generazionale che influenzerà le scelte politiche penalizzando gli investimenti necessari alla crescita geopolitica nazionale e un sistema di difesa sempre più a rischio destrutturazione e depauperamento; gli obiettivi che l'Italia e anzi, il Governo italiano dovrà tuttavia preoccuparsi di raggiungere sono molteplici: innanzitutto riflettono l'esigenza di trasferire risorse dal sistema previdenziale dunque pensionistico che attualmente incidono di tanto sul PIL, alla ricerca scientifica, alla diplomazia, all'istruzione a tutti i livelli e alle Forze Armate che invece sono in carenza di risorse. Le politiche di Governo in tal senso però, sono fortemente ostacolate dal consenso popolare che si traduce in azioni di Governo completamente demagogiche, al solo fine di ottenere consenso per la vittoria elettorale, mettendo in secondo piano il vero utile per il Paese. In effetti, dall'analisi sull'opinione pubblica italiana in merito, possiamo facilmente dedurre che un eventuale consenso all'approvazione di programmi politici improntati al trasferimento delle risorse in esame, con lo scopo di portare l'Italia ad un miglioramento del proprio status internazionale, sia fortemente messo in dubbio. Serve un contributo di investimenti credibili agli occhi degli altri paesi NATO, ma anche ai fini di una crescita interna. Questa consapevolezza tuttavia, prende anche piede grazie all'immenso contributo che moltissimi dei militari italiani stanno quotidianamente portando avanti da marzo ad oggi, oltre che sul piano della sicurezza, anche sul campo sanitario e logistico. Le continue richieste di supporto che ricevono contemporaneamente a quelle che già soddisfano, devono però, essere controbilanciate dalla certezza di poter anche garantire affidabilità. Analogamente, l'incertezza che caratterizza la crisi che stiamo vivendo esalta ancora di più l'importanza di poter contare su dei finanziamenti certi e non solo sulle intenzioni, anche se sono solo un primo passo.

